ATENEO DI BRESCIA
BIBLIOTECA DI CONSERVAZIONE

# COMMENTARI DELL'ATENEO

## DI BRESCIA

PER L'ANNO 1919

BRESCIA
STABILIMENTO UNIONE TIPO-LITOGRAFICA BRESCIANA
1920

# COMMENTARI
# DELL'ATENEO

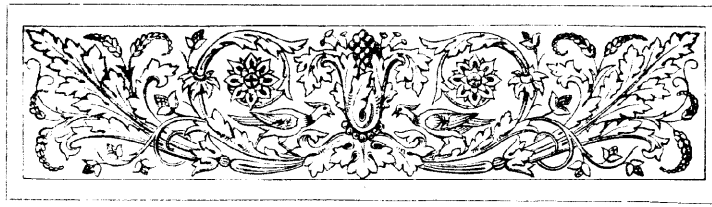
DI

## SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN BRESCIA

## PER L'ANNO 1919

BRESCIA
STABILIMENTO UNIONE TIPO-LITOGRAFICA BRESCIANA
1919



## DOMENICA 23 FEBBRAIO

### INAUGURAZIONE DELL' ANNO ACCADEMICO

Alle ore 15 sono presenti: il senatore Passerini, i deputati Da Como e Frugoni, il presidente di sezione della Corte d'appello cav. Barbolini, il sindaco comm. Mainetti, gli assessori avv. uff. Bazoli, cav. Falsina, comm. Montini e il segretario generale avv. cav. uff. Traverso, il vice prefetto cav. Argenti, l' intendente di finanza uff. Barbieri, il provveditore agli studi prof. uff. Magnocavallo, l' ispettore scolastico cav. Maestrelli, il deputato provinciale co: comm. Calini, il prof. cav. Romanelli direttore delle scuole primarie, il colonnello cav. Devoto per il Comando della divisione territoriale, il maggiore cav. Raimondi comandante il battaglione " Tito Speri „, il prof. cav. Zaniboni vice-presidente del Comitato locale della società " Dante Alighieri „, il prof. cav. Foresti preside dell' Istituto tecnico " Nicolò

Tartaglia „, la prof.ª Saita direttrice della Scuola normale, moltissimi insegnanti delle scuole primarie e medie. Fra gli accademici, oltre vari dei nominati con funzioni rappresentative, si notano il vice-presidente dell'Ateneo prof. cav. Albini, i soci Fornasini, Bonomini don Giovanni, Manziana, Bresciani, Ondei, Guerrini, Pasquali, Gnaga, Maffoni, Mori ed altri. Vedonsi le rappresentanze dei sodalizi femminili unitamente a un largo stuolo di signore e signorine. Aderiscono con lettera i soci comm. Bertelli e sac. Rivetti.

Il presidente on. Da Como, cav. di Gran Croce avv. Ugo, tra la più viva attenzione, apre l' adunanza colle seguenti parole:

Ritorna, con la fine della guerra, per l' Accademia nostra, un ritmo nuovo di vita. Nelle ore gravi, che passammo, delle decisioni supreme, delle ansie, delle lotte, delle battaglie, dei sacrifici, delle speranze rinascenti dalla invincibile fede delle anime, interpreti vostri o Colleghi, dicemmo, con libera parola, quale posto dall' onore, dal dovere, dai principî morali della nostra origine, dal diritto nazionale, dal destino era assegnato all' Italia. Ed esaltammo poi le vittoriose virtù della resistenza e dell' azione, della parsimonia, del risparmio, delle privazioni imposte alla dignità del viver comune, mentre si moriva sul campo. Auspicammo infine, tra i primi, ad una nuova legge umana ed universale, a salvaguardia di una giusta pace, in nome della scienza, che ha per patria il mondo, della economia, che ha per mercato la terra, della morale che esige il trionfo, sugli egoismi, degli interessi generali. Confidiamo che le formule ed i patti nuovi, le provvidenze e le sanzioni nuove, gli ordinamenti ed i controlli nuovi, da noi invocati, abbiano già formato definitivamente tale un Codice per le genti, che affidi per l' avvenire: forse i tentativi, tra le varie correnti del pensiero,

per intendersi e transigere, conducono spesso a risultati incompleti e inadeguati; ma, negli sforzi per ristabilire la giustizia, l' Italia non fallirà mai alla sua missione di apportatrice di progresso, di ordine, di pace, di calma e di sicurezza in Europa.

Una trilogia quindi può essere ricordata dalla nostra Accademia, come manifestazione visibile di pensieri e di opere, nei lunghi anni di guerra: e, nel rievocarla, una intima consolazione penetra sino al fondo dell' anima, perchè sentiamo ancora che l' ardore del cuore ebbe profetiche visioni.

La patria è compiuta.

A coloro che morirono, che combatterono, che soffersero, si elevino gli inni di una gratitudine senza tramonti.

Ed ora, opere sempre più degne debbono risospingere il nostro cammino sulle nuove vie alla storia del mondo. Guai a chi si riposa, ritenendo che le vittorie militari siano una meta: esse valsero a far crollare gerarchie statali onnipossenti, per aprire nuovi sbocchi al progresso umano.

Occorre rinnovarsi e rinnovare.

Così una evoluzione fervida e feconda salverà il presente e l' avvenire, e sarà degna della saggezza del nostro popolo, che sa che è perverso infrangere, con ore di follia, le sicure speranze di un domani migliore.

Tutto si va trasformando intorno a noi: le industrie sviluppatesi con l' unità d' Italia, e che la guerra ha trasmutato ed accresciuto potentemente, si volgono già a nuove produzioni nazionali, e la ricchezza, che coraggiosamente vi circola e moltiplicherà, benefica, i prodotti necessari alla vita, saprà sentire i maggiori doveri verso i lavoratori, nella equità di patti concordati; l'agricoltura, che ha sentito gli acuti stimoli verso una produzione intensificata, saprà impossessarsi delle terre incolte per

ignavia; la vita pubblica avrà nuovi e più giovani interpreti, temprati all' esperienza dura dei pericoli del campo, e nuove correnti entreranno a rafforzarne il vigore. I dolori ed i lutti noi rivedremo, come i fiori che spuntano dalle zolle - trasformati in opere non moriture di bene: riudremo - mirabile rinascimento - per fondazioni educative, i nomi di Annibale Calini, di Enea Guarneri, di Antonio Magnocavallo, di Adriano Villa.

E noi ravviveremo qui la nostra opera per gli studi.

L' Ateneo, che si riconforta per la crescente fiducia che lo circonda, e si è visto accresciuti i mezzi per opere educative, e perchè migliori, beneficamente, il domani dell' arte nostra, continuerà la sua missione con rinnovato ardore: non dimentichiamo che occorre ricostruire un nuovo mondo, con tutte le forze intellettuali. Un posto di onore ha conquistato la scuola durante la guerra: noi abbiamo trovato preparate le anime, ragione e sentimento educati alla fede nella giustizia e nel progresso, e che una speranza comune aveva temprato i caratteri: insegnanti e discepoli tramutarono le idealità in gloria, nell' ora della battaglia.

Ma nella fervida trasformazione sociale, che si prepara - e dopo la pausa che le necessità imposero agli studi - occorrono più vasti e più attivi programmi: è questo uno dei più alti doveri della nuova Italia.

Il pòpolo, qualora non perduri troppo il peso di bardature pesanti, saprà passare felicemente, con lievi facilitazioni, dall' economia di guerra a quella di pace; ma la nazione, che tanto ha meritato, ha diritto di attendere una efficace opera di Governo e di istituzioni, che accresca il fondo della coltura e dell'industria, e, con un programma di civiltà, elevi ed armonizzi lettere e scienze, morale, arte, ragione, e moltiplichi le virtù che ci redensero, - volgendo scienza pura e scienza applicata alle grandi

creatrici idee civili, immutabile meta dell' educazione umana.

La guerra ci apprese energia, iniziativa organizzatrice, cosciente volontà, spirito di sacrificio, semplicità di costumi, fraternità di classi, paziente calma, anche quando l' angoscia stringeva il cuore: questi beni debbono sopravvivere, elevati e perfezionati dalla scuola, che deve essere il crogiuolo più perfetto, per preparare il benessere nazionale.

E così, anche oggi, inizieremo i nostri lavori, con una prolusione, ispirata alle speranze del progresso di istituzioni educative. Una coltura intellettuale approfondita si impone alla società moderna, come fonte di ricchezza e di potenza: mentre vedremo, certo, nel mondo, le concezioni più moderne risospingere vigorosamente gli studi, con la fecondità e la realtà dei metodi sperimentali, l' Italia non potrà indugiarsi, colpevolmente, in una fatalistica apatia. Sopratutto le arti dell' ingegneria e dell' agricoltura si affermeranno, sempre più specializzandosi, e noi dovremo risentirne i benefici, curando i laboratorî, gli istituti consacrati alla ricerca, sui quali la vita scientifica si organizza e trionfa.

Le " American Associations for advancement of science „ le varie Accademie " of arts and sciences „ e quella " Philosophical „ , che ebbe a suo primo segretario Beniamino Franklin; il grande Istituto " for increase and diffusion of Knowledge among men „ ci dicono le vie di un grande popolo, a noi ora così intimamente legato. Noi, che abbiamo il credito verso il mondo di tanta cultura prodigata nei secoli, dovremo, in questa parte, imitare, formando quella mentalità delle classi dirigenti, quella pubblica opinione, che sa iniziare e muovere la evoluzione delle istituzioni intellettuali. E starà in noi, con una santa crociata filosofica, fare sì che gli studi non servano a quel

culto della forza e del destino, che corruppe il pensiero e la civilizzazione germanica, rese gran parte dei socialisti tedeschi imperialisti e militaristi, rovinò la morale pubblica, e fece sembrare civilizzazione quella che altro non era che organizzazione: ma il culto invece della libertà avrà ora e sempre tutte le devozioni del nostro sentimento.

Degli orfani di guerra, che educheremo come primo dovere, salendo per la scala fino agli allievi delle università, dobbiamo ricostruire ciò che la guerra distrusse, e ricostruiremo con insegnanti, fatti anche migliori dalla intensità delle ore vissute, dal pensiero del nobilissimo compito, che li attende, di dare all' Italia, completata nella sua forma, un' anima degna.

Nutriti e generali applausi accolgono la felice introduzione del Presidente, che poscia da la parola per il discorso inaugurale al prof. cav. Arnaldo Gnaga, direttore della Scuola tecnica municipale " Benedetto Castelli „ e membro della Giunta di Presidenza. Egli così esordisce sotto il titolo:

## " IL FRUTTO E L'USO DEL PATRIMONIO INTELLETTUALE. „

ECCOMI, cortesi signore e benevoli ascoltatori, chiamato una seconda volta a inaugurare l'anno accademico dell'Ateneo. Non adunque vi ridirò della titubanza ad accogliere il lusinghiero ma oneroso invito, nè chiederò di nuovo la vostra indulgenza per il disadorno mio dire, sebbene ora me la dobbiate concedere in più larga misura.

Allorquando, nel febbraio del '14, io mi permettevo innanzi a voi di svolgere l'argomento: l'Ateneo per la

educazione civile e per l'aristocrazia della coltura, nessuno avrebbe sognato la guerra mondiale prossima a scatenarsi, e che travolse in un turbine di sangue tutto l'antico mondo. Fu paralizzato il normale svolgimento della vita civile, e le sale di cui allora rammemoravo la storia, ideandole rianimate dalle più pure creazioni della pace, dovevano accogliere invece una provvida istituzione, nata con la guerra, e destinata a compiti dolorosi e pietosi.

È appunto per l'ospitalità accordata all'Ufficio notizie che oggi l'Ateneo usufruisce a sua volta di quella del benemerito Credito Agrario in quest'aula magnifica, ove esso non si trova del tutto straniero, perchè ideata e decorata da artisti che onorano la nostra Accademia.

Nel tempo adunque delle angosciose attese, nel tempo dei sacrifici e degli scoramenti voi udiste la parola che incita e che conforta, la parola alata e persuasiva del nostro illustre Presidente.

A lui toccò l'amaro compito di ammonire nei giorni del pericolo, a me - voi penserete - il gioioso inno della vittoria.

No, signori! la vittoria nostra trascende ogni nostra immaginazione. Muore il racconto sulle labbra dei reduci, come :

> ..... sull'eterne pagine
> cadde la stanca mano

del Bonaparte, e oramai cento artefici della parola in cento assemblee celebrarono l'apoteosi dell'ultima nostra guerra di redenzione.

Non inni adunque nè celebrazioni: un riverente pensiero di compianto ai morti gloriosi, un plauso commossso di gratitudine ai superstiti dagli eroici cimenti, e riprendiamo il cammino. Quelli e questi ci impongono che

ciascuno, cittadino o sodalizio, cooperi a preparare migliori sorti alla società nuova, neonata da questo cataclisma mondiale, dal quale ancora siamo percossi e intontiti.

Che dovrei adunque io dire in questa eletta assemblea, in questo giorno solenne? Come il dovere incita, come l'invito consiglia, come le deboli forze consentono io vorrei discorrere - facendo appello alla molta vostra benevolenza - sul frutto e sull'uso del patrimonio intellettuale, poichè - voi lo comprendete bene - l'argomento interessa in particolar modo le Accademie.

*
* *

L' Amministrazione dello Scibile.

La guerra ci à insegnato a mobilitare tutte le energie di un paese, a disciplinarle ed a dirigerle verso scopi determinati. Conseguita la vittoria l'esperienza non deve andar perduta. Ponderosi problemi premono: ricostruire le ricchezze dissipate, distribuire più equamente i capitali, aumentare a un tempo il patrimonio sociale e il suo reddito. Quest'ultima parte del programma è senza dubbio e di gran lunga la più importante. Conquistar nuove terre all'agricoltura, nuove miniere e nuove forze all'industria, accrescere il reddito di quelle esercitate, economizzare l'energia e il lavoro deve essere la meta precipua dei popoli colti per il miglioramento di quel benessere che si qualifica materiale.

Ma questa meta non è più oggi raggiungibile senza il soccorso della scienza che appresta all'uopo i mezzi più potenti. Inoltre è risaputo che l'aumento del benessere economico è accompagnato da bisogni spirituali che crescono in proporzione di gran lunga maggiore; e però

siamo condotti a considerare il patrimonio intellettuale come la ricchezza più preziosa di un popolo civile.

Non è facile definire che cosa io voglia intendere per patrimonio intellettuale: preferisco dire che lo ritrovo nelle biblioteche come nelle gallerie d'arte, nei gabinetti sperimentali e negli osservatori come sulle scene e nei concerti, nella mole delle idee infine che non si possono nè immagazzinare nè ordinare perchè sono elaborate nelle menti dei pensatori, prima che possano metterle in circolazione e farle valere.

Ora questo patrimonio è di tale natura che i suoi frutti in massima parte si capitalizzano, per la ragione che le idee non si consumano. Per tanto avvenne che esso si è enormemente moltiplicato impedendo che di pari passo progredisse il lavoro di ordinamento; e già prima della guerra si sentiva il disagio di una confusione che cresceva di continuo e sminuiva sempre più il frutto del capitale.

Non è il caso ch'io tenti di illustrare il fenomeno: basterà fermare la vostra attenzione sulle conseguenze. Attualmente lo studioso, mentre vede crescere a dismisura il campo da percorrere prima di tentare vie nuove, sente che le necessità della vita gli assottigliano sempre più il tempo da dedicare allo studio, cosicchè trovasi nella alternativa o di dissipare la sua energia rifacendo un lavoro già terminato da altri o di rifiutare il suo contributo alla scienza. Si vede che in tal modo una somma sempre maggiore di patrimonio intellettuale è condannata allo sperpero oppure alla sterilità.

Le grandi organizzazioni, che sono a capo del progresso delle idee, sono corse ai ripari. Sistemare lo scibile divenne la preoccupazione delle grandi Accademie: si discussero metodi, si catalogarono milioni e milioni di opere di opuscoli di articoli di notizie, si escogitarono

i mezzi affinchè lo spoglio fosse il più rapido possibile: la bibliografia divenne una disciplina.

Ma non basta: il cumulo della produzione ingigantisce con uno sperpero immenso. È questa produzione stessa che oramai bisogna disciplinare, affinchè sia resa più redditiva e meno ingombrante, più facile a sistemarsi, più pronta ad esser diffusa. Se abortirono i tentativi di una lingua universale dobbiamo tuttavia attenderci un vocabolario universale di termini scientifico-tecnici. Anche se abortisse la lega delle Nazioni vedremo almeno nascere viva e vitale quella degli istituti da cui emana il moto intellettuale del mondo: la corrente delle idee è indirizzata a questa meta. Una gigantesca organizzazione riunirà tutte le Accademie, tutti gli Istituti scientifici tutte le Università e verranno applicati i grandi principî della uniformità dei metodi nella produzione come nella raccolta della ricchezza intellettuale.

Anche il nostro istituto sarà chiamato nel seno della mondiale federazione e parte della sua attività sarà regolata secondo le direttive stabilite nei congressi. Fin d'ora possiamo presumere che il contributo, assegnato alle Accademie dell'ordine della nostra, sarà la raccolta sistematica di documenti storici, statistici e scientifici, coordinati redatti e pubblicati secondo norme comuni. Buon contingente di questo lavoro fu già dall'Ateneo iniziato e continuato da tempo, ma il frutto di questo capitale, faticosamente raccolto, presumo sia stato esiguo assai. L'opinione mi deriva dal fatto – ancora inesplicabile al mio spirito – che la stampa dei lavori rimase confinata nei commentarî, quasi privilegio dei soci, anzichè diffusa tra gli studiosi, regolando la vendita degli opuscoli sull'esempio di quasi tutte le altre pubblicazioni accademiche.

Ma all'infuori del compito organizzato resterà sempre aperto a questo nostro Istituto il campo degli interessi

cittadini e provinciali per quanto si riferisca all'incremento della coltura. Quì l'opera dell'Ateneo potrà essere più feconda e meglio apprezzata come quella che mirerà a mettere in efficienza le energie latenti, facilitando la rinascita di istituzioni che già fiorirono, promovendo iniziative nuove, creando agli intelletti in genere i mezzi e l'ambiente per prosperare e dar frutti.

Io penso, ad esempio, con un amaro senso di insoddisfatta speranza, all'Arte in famiglia, alla Società degli Amici dei monumenti, alla società dei Concerti, che potrebbe al suo programma aggiungere anche i ritrovi serali; penso a un Circolo filologico, a un Gabinetto di lettura, tutti sodalizî che, pur vivendo di vita autonoma, potrebbero parzialmente fondersi, avendo in comune il desiderio di coltivar l'intelletto e di respirare – dopo le cure professionali – un'aura di idealità.

Per gli scettici gioverà precisare il pensiero. Un forte nucleo di persone bramerebbe appartenere a più d'una delle citate associazioni, e questo nucleo invocherebbe i vantaggi indiscutibili della federazione. Il gravissimo problema dei locali potrebbe in parte essere risolto col concorso dell'Ateneo. È mia opinione che esso non attenderà passivamente domande, ma reputerà suo compito chiamare a se i promotori di consimili iniziative, sostituendovisi ove manchino, e offrirà tutto quanto del suo capitale è rimasto fin ora infruttifero per creare l'auspicata compagine delle energie intellettuali della città.

Ma la questione che preme più d'ogni altra per gravità ed urgenza, e davanti alla quale l'Accademia non può rimanere indifferente, è quella di dare alla Biblioteca tutta la moderna efficienza, quale è richiesta dal principale istrumento per la diffusione della coltura. La Biblioteca deve essere il complemento di ogni genere di scuole, deve essere la fonte a cui lo studioso possa

attingere per integrare i suoi studî e permettergli per avventura di portare il suo contributo all'incremento del patrimonio intellettuale.

Soffermiamoci un po' su questo argomento.

L'Ateneo possiede una sua propria importantissima libreria di pubblicazioni accademiche; altre moltissime di periodici vanno distribuite e disperse per uffici pubblici e sale di lettura di associazioni professionali: tutte insieme un capitale ingente che non dà certo la centesima parte del frutto di cui sarebbe capace. Come la bonifica di terreni richiede l'opera di consorzî per il coordinamento di vaste e costose opere preparatorie, così tutto questo materiale stagnante di pubblicazioni non potrà essere posto in valore che mediante il volonteroso concorso del Comune e degli Enti interessati, i quali studino i procedimenti più acconci per facilitare al pubblico, come dire a loro stessi, l'uso di questa spirituale ricchezza.

Salvaguardati i diritti di proprietà, ordinati quanto più è possibile i libri e i periodici – quest'ultimi in particolare – in un unica e adatta sede, resterà da compiere il lavoro più proficuo, quello per cui realmente il capitale potrà essere integralmente sfruttato.

È il lavoro a cui già ò fatto cenno fuggevolmente parlando delle organizzazioni scientifiche internazionali: il lavoro ininterrotto di spoglio e di catalogazione sistematica per modo che lo schedario, senza tregua aggiornato, sia costantemente a disposizione degli studiosi.

L'opera è indubbiamente dispendiosa, ma trattandosi di accrescere l'importanza di un ufficio già esistente presso la biblioteca civica, un maggior concorso del Municipio aggiunto a quello degli Enti cointeressati basterebbe a coprire la spesa. La maggior difficoltà non consiste pur troppo in quest'onere. Esso sarebbe di buon grado sop-

portato qualora le persone che dovrebbero presiedere alla attuazione del programma fossero davvero convinte che il frutto compenserebbe ad usura il sacrificio.

Io dubito forte invece che questa persuasione non si sia ancora imposta, perchè sfortunatamente le esigenze della coltura scientifica non sono ancora penetrate nella massa maggiore degli studiosi.

Egli è che la coltura storico-letteraria che imperò sovrana fino a tempi recenti, quando pure nella scienza il libro poteva essere una novità e anche talvolta un'opera originale, segue procedimenti di studi del tutto diversi della coltura scientifica, la quale in oggi si basa quasi esclusivamente su pubblicazioni periodiche.

Così avviene che mentre gli storici e i letterati possono appagarsi di un buon catalogo per nomi d'autore, i cultori della scienza e della tecnica, ove la collaborazione sempre più estesa fa passare in seconda linea le persone, ànno assoluto bisogno di un vasto catalogo sistematico. Un'altra differenza distingue i due generi di studi: i documenti storici invecchieranno ma restano quel che sono, le opere letterarie e artistiche che resistono al tempo sono presumibilmente le migliori. Gli studî storici letterari possono adunque procedere con tutta comodità nella calma più olimpica: nessuna ardente attesa li tiene in agitazione. La scienza invece è in un perpetuo divenire. Or fa un secolo si poteva rincorrerla di lustro in lustro, ora si è già in ritardo seguendola di anno in anno; per di più dalla scienza dipende la tecnica e dalla tecnica l'industria: le applicazioni pratiche devono seguire da presso le scoperte scientifiche, altrimenti si perde ricchezza a milioni.

Quando entrerà la convinzione di questi fatti negli ambienti responsabili del progresso intellettuale cittadino? Alla biblioteca civica si attende da vent'anni il catalogo

sistematico almeno dei soli libri, e i periodici scientifici vi figurano in numero limitatissimo.

Ma il guaio non istà tutto quanto nell'accennato ritardo delle idee, un'altro ne esiste che à radici più dilatate e più profonde.

*
* *

## La Scienza e la Politica.

Nel mio precedente discorso di inaugurazione imputavo in parte alla eccessiva asprezza delle lotte politiche, degeneranti in forme settarie, croniche come malattie, il mancato rifiorire in Brescia di un ambiente di elevata e serena intellettualità. Oggi intendo fare un passo in avanti e mi rivolgo la domanda: Non è proprio possibile escogitare il modo di far della scienza il correttivo della politica, sottraendo a questa il campo che più non le compete e in quello pur vasto che ad essa rimarrebbe disciplinarne i metodi di lotta?

Io credo fermamente che sì, e credo in conseguenza sia dovere di noi tutti di tendere gli sforzi verso questa meta, perchè in tal modo sarà consentito al patrimonio intellettuale di maturare tutti i suoi frutti, non di giacere inutile come un libro intonso in una biblioteca deserta, come un bel quadro ignoto ai più in una sala disabitata, come una forte intelligenza atrofizzata per inerzia.

I molteplici organismi della vita sociale ànno la loro funzione viziata dalla politica, onde sono impediti di rendersi utili quanto dovrebbero se la scelta delle persone, in numero e in qualità, fosse guidata da criterî che potremmo chiamare scientifico-tecnici; e mi spiego:

Ogni partito - siamo sinceri, che è necessario - cerca piuttosto di conservarsi il potere che di rendersi utile al

pubblico; e quando anche procura di fare opera vantaggiosa la commisura al numero di voti che essa gli può rendere.

Così avviene che le molte pubbliche cariche sono ripartite tra i pochi che le ambiscono; e si vedono persone investite di tante funzioni a ben adempiere le quali fanno loro difetto almeno il tempo e l'energia. Tale specie di dannoso monopolio è reso spesso anche peggiore dalla rieleggibilità, per cui la deferenza alle persone prevale spesso sul pubblico bene. Le idee di queste persone, pur benemerite, si vanno col tempo cristallizzando e perdono la elasticità necessaria per adattarsi alle nuove.

Accade in tal modo che una massa di colte intelligenze – pure in uno stesso partito – viene lasciata nell'ombra ove resta infruttifera per il corpo sociale.

L'ambizione è una forza, è anzi una gran forza: ma essa diventa utile o dannosa secondo che è proporzionata o meno al patrimonio di intelligenza e di coltura che saprà mettere in valore. Gioverebbe adunque poter disciplinare anche questa energia, contenendola dove è soverchia, stimolandola dove scarseggia, di maniera che il lavoro gratuito, desiderato od offerto, sia ripartito fra un molto maggior numero di persone, scelte con esclusivo criterio di utilità sociale.

Per la forza che gli esempi infondono alle argomentazioni, per la chiarezza che vi portano, consenta il paziente uditorio ch'io ne scelga almeno due che interessano la nostra città. Nella Commissione delegata alla fabbrica del cimitero non figura il medico capo del comune che è ad un tempo ufficiale sanitario; e nella Commissione amministrativa della biblioteca Queriniana su cinque membri che la compongono, all'infuori del presidente che è il sindaco, uno solo à la parte scientifica, nessuno la

tecnica. Sifatto rapporto che si poteva tener buono un secolo fa dovrebbe in oggi esser senz'altro invertito. Questi fatti sono sintomatici non meno di tanti altri di cui non sono che esempi, ma la gravità loro consiste in ciò: che essi non sono imputabili a deliberato proposito di persone, anche se lo fossero le persone si potrebbero fortunatamente sostituire; nemmeno si debbono in tutto a partigianeria, i partiti si alternano; essi pur troppo sono la conseguenza di un sistema vecchio che impera per inerzia, e che va radicalmente mutato. Questa riforma non può esser l'opera di un partito, anzi non dovrebbe esserlo, essa deve essere preparata dalla massa colta della popolazione che ne abbia compresa la necessità.

Le questioni da noi sollevate ne coinvolgono altre la cui soluzione, per vero dire, è sottratta al libero voto dei cittadini e ostacolata da vincoli legislativi. Esse sono la gratuiticità delle cariche amministrative e le incompatibilità fra queste cariche con altri uffici retribuiti. L'uno e l'altro fatto trascina la conseguenza che molte utili ambizioni devono lasciare il campo libero ad ambizioni nocive: si à – come direbbe un legale – lucro cessante e danno emergente.

Trovino adunque i legali opportuni temperamenti a troppo rigide disposizioni di legge, consigliate dal timore, forse esagerato, degli abusi.

Noi torniamo per poco alla libera funzione che può esercitare il cittadino o il sodalizio nel campo che è l'oggetto del nostro discorso.

Quale contributo potrebbe portare l'Ateneo alla invocata rivoluzione di idee? Esso dovrebbe, a nostro parere, provocarla e dirigerla poichè à tracciata la via nelle sue tradizioni, ne' suoi medesimi statuti, e potrebbe batterla con pieno successo per l'autorità che gli deriva dalla più che secolare opera sua, illuminata ed apolitica, spesa in vantaggio della città.

Anzi che attendere i pochi lettori alle conferenze, moribonda forma di propaganda della coltura, il Consiglio di Presidenza potrebbe chiamare i soci a discutere su problemi di cittadino interesse, inerenti appunto al frutto e all'uso del nostro patrimonio intellettuale; e esprimere intorno ad essi i propri voti; prima che gli stessi problemi sollevati dai partiti, annebbiati dalle polemiche, trovino una soluzione o falsa o inadeguata, con danno talvolta irreparabile.

In taluni anzi di questi problemi l'Accademia à il diritto non solo di esprimere, ma di fare anche pesare il suo voto, per esservi direttamente interessata. Voglio dire dei problemi inerenti ai Musei, nella cui fondazione l'Ateneo ebbe tanta parte di iniziative e di contributi, così in denaro che in oggetti, non meno che nella fabbrica del Cimitero, il cui progetto fu dal Vantini presentato all'Ateneo nel 1826, e nella esecuzione del quale – per quanto spetta al Panteon – l'Accademia spese centomila lire e più.

Ora è appunto all'ordine del giorno il riordinamento nonchè la direzione dei musei e delle pinacoteche.

Bisognerà evitare – sempre a titolo di esempio – il predominio di quei criterî, i quali ànno fatto erigere al museo una gelosa porta da arsenale, anzichè un ingresso a libera vista che offra ai cittadini e ai forestieri le reliquie di nostra romana grandezza: e in quanto al cimitero gioverà non attendere oltre a discutere se convenga non alterare ancor più le linee della severa creazione vantiniana, serbandola a monumenti degni di essa e con essa in armonia.

Nemmeno l'Accademia deve disinteressarsi delle sorti della Biblioteca, di cui già si discorse, nè di quelle dell'Archivio storico del Comune, che venne fondandosi presso la Biblioteca stessa nel 1875 per opera appunto

dell'Ateneo, e che l'Ateneo stesso ebbe per lungo tempo in custodia.

Ma non basta che questo nostro Istituto, riprendendo le sue nobili tradizioni, interrotte dal febbrile evolversi della vita cittadina, si rimetta a capo del progresso intellettuale, non basta che l'opinione pubblica guidata dai sereni dibattiti delle adunanze accademiche prema sugli organi responsabili, affinchè non si disperda, o non giaccia infecondo, o non fruttifichi quanto potrebbe, il nostro patrimonio intellettuale – ricordiamo, in proposito lo scongiurato esodo della " Cena in Imaus „ del Moretto – esso dovrà altresì l'Ateneo far opera affinchè gli organismi sociali a cui è affidata tanta nobil ricchezza siano sottratti sempre più alle influenze politiche, sostituendovi la propria nella maggior possibile misura, come quella che meglio saprebbe di tale ricchezza accrescere la quantità ed il reddito.

È forse, o signori presumere troppo? Non mancano esempi a conforto della nostra speranza, e questi potrebbero servire di norma. Uscita vincitrice dell'immane conflitto, ripresa la già sua gloriosa via delle industrie e dei commerci, l'Italia saprà inoltrarvisi da grande nazione. I vecchi partiti, se già non morti, moriranno, e la politica dei nuovi sarà politica economica. Faranno entrare essi nella loro economia anche quella del patrimonio intellettuale? Io ne dubito: le folle ignorano o disconoscono questa ricchezza, e anche la loro parte migliore sembra scordarla nei giorni della lotta. Non dovrebbe per tanto esser difficile persuadere gli Enti elettivi a lasciare che l'Amministrazione di questo patrimonio sia sottratta in misura sempre maggiore alle alterne vicende dei partiti, trasmettendola ad istituzioni apolitiche, la costituzione delle quali offra alle cittadinanze le più elevate garanzie, e queste cittadinanze ripongano in esse la loro completa fiducia.

*
* *

Nella scala delle ascensioni umane i gradini decrescono di altezza sicchè nel moto gli strati sociali si costipano sempre più, e tutti muove, anche in forme confuse e convulse, una forza ideale che si va snebbiando e purificando dai gradini più bassi ai più elevati, ma la cui intima origine si annida nel segreto stesso della vita. A vincere l'invidia dei più che, impotenti a salire, vorrebbero degradare gli altri al loro livello, questi devono valersi di tale forza per diffondere tra gli strati sociali in misura sempre maggiore il patrimonio intellettuale accumulato e prepararne altro ai venturi. Rendere popolare – non intendo dire abbassare – la scienza e l'arte dovrà quindi esser la cura e la preoccupazione più viva delle classi dirigenti.

Per tanto il prossimo avvenire vedrà formarsi la organizzazione cosmopolita degli Enti chiamati ad amministrare la suprema ricchezza delle Nazioni, e la vedrà svincolarsi sempre più dagli istituti politici, dei quali sarà da prima mancipia, per divenirne a sua volta signora e moderatrice.

Da quel giorno sarà più diffuso, più sereno, più accelerato il moto ascensionale della umanità, e l'arte e la scienza vedranno compiersi il loro voto: spiritualizzare la vita.

Il prof. Gnaga raccoglie alla fine molte approvazioni e cordiali consensi.

# RELAZIONE ACCADEMICA

## PER L' ANNO 1918.

Nell' iniziare la rassegna dei lavori accademici dello scorso anno, penso che, pur obbedendo alle prescrizioni dello Statuto, forse mi affatico intorno a un compito inutile o superfluo oggi, in cui la vittoria delle armi italiane ha portato e dovrà portare tale mutamento in ogni ordine di cose, quindi anche nel campo degli studi. Lo stesso discorso inaugurale dell' anno accademico venne oggi tracciando una specie di programma, perchè siano affrontati e risolti dall' Ateneo problemi di sapore affatto moderno; di cui taluni in qualche contrasto colle tradizioni severe dell' Istituto, che perciò dovrebbe subire, certo con non molto plauso della parte conservatrice, una trasformazione sulle basi granitiche appoggiate ai suoi statuti. Ma la storia è maestra della vita, il passato dà le norme per l' avvenire, quindi dalle risultanze dell' opera compiuta si può prendere le mosse per procedere innanzi colla scorta dei progressi recati dai tempi e dei moniti suggeriti dall' esperienza, nell' arduo cammino a servizio dell' alta coltura e insieme dell' educazione popolare.

Certo che il conflitto mondiale, dopo avere mietuto milioni di giovani esistenze, distrutto patrimonî a miliardi, rovesciate monarchie e aperte rivoluzioni, destando nel popolo anche dei paesi vincitori inquietudini e squilibri, così da creare l' immagine di un mare tuttora in burrasca senza dar segno di adagiarsi finalmente tranquillo tra le

sponde apriche sotto il bel cielo d'Italia, lascia temere ostacoli anche sulla nostra via che dovranno richiedere l'opera pronta delle classi dirigenti, coadiuvata dalla collaborazione delle classi intellettuali. Il prof. Ettore Stampini in una conferenza, tenuta per invito della Università popolare di Milano, espose alcuni criterî sulla coltura italiana del dopo-guerra, che ci sembrano meritevoli di essere rilevati, perchè, senza scuotere le fondamenta su cui esiste da oltre un secolo l'Accademia nostra, possono essere discussi e nel modesto campo nostro benchè solo in parte attuati.

" Uscita vittoriosa dalla guerra – ha esordito l'illustre ellenista – l'Italia va cercando nell'orizzonte fattosi più vasto gli auspici di nuovi destini. Nella ripresa dei commerci spirituali fra i popoli, il pensiero, l'arte e la coltura d'Italia devono essere messi in giusto rilievo e vigilati amorosamente perchè i nostri caratteri non tralignino e vadano smarriti. Umori venefici già da secoli servirono a viziare la nostra coltura. Nella lotta fra classici e romantici, il romanticismo ebbe il merito di rinvigorire virgulti lasciati intristire dopo il 1300. Ma sopravvenne la reazione carducciana, che soffocò questa rifioritura culminante in Alessandro Manzoni. Il movimento crebbe e degenerò: e gli epigoni s'affissero alla coltura tedesca snaturando i nostri studi. Sorse così il metodo scientifico tedesco, il quale non condusse che al distacco della massa dei profani dall'alta coltura. Non solo: ma abolì adirittura il pensiero. Non mancò una reazione: ma purtroppo fu reazione innocua. La nitidezza, la perspiquità, retaggio del genio latino, furono dimenticate: e nel tronco della nostra coltura venne iniettata la sterile linfa alemanna. Un simile travaso fu quanto mai nocivo, e sopratutto superfluo: il nostro patrimonio colturale è così puro e così grande, è così radicato alla nostra vita umana, che

fluisce negli umili inconsapevoli in manifestazioni semplici e profonde. Se si dovesse cercare un popolo perfettamente agli antipodi dei tedeschi, quel popolo non potrebbe essere che l' italiano „.

" Già i scienziati e i critici nella loro infatuazione del germanesimo andavano perdendo di vista i nostri grandi: e per una mentalità astrusa e nebulosa dimenticavano la nostra limpida e vigorosa genialità ricca di opere immortali. Perchè se la inerte mole di studî tedeschi eccede in quantità sulla nostra, difetta enormemente in qualità: non abbiamo trovato in essa che sudate elucubrazioni di menti guaste. Non ci lasciamo ipnotizzare, dunque, da questo idolo meduseo del germanesimo, che abbastanza ha minato il nostro patrimonio spirituale. Affermiamoci ed epuriamo. La coltura tedesca – ed insieme ad essa tutte le altre straniere – devono essere accolte come ospiti e non subite come dominatrici: il vigore vitale della nostra genialità bùlica solamente nelle dimenticate opere dei nostri avi gloriosi. Sappiamo rapirne i caratteri eterni per perpetuare con essi la tradizione spirituale della stirpe. Questo arduo paziente còmpito di alta italianità spetta ai giovani che s' affacciano all' alba della patria risorta. „

Gli avvenimenti straordinari ripeto, anzi meravigliosi, al cui svolgimento abbiamo assistito, mentre valgono a segnare nuove tendenze dello spirito e a delineare nuovi aspetti nella vita intellettuale italiana, vogliono trarre alquanto anche le accademie oltre le proprie consuetudini, per dare alle indagini novello indirizzo, compatibilmente allo spirito di cui sono informate. Cade in acconcio qui, a titolo di notizia, ricordare alcune proposte per il dopo guerra che l' on. Vittorio Scialoja ha esposto in Senato. Gli altri grandi paesi belligeranti – egli disse – si sono mostrati più previdenti di noi. Hanno creato organi di studio, che già sono all'opera con grande fervore.

I giornali aggiungono che il governo, rompendo gli indugi, sta per formare, se già non ha formata, una Commissione centrale, composta di uomini politici e di funzionari dello Stato, che avrà il compito di concretare l'arduo programma. Orbene – si domanda – dovrà essere tutto lasciato a questa Commissione? La materia è così larga e variata e i punti di vista, sotto cui considerare i problemi, così molteplici, che è da richiedere la cooperazione di tutte le persone di maggiore competenza di cui il paese può disporre.

Ora Francesco Colletti, dopo una conversazione avuta in treno collo stesso Scialoja, avanzava sopra un diffuso periodico milanese una proposta. Il discorso era caduto sulle accademie e l'on. Scialoja nella sua critica sempre geniale e arguta, meno aspra tuttavia di quella del Giusti che legittimamente del resto voleva da esse

> Fuori il puntiglio,
> Fuori il vanume,
> Fuori il chiarissimo
> Pettegolume, (*)

sosteneva che la funzione naturale delle accademie avrebbe dovuto essere quella di attendere a lavori di carattere collettivo, perchè solo così esse avrebbero potuto utilizzare al massimo grado il fatto specifico, caratteristico del trovarsi consociate nel medesimo istituto persone competenti in diverse discipline. Orbene non potrebbero le accademie italiane, accettando e cominciando a mettere in pratica il concetto dello Scialoja, stabilire di darsi collegialmente allo studio del programma o di alcune parti del programma avente per oggetto la ricostruzione o la costru-

(*) Brindisi, strofa 44.

zione della vita italiana del dopo-guerra? E non potrebbero così le accademie portare un sussidio prezioso ai lavori della stessa Commissione governativa con cui verrebbero in qualche modo a coordinarsi? Le accademie sono, non ci ha dubbio, in condizione di assolvere bene questo compito, tanto più che esso non ha alcuna rigidezza preconcetta, ma potrà essere più o meno largo e indirizzato più per certi problemi che per certi altri a seconda di quanto le accademie, eseguito il censimento delle proprie forze, riconosceranno di poter fare.

Esse invero sono numerose in Italia. Qualcuno anzi crede che siano troppe. Ve ne hanno di grandi e modeste, di carattere nazionale e regionale: ora accolgono tutti i rami del sapere, ora sono specializzate. Sono bene distribuite per tutte le zone del paese, e mentre ogni vecchio Stato ne possedeva una o più, l' Italia nuova le ha lasciate vivere, come ha fatto per le Università, anzi talvolta le ha rafforzate. Vi si trovano perciò tutte le competenze più svariate, quasi tutta l' enciclopedia. Ogni problema vi può essere trattato degnamente e studiato sotto tutti gli aspetti e in tutte le connessioni. E quello che non meno conta quando si ha da fare con problemi d'ordine pratico, questi possono venire esaminati in relazione all'atteggiamento regionale che, come suole avvenire da noi, molti di loro assumono. Qualche accademia ha già accennato a mettersi risolutamente su questa via. La Reale dei georgofili di Firenze, ad esempio, sin dai primi mesi dopo lo scoppio della guerra se ne è occupata, mentre quella dei Lincei, a somiglianza della Società Reale di Londra, ha costituito come sua diretta emanazione un ampio Comitato scientifico per lo studio dei problemi concernenti la alimentazione. Essa intende precisamente approfittare degli elementi svariati di cui dispone: il Comitato, come si legge in apposito promemoria " deve formarsi in prima linea

con fisiologi, con agronomi ed economisti di tale azione scientifica e di tale valore da dare pieno affidamento che l' opera loro sia per sottrarsi a qualsivoglia influenza politica.

Ciò che si dice e si fa per un problema particolare, come l'alimentazione, varrebbe per tutto un grande e sistematico programma di studio per il dopo guerra. Le singole competenze ci sono, già organizzate negli storici nuclei accademici; la convenienza altissima di tale studio è nella coscienza di ognuno; i mezzi finanziari non potranno fare difetto, poichè troppo evidente è lo scopo pratico perseguito e troppo ormai dimostrato, che tra scienza ed operosità tecnica ed economica dovrà esserci sempre un continuo e stretto scambio di aiuti.

Non precorriamo gli avvenimenti. Tuttavia possiamo dire find' ora che l' Ateneo bresciano non sarà ultimo in questa nobile gara; alla quale stanno già pensando i suoi reggitori col fervore che viene da un animo generoso e chiaroveggente. Entrerà così nell' indirizzo segnato dal presidente Wilson, che passando tra la folla plaudente nelle vie dell' Urbe eterna, e giunto all' Accademia dei Lincei, alle parole di benvenuto pronunciate dal professore D' Ovidio rispondeva, esprimendo la letizia nel trovarsi anche per breve istante nel quieto asilo del pensiero e della scienza, e la speranza che gli scienziati dell'America e dell' Italia stringeranno relazioni sempre più intime e feconde. E conchiudeva: " Il vostro e il nostro compito è uno solo. Quello di riabilitare la scienza dinanzi alla storia. Noi abbiamo attraversato un periodo in cui le più grandi applicazioni scientifiche, invece di essere utilizzate per il bene della umanità e del progresso civile, furono convertite in mezzi terribili di distruzione e di morte. Quanto era deve per sempre finire nel mondo: ecco il compito della scienza al quale devono cooperare i governi e la pubblica opi-

nione. Io non intendo parlare a nome del mondo scientifico degli Stati Uniti. Il mio studio, per lunghi anni, fu quello della scienza della politica, e più tardi ho dovuto dubitare che nella politica vi fosse della scienza. Io sono grato a questa insigne accademia di avermi ricondotto per un' ora agli anni trascorsi nell' università e negli studî, richiamandomi al primo periodo della mia attività, e confido che l' opera nostra sarà tutta rivolta al trionfo degli umani ideali e allo sviluppo della vita civile. „

Ciò premesso come buon auspicio per gli studî futuri, passiamo a vedere brevemente ciò che nel modesto campo della nostra città e provincia, e dopo le ansie e le speranze d' una guerra molto incerta dapprima, poi gloriosamente terminata, fu compiuto da questo Ateneo e dai suoi valorosi collaboratori nel testè decorso anno.

Il 1918, come fu dunque propizio ai destini ed alle glorie della patria, segna fauste ricorrenze anche nel calendario accademico. Sia per una legge di periodicità, cui alcuni vogliono soggette la natura e le fortune umane, o piuttosto perchè l' Ateneo, per virtù dei suoi soci, per merito di chi sapientemente lo dirige e di chi oculatamente ne amministra il patrimonio, è giunto a tale alto grado di considerazione da essere generalmente ritenuto, più che altri enti di indole trasformabile nel loro organismo e nelle loro finalità, l' istituto meglio in grado di dare esecuzione ai mandati che riceve, esso ebbe in quest' anno parecchie e cospicue testimonianze di questo generale favore.

Il nostro concittadino e collega dott. comm. Achille Bertelli, sempre fra i primi nelle opere di illuminata e pratica beneficenza, diede incarico all' Ateneo, concedendogli i mezzi sull' interesse del capitale di lire 20.000, rappresentato da una cartella del prestito nazionale al 5 %, di istituire premî ai maestri e maestre di 3ª, 4ª

e 5ª classe elementari della città e dei comuni di Nozza, Vestone, Salò, Gardone Riviera, Leno e Ghedi, compresi quelli delle scuole private che funzionano sotto il controllo dell' ispettorato scolastico governativo, che abbiano dimostrato nel miglior modo di aver inteso l' alto obbligo del docente di instillare nelle giovani menti il rispetto ai genitori, l' amore alla famiglia e alla patria. Coerentemente poi ai sani criteri che lo ispirarono, egli dispose anche che parte di quella rendita sia annualmente convertita in tre premî a favore dei migliori licenziandi della locale scuola professionale Moretto - sezione arte applicata alle industrie.

Apposita Commissione, nominata dall' Ateneo e composta dal fondatore e dei signori Orefici comm. avv. Girolamo consigliere d' amministrazione, Magnocavallo prof. uff. Arturo regio provveditore agli studî e dei soci Alberti prof. cav. Gio. Battista, Castiglioni march. comm. Baldassare senatore del Regno, Pasquali prof. cav. Pietro e Tagliaferri ing. cav. Giovanni, col mandato della formazione del regolamento atto a disciplinare le due erogazioni, ha già tenuto qualche riunione ed ormai concretato i principî fondamentali per tradurli quanto prima in paragrafi positivi.

Lo stesso comm. Bertelli, non ancora pago di tanto bene prodigato, e reputando atto di giustizia e di gratitudine ricordare taluni maestri pensionati delle scuole elementari, che in un periodo di tempo in cui ragioni, di parte o sociali non annebbiavano ancora l'ambiente scolastico, destinarono tutta la loro opera a favore di generazioni, cresciute così ed educate ad ottimi principî, e che tutt' ora presentandosi l' occasione, come avvenne per la chiamata alle armi dei giovani insegnanti, si offrirono benchè d' età longeva alla supplenza, si piacque destinare la somma di lire 2500, perchè sia assegnata loro una me-

daglia di ricognizione. Fra quelli il Bertelli segnalava il maestro Alessandro Comotti, accennando ai molti titoli che lo rendeva dei più benemeriti. e l'Ateneo prendendone atto incaricava una Commissione composta dello stesso Bertelli, del Provveditore agli studi, dei prof. Alberti e Pasquali e del direttore generale delle scuole primarie cav. Romanelli di indicare le persone meritevoli e di proporre le modalità della assegnazione del premio da distribuire in questa seduta inaugurale dell'anno accademico.

Un altro munifico signore, esempio e sprone di attività industre e di ottime iniziative, il comm. Alberto Magnocavallo, al nobilissimo intento di perpetuare la memoria del figlio Antonio tenente aviatore, morto combattendo nel cielo di Albania per la vittoria italiana, si piacque affidare all' Ateneo lire 1000 di rendita in cartelle del prestito nazionale del valore di lire 20.000, perchè abbia a promuovere una esposizione biennale o triennale di arte locale con un premio di incitamento intitolato al prode caduto e da assegnare alle migliori opere di pittura e scoltura. Il fondatore, nell' accompagnare la cospicua offerta si dichiarava certo di interpretare il pensiero del figliolo, che si occupava d' arte con buon gusto e riconosciuto successo, sperando che altri poi vorranno seguirlo nella iniziativa, che a lui sembra utile e che noi ravvisiamo benefica e patriottica. L'Ateneo non mancherà di assolvere degnamente il mandato ricevuto, intanto la vostra presidenza, come fece per il Bertelli, rese di pubblico dominio la liberalità, mandando a ringraziare chi la ideò e la tradusse in atto, e registrando il nome del Magnocavallo fra i benemeriti che alla educazione, alla coltura e all' arte hanno dato impulso ed aiuto con signorile larghezza ed illuminata filantropia.

Il compianto architetto cav. Luigi Arcioni, come fu in vita prezioso collaboratore del nostro Ateneo, volle anche

morendo lasciare testimonianza della sua grande simpatia per le benefiche missioni di cui resta investito ed è fedele esecutore. Egli, convinto che i fondi del legato Carini sono ormai insufficienti ai bisogni per la maggiore rapidità e intensità della vita presente, ha voluto disporre un supplemento, che consenta maggiore larghezza nel riconoscimento e nel premio degli atti coraggiosi e filantropici. Un paragrafo del suo testamento contiene quanto segue: Lego all' Ateneo di Brescia lire 5000 nominali del prestito nazionale, perchè vadano in aumento del legato Carini e le rendite siano destinate allo stesso filantropico scopo.

Dopo la morte non meno lamentata di un altro indimenticabile e venerato collega il comm. d.r nob. Pietro Da Ponte, per cortese concessione della nobile Famiglia vennero passati all' Ateneo gli schedari e le miscellanee, intorno a cui l' egregio uomo aveva lavorato con quella passione e diligenza che tutti ricordiamo. La nostra Presidenza non mancò di rivolgere, interpretando il pensiero dei soci, speciali ringraziamenti alla famiglia donatrice, assicurandola che la preziosa suppellettile sarà custodita in apposita bacheca, affinchè sotto gli auspici e l' autorità del benemerito fondatore, insigne maestro a noi in ogni cosa buona e operosa, possano essere oggetto di consultazione, di studio e di pubblicazione per l' Accademia e suoi collaboratori. Così possono restare tranquilli anche quei pochi colleghi, che mostrarono di dubitare (molto a torto tanto più avendo essi indossato e portando di buon grado e con decoro la toga accademica) che tali documenti sarebbero così condannati alla sepoltura e all' oblìo, mentre essi sanno che per parecchi mesi dell' anno la nostra sala di lettura, convenientemente riscaldata d' inverno, resta aperta per circa due ore tutti i giorni, meno e qualche volta anche i festivi, agli studiosi. Per ora non si può fare di più: quando però, e sono già

iniziati gli studi, sarà meglio sistemata l'opera del personale compatibilmente ai mezzi disponibili, è sperabile ne venga maggiore larghezza di tempo e di agio per i nostri volonterosi.

A proposito di questo materiale prezioso il socio prof. Gnaga, con quella sollecitudine che lo anima in tutte le iniziative utili, ha espresso il desiderio che la nostra Accademia, la quale ebbe il Da Ponte socio per un cinquantennio, ne onori la memoria col raccogliere il frutto del paziente e certo cospicuo lavoro, riparando così al danno di un oblìo dovuto alla eccessiva modestia. E concretando la sua proposta il Gnaga chiedeva di affidare al collega Fornasini l'incarico di raccogliere e coordinare le note e le carte riflettenti la storia e l'arte della città e provincia e di deliberarne la stampa nei Commentari mano mano che il compilatore potrà consegnare una parte organica della raccolta. Nell'adunanza del 3 marzo u. s. del Consiglio di Amministrazione e della Giunta di Presidenza, pur consentendo in massima nella proposta, i presenti la ritennero alquanto prematura, nulla sapendosi allora nè delle disposizioni precise del Da Ponte, nè delle intenzioni della famiglia. Più tardi, mercè l'intervento del nostro Presidente, gli schedari vennero come si disse assicurati all'Ateneo, mentre la corrispondenza trovasi ancora nella camera del defunto, la quale pare debba rimanere almeno per qualche tempo così come fu abbandonata, da costituire nel pensiero della Vedova un sacrario alla memoria di Lui.

Il nob. signor Paolo Brunelli e Famiglia vollero donare al nostro Istituto una cospicua raccolta di carte del proprio congiunto d.r Paolo Gorno che fu socio ed assiduo collaboratore nostro. Alcune di quelle memorie figurano già per esteso od in sunto stampate nei Commentari. Giova tuttavia, e lo prescrive anche lo Statuto accademico,

che i manoscritti rimangano a utile testimonianza, tanto più questi essendo autografi. Le altre carte sono inedite e tutte confermano la buona fama del loro autore, così dotto nelle scienze positive, e le cui osservazioni e conclusioni, sia nel campo fisico e meteorologico come in materia di medicina e di agricoltura, furono in gran parte accolte e ritenute definitive. Intelletto vivace e comprensivo, trovò anche modo e tempo fra i molti impegni professionali di applicarsi personalmente agli studi sulla elettricità, derivandone norme e cure a sollievo dei suoi ammalati, e nella lotta contro l'invasione degli insetti dannosi all'agricoltura, e nella registrazione dei fatti meteorici, per i quali ideava prima ancora del Dines un anemometro a pressione, mentre dai quadri nosografici, tenuti durante la condotta medica di Pontevico, ricercava l'influenza dei fattori meteorici stessi sulle malattie. La suppellettile, documentazione di tutto ciò e quindi di una vita operosa e benefica, trova ora per cortese ed opportuna disposizione dei suoi eredi il suo posto segnato nell'archivio dell'Accademia e quindi a profitto degli studiosi. È da augurare che l'esempio venga imitato.

Un altro dono pervenne alla nostra biblioteca da parte dell'amministrazione del giornale *La Provincia di Brescia*. Si tratta di una non trascurabile serie di libri, miscellanee, calendari e stampe, relative per lo più alla storia e alla coltura locali, residuo di maggior materiale già di compendio del sig. Girolamo Novelli, amministratore di quel periodico e appassionato collezionista di cose antiche. A tutti gli egregi donatori furono rese doverose azioni di grazie.

Il sig. bibliotecario della Quiriniana, nostro ben amato collega, avendo trovato fra i manoscritti, pervenutigli dagli eredi dell'avv. Gian Battista Pagani, la copia di un discorso letto all'Ateneo il 2 febbraio 1851 dal d.r Luigi Bossoni, insieme a un rapporto di un sanitario sulle malattie curate

nei civici spedali, li ha qui trasmessi, perchè evidentemente il Pagani li ebbe per esame, nè più li ha restituiti. Furono collocati in archivio secondo la classificazione per nome.

A proposito di archivi e di biblioteche e del rispetto loro dovuto, parve alla vostra Presidenza di richiamare l' attenzione delle autorità amministrative, ecclesiastiche e scolastiche sopra le frequenti inserzioni, che da qualche tempo pubblicano i giornali cittadini sotto la rubrica commerciale, invitanti a cedere libri e vecchie carte. Le ristrettezze economiche sono state sempre circostanze avverse alla conservazione degli archivi e delle biblioteche domestiche: ora si aggiunge l' alto prezzo della carta, il quale rende lucrosa la vendita, che sembra anche voler assumere la fisonomia di opera utile a soccorso dell' industria. È superfluo rilevare il danno di tali alienazioni che distruggono, oltre un patrimonio di coltura, il passato delle famiglie e quasi troncano la parentela alla radice di ogni più modesta documentazione, annichilendo in pratica verso gli antenati quel senso di rispetto che nella convivenza domestica è affettuoso legame. E neppure è necessario avvertire quanta parte abbia il desiderio del guadagno nelle sollecitazioni a tali vendite, quando queste sono di per sè atti contrari al decoro delle famiglie, le quali del resto, raccomandando nelle proprie alienazioni il segreto, confessano di saperlo. Ma per il solo fatto che lo sperpero delle biblioteche, quando non si tratti di semplici epurazioni, e degli archivi è moralmente illecito, gli istituti scientifici devono sentire coinvolta la propria responsabilità per non intervenire e interessare quelle autorità, che trovandosi in diretto rapporto colle famiglie possano meglio di ogni altro esercitare un' azione moderatrice e di persuasione, specialmente in provincia, quali sono le magistrature locali, il clero ed il corpo insegnante.

L' iniziativa presa trovò favorevole consenso nelle alte personalità di S. E. mons. Vescovo di Brescia; poi di questo ill.mo sig. Provveditore agli studi, che si dichiarò pienamente convinto del pericolo che il sistema rappresenta per la conservazione dei più concreti elementi di quel patrimonio di coltura tramandatoci dagli avi, che deve essere perpetuamente assicurato in vantaggio degli studî contemporanei, e si mostrò parimenti disposto di raccomandare agli istituti scolastici e agli insegnanti di rendersi interpreti e fautori convinti di quanto sarà loro raccomandato. Confidiamo che l' opera concorde di quanti si interessano a si importante argomento darà risultati pari alle nostre aspirazioni.

Un altro avvenimento, lieto per l' Ateneo, fu l' inaugurazione del ricordo a Tartaglia. Parve sorgesse dapprima qualche contrasto sulla scelta del giorno, desiderandosi da alcuni di rimandare ogni cosa dopo la guerra, perchè in tempi più tranquilli e cogli animi più sereni maggiore sarebbe stata la grandiosità dell' apoteosi. Altri invece ritennero atto di fede ed auspicio di vittoria togliere senza altro il velo al monumento, che da parecchi mesi era pronto e collaudato e che sembrava tenersi ancora nascosto quasi a riparo degli attentati nemici. Finì col prevalere il secondo partito; ma proprio nell' intermezzo fra la decisione e la esecuzione i destini maturavano meravigliosamente, così che la nostra festa, col consenso di tutta la cittadinanza, riuscì quasi la celebrazione dello splendido trionfo delle armi italiane. L' intervento delle personalità illustri fu naturalmente limitato, perchè impegnate nelle loro alte mansioni del momento; tuttavia il concorso delle autorità, rappresentanze e popolo fu ragguardevole e decoroso e le adesioni piovvero da ogni parte durante e dopo il convegno, da costituire un vero plebiscito, un florilegio di motivi di compiacenza e di in-

coraggiamento per l' Ateneo, che ha ideato l'opera d'arte e per lo scultore modesto e valente che l'ha compiuta ed ora fregia con molto plauso una piazza della nostra città.

Voi sapete che per l' occasione si è pubblicato un numero unico, che per dottrina e varietà di articoli fu molto apprezzato e gradito. Se il tempo consentito alla redazione ed alla stampa fosse stato più largo si sarebbe potuto fare di più e meglio e raccogliere spunti di altri; che come i nostri colleghi senatore Molmenti e l'on. deputato Mario Cermenati dimostrarono il loro dispiacere di non essere stati invitati. Quando però i soci facciano buon viso alla proposta di riportare sui Commentari, nei quali col magnifico discorso inaugurale del nostro Presidente si darà la cronaca dettagliata della riunione, il contenuto di quel numero unico, sarà nostra cura di cercar di allargare la collaborazione sull' interessante argomento.

Intanto va data debita lode alle due Commissioni elette per i preparativi e ricevimenti e per la redazione e stampa dell' opuscolo; in special modo agli egregi consoci ing. cav. Cacciatore e cav. Carlo Manziana, nonchè ai funzionari dell' Ufficio tecnico municipale che diedero opera e consiglio per la miglior riuscita del convegno.

L' Ateneo fu inoltre presente a tutte le altre manifestazioni della vita cittadina, che in quest' ultimo anno di guerra furono numerose e notevoli, ordinarie e straordinarie, data la maggior necessità di intensificare la propaganda per la resistenza massime dopo il rovescio militare dell'ottobre 1917. Così nei giorni 13 e 14 febbraio l'Ateneo rispose si può dire in massa all' invito del Sindaco di Brescia per assistere al passaggio dei reggimenti, che movevano in altro punto della lunga fronte per la difesa del territorio nazionale. E fu largo di numerosa e ragguardevole rappresentanza alla conferenza indimenticabile, tenuta il 27 dello stesso mese nel nostro massimo teatro

dall' on. Raimondo sul nuovo prestito. Intervenne pure il corpo accademico a formare il corteo diretto al cimitero per deporre con gentile e pietosa consuetudine una corona di fiori sulla tomba dei martiri bresciani, evocati con calda e inspirata eloquenza dall' assessore e nostro collega avv. Luigi Bazoli. La vostra Presidenza non mancò di partecipare alle onoranze rese dal paese di Lonato all' ardito aviatore Marziale Cerutti, ed ivi fece sentire con la calda ed autorevole parola del Presidente on. Da Como e col modesto contributo del vostro Segretario la voce dell' Ateneo, sempre primo nei tempi tristi e lieti, per il richiamo alla concordia ed alla resistenza e per la celebrazione delle glorie della patria e dei suoi valorosi guerrieri. Non mancò neppure nel successivo ed imponente corteo formatosi il 24 maggio, terza data anniversaria della entrata in guerra dell' Italia; alla celebrazione del secondo anniversario della fondazione di questo Riparto Mitraglieri Fiat; alla smagliante conferenza tenuta dall' on. Barzilai al Teatro Grande per la inaugurazione del labaro offerto dal Comitato femminile di preparazione; all' altra pronunciata dall' assessore Reggio ricorrendo nel 4 luglio la festa degli Stati Uniti; all' inaugurazione della nuova casa del soldato in via Antonio Tagliaferri, per non parlare di altre minori riunioni, e infine nella solenne di tutta Brescia e di gran parte della provincia, che salutarono la fine trionfale della guerra di redenzione, come alla funzione di ringraziamento celebrata nel nostro Duomo, sacra per il rito mistico della cristiana fede, palpitante per mirabili sentimenti di religione e di patria, di cui si fece ammirato interprete il Presule illustre che è anche decoro di questo Ateneo.

Sempre nei riguardi della conflagrazione mondiale, la operosa società Leonardo da Vinci di Firenze continuò coll' adesione e collaborazione nostra il suo nobile apo-

stolato a difesa della coltura e dell' arte e a condanna degli attentati nemici contro le medesime, e a formulare per la maggiore diffusione ordini del giorno concernenti appunto le indennità e le rivendicazioni artistiche di guerra, il palazzo Caffarelli già a disposizione della rappresentanza germanica, la più alta vetta Capitolina dominante sull'urbe, ove sorse il tempio a Giove Statore, ara delle glorie romane; e infine ad evitare che il nobile intento d' onorare i benemeriti della patria dia occasione a far crescere d'assai il numero, già troppo considerevole, di cattivi monumenti, che deturpano, in cambio di fregiare, piazze ed altri luoghi pubblici.

*Minora canamus.* Il sacerdote Mario Cipani, parroco di Tremosine, a mezzo del collega nostro don Paolo Guerrini, segnalava che il suo paese si teneva altamente onorato di possedere un sarcofago romano, tomba a Tetunno di Sesto, come ricorda la lapide più antica e più importante ritrovata in quel territorio e commentata da mons. Tiboni che le diede il primo posto. Quel sarcofago fu barbaramente deturpato, così che una parte venne usata nel cimitero ed alcuni resti si trovano abbandonati sulla piazzetta della Chiesa. Ora il reverendo Cipani ne propone il restauro coll' opera di un intelligente giovane tenente del Genio militare, chiedendo perciò il contributo dell' Ateneo. Il nostro Consiglio di amministrazione, presa visione della istanza, ritenne di passarla per ragioni di competenza alla Commissione conservatrice dei patrii monumenti, con riserva di decidere dopo che dalla stessa gli sarà pervenuto motivato parere. Quella Commissione, a causa di assai deplorati decessi, si trova oggi troppo falcidiata per poter sbrigare sollecitamente ogni pratica; ad ogni modo va qui aggiunto, che interpellato il collega prof. Arturo Cozzaglio, che a quel ripristino si era già interessato e che si è assunto oggi di conti-

nuare le premure, si mostrò tuttavia poco fiducioso nel risultato.

A complemento poi della diffusione data a suo tempo, ricordiamo anche qui che essendo andato deserto, perchè la guerra aveva chiamato altrove ogni attenzione, il concorso triennale, bandito nel 1914 per disposizione testamentaria dell'illustre idraulico ing. comm. Antonio Zanella, per un lavoro avente applicazione nella provincia di Verona sul tema " *Difesa e regolazione dei torrenti con speciale riferimento, nelle serre e nelle gole dei monti, alle colmate e ai manufatti relativi a ciascun lavoro* „, fu il termine prorogato al 1920.

*
* *

Le restrizioni, resesi necessarie coll' enorme rincaro della carta e della mano d' opera nella stampa delle pubblicazioni sociali, e la non disponibilità dell' aula maggiore della nostra sede hanno abbreviato la serie delle letture e delle comunicazioni, le quali compensarono la loro esiguità col loro contenuto di grande interesse politico, scientifico e storico.

Il Presidente, inaugurando l'anno accademico, pronunciò altro di quei suoi luminosi discorsi che parlano all' intelletto e rinfrancano i cuori. Udendolo, ci corse alla mente l' acuta osservazione di Victor Duruy: " pour bien connaître un ecrivain ou un artiste, il ne suffit pas de mediter les livres de l' un et de etudier les oeuvres de l' autre, il faut les voire eux même, car le caracters se lit sans la physionomie, c' est l' ame qui se monstre. „ (*Rassegna nazionale* 16 gennaio 1915 pag. 178).

L' on. Da Como col suggestivo titolo " Realtà e Idealità „, nel momento forse più angoscioso della guerra fece rivivere l' anima bresciana, divinò nella fermezza e

nella concordia del paese, sorpreso e dolorante dapprima, i germi e i fattori di quella sintesi gloriosa, che oggi salutiamo e celebriamo nei fasti più incliti della storia italiana. E tanto in questa come in tutte le orazioni dell'uomo illustre si trova quella originalità, quella dirò così individualità di pensiero, degna di uno spirito che sente e non rispecchia, di una mente che non riproduce ma crea. Lo studio perfeziona la forma, la lettura dei classici e dei poeti consente le veneri dello stile, come dice Orazio,

> cui lecta potenter erit res
> nec facundia deseret hunc nec lucidus ordo.

Alcuni dicono che l'imitazione, anche se segue i grandi, spegne l'ingegno, lo riduce alle proporzioni di un'acrobatismo letterario, forse di svago per la gente colta ed oziosa ma nulla più. Qui, invece della imitazione è l'ispirazione vera e propria, sono i tempi nuovi che fanno parlare. Teofilo Gautier scriveva nel 1868 a proposito di Carlo Baudelaire " il poeta dei fiori del male amava quella che si chiama impropriamente lo stile della decadenza e che non è altro che l'arte pervenuta a quel punto di estrema maturità, cui volgono prossime al tramonto le civiltà che invecchiano. Stile ingegnoso, complicato, sapiente, pieno di gradazione e di ricercatezza, estendente sempre i limiti della lingua, che prende qualche cosa a tutti i vocabolari tecnici, colori a tutte le tavolozze, note a tutti i tasti, sforzandosi di esprimere l'idea in quello che ha di ineffabile e la forma nei suoi contorni più vaghi e fuggevoli, ascoltando per tradurre le confidenze sottili della nevrosi, le confessioni della passione, finchè invecchiando si deprava nelle strane allucinazioni dell'idea fissa che volge alla follia. „ Ora è un secondo rinascimento che fa parlare ed agire nei tempi moderni, è gente, rin-

novata nel furore e nelle stragi della battaglia, che apre più vasto e grandioso orizzonte, perchè non vi spinga acutamente lo sguardo indagatore e ammonitore chi fu già tanto a ciò preparato dalla scienza di governo, dal culto dei più alti ideali dei quali è vessillifera la società " Dante Alighieri „, dal congegno perfetto delle più svariate discipline e delle tradizioni più nobili di cui si fece palestra il nostro Ateneo. E il plauso alto, unanime delle autorità e del pubblico eletto, intervenuti in numero cospicuo alla nostra adunanza solenne, disse all'on. Da Como quale e quanto consenso ebbero le sue parole.

Gli esempi, lasciati nel campo geologico dal compianto prof. Giuseppe Ragazzoni e dai suoi degnissimi allievi professori Cacciamali e Cozzaglio, hanno ottimamente fruttificato, e l'anno non è trascorso senza che di questa scienza, oggi tanto progredita, l' Accademia non abbia raccolto la sua parte di frutti. Il collega sacerdote Bonomini Celestino parroco di Concesio ci ha presentato degli " appunti di storia geologica del Chiese e delle note sulle origini dei Colli di Badia e Sale. „ Non lo seguiremo perchè affatto incompetenti; lo fece con la dottrina e diligenza che sappiamo il collega Cacciamali, che ne offerse un ottimo sunto per i Commentari, i quali vennero così acquistando nel sacerdote Bonomini un nuovo e valente collaboratore delle materie geologiche, per le quali la nostra provincia concede magnifici campi, non soltanto per le scoperte scientifiche, ma eziandio per il profitto industriale che da queste ne può derivare. Inoltre, diremo con un naturalista spiritualista, mentre dobbiamo essere grati alla geologia, che ci ha fatto penetrare sino nei profondi abissi in cui la natura avea sepolto alcune delle sue opere, noi sentiamo sempre più e con qualche rammarico che il nostro sapere sia quasi un niente in confronto di quanto ignoriamo. Ma questo mondo privo di vita è precisamente

quello che ci rende i più numerosi e più essenziali servizi. La geologia fa anche di più, essa confonde l'orgogliosa presunzione dell'uomo, che si riguarda come il centro e lo scopo della creazione, che immagina esser stato l'universo intero per suo uso e piacere. Lo spettacolo della natura nel suo stato inspira il pensiero medesimo a ogni spinta capace di riflessione. Quando Milton, dando lo slancio alla sua immaginazione, disse che milioni di creature intelligenti e invisibili percorrono la terra e contemplano i cieli, egli era inspirato dall'intima convinzione che la magnificenza della creazione non ha potuto mancare giammai di ammiratori; e allorchè gli occhi dell'uomo non sono ancora aperti su quelle opere sublimi il poeta vi ha supplito con esseri sopranaturali.

Una accurata lettura ci portò il nostro Provveditore agli studi prof. Magnocavallo, del quale salutiamo il nome illustre apparso ora per concorde suffragio dei colleghi nell'albo accademico. Egli nel marzo ultimo ha qui tratteggiato un punto caratteristico della meravigliosa epopea napoleonica, che rappresenta un'altra testimonianza di quel grande genio militare, per quanto alla fulminea impresa delle armi non abbia poi corrisposto il successo definitivo, la spedizione in Egitto. Molti han scritto sull'argomento, nelle sue linee generali notissimo, e ciò che alla storia aggiunge ora di particolare il Magnocavallo venne riassunto e stampato nei Commentari del 1918. Qui insistiamo solo su due momenti che più ci interessano da vicino, toccando il primo sebben indirettamente la storia bresciana, mentre il secondo è connesso agli interessanti e complicati problemi di politica coloniale, la cui soluzione risulterà di capitale importanza per il nostro paese. Fra i precedenti storici di questa spedizione, di cui l'autore fa diligente rassegna, vi ha quello che riguarda Marin Sanudo (detto *il vecchio* per distinguerlo dall'autore dei *Diari*

che seguì quasi duecento anni dopo), una di quelle simpatiche figure di mercanti veneziani dell' età di mezzo, che all' attività ed abilità dei traffici accompagnano una ammirabile e svariata coltura e più che altro un' acuto senso della realtà, così da avere chiara e limpida visione dei supremi interessi della Serenissima (alla quale Brescia suddita fedele dava in ogni guerra e in ogni impresa sussidi di uomini e di denaro) ed alla incrollabile potenza a cui avrebbe potuto assurgere se fosse riuscita ad ottenere l' assoluto predominio nel Mediterraneo. Ed è appunto nel primo decennio del trecento che Marino, componendo quel suo *liber decretorum fidelium Crucis* per la liberazione dei luoghi santi, sosteneva nel più rozzo e impuro latino la necessità di colpire il nemico dove è più forte e più ricco, di strappargli cioè l' Egitto. Se Venezia, in luogo di occuparsi troppo degli avvenimenti di terra ferma, avesse studiato ed accolte le proposte del Sanudo, inspirate ad un illuminato e ben inteso imperialismo marittimo, e perciò dirette a tutelare i veri interessi dello Stato, sarebbe divenuta l' arbitra del traffico nelle Indie, e il Leone di S. Marco avrebbe veduto ben altre glòrie e goduto di ben più durevole e salda potenza.

Tale concetto, e questo è il secondo punto che intendiamo rilevare nella diligente relazione, di questa impresa napoleonica, alla quale vorremmo riferire particolarmente l' inchiesta del poeta nel carme immortale

> Fu vera gloria?
> Ai posteri l' ardua sentenza,

viene estendendosi all'Italia attuale. Oggi la nostra bandiera sventola sui luoghi santi con quella degli alleati. E poichè non ci spinge brama di irragionevoli conquiste, ma la necessità di difendere i diritti del nostro commercio, di

smettere la politica del quieto vivere, delle rinuncie umilianti, ora che la vittoria ha arriso alle nostre armi, deve prevalere contro i nemici di fuori, gli increduli, i negatori e gli scettici, la fede che anche nel Mediterraneo orientale raccoglieremo il premio della nostra tenacia.

Il secondo centenario della nascita di Maria Gaetana Agnesi fu commemorato su riviste e giornali con rapida sintesi della sua biografia e della sua opera scientifica, nè poteva passare inavvertito dalla nostra Accademia, senza accennare almeno che la illustre matematica milanese, la grande e piissima donna, celebrata nel secolo decimoottavo come un prodigio di sapienza e di bontà, ebbe dalla nostra Brescia il suo primo biografo nel conte Gian Maria Mazzuchelli, e il maestro vero che le aprì il vastissimo orizzonte delle speculazioni algebriche nel padre olivetano Ramiro Rampinelli. A ciò ha pensato con lodevole intendimento il collega infaticabile e ricercatore studioso prof. don Paolo Guerrini, corredando l'esposto con larga ed accurata documentazione. Accenniamo tuttavia di volo al contributo, cui per la speciale importanza e perchè concernente materia in gran parte bresciana fu fatto posto integrale nei Commentari. Ci piace tuttavia di riportare la chiusa, a dimostrazione che la scienza può andare di pari passo colle virtù cristiane, e che diverse ma sempre aperte sono le vie che conducono al bene. Di fatti la giovane Agnesi non ebbe solo dal dotto monaco bresciano l'avviamento alle dottrine matematiche, ma a quella vera sentita pietà non convenzionale nè formalistica, che la rese immortale nella storia della beneficenza milanese. Sapere e carità, amore di Dio e amore di prossimo nella modesta cella silenziosa furono la regola di vita del padre Rampinelli, nostro illustre concittadino, che egli trasfuse con autorità e con l'esempio nella discepola diletta, titolo di grandezza duratura per entrambi.

Uno studio su " Francesco Petrarca e il fratello Gherardo „ dobbiamo al valoroso collega prof. cav. Arnaldo Foresti. benemerito Preside dell' Istituto tecnico " Nicolò Tartaglia „. Sono *appunti cronologici* che incominciano da quando il fratello Gherardo si fece monaco, ciò che portò non lieve impressione nella psiche del poeta. Ad esso vuolsi dal Cesareo che fosse indirizzato il sonetto n. 99 " *Perchè voi ed io più volte abbiam provato* „ che invece secondo l' A. è un mistico ammonimento mandato a Giovanni Colonna di S. Vito. Al fratello poi aveva indirizzato alcune lettere e qualche egloga di non grande rilievo, finchè nel 1347 uscì l' egloga principe che il poeta avea più cara e che per il suo contenuto ben sta in principio, quasi introduzione al carme. I salmi furono composti tra gli ultimi mesi del 1342 e i primi del 43, anzi lo stesso giorno " luce una nec integra „ della monacazione di Gherardo. Mentre questo saliva verso la solitudine e il silenzio della Certosa, egli esaminando se stesso e battendosi il petto anche più si sentiva un naufrago travolto nel vortice delle passioni da cui solo un miracolo poteva salvarlo.

Il rotolo lucernese, illustrato dal Novati, osserva l' A., ci rappresenta ancor oggi l' omaggio che dei Salmi il Petrarca fece all' adolescente Conte di Virtù. Un altro esemplare sappiamo che ne mandò all' amico Sacramoro di Pommiers, quando seppe che egli, abbandonata la corte imperiale e spregiando lo splendore lasciando il mondo, si era fatto frate cisterciense. Era ben naturale che ne mandasse copia in dono al fratello dopo avergliene parlato, essendo venuto il discorso sul salterio durante la prima visita a Montrieux. Come è anche naturale che frate Gherardo ne abbia mostrato il desiderio. Qual soffio di realtà penetra ora in quell'egloga e come torna vivo quel dialogo. – Al collega che ci ha offerto così interessante spunto di storia tetteraria le nostre congratulazioni.

Il corpo accademico nella sua adunanza del 16 settembre ha rimandato ad altro momento la stampa delle risultanze tratte dagli Osservatori meteorologici, raggruppandole, sull'esempio di altre pubblicazioni, in un più o meno breve, secondo le circostanze, periodo di anni. Il vostro segretario attese, come di consueto e giusta le prescrizioni dello Statuto, alla recensione dei libri ed opuscoli venuti in dono o che furono opera di soci bresciani o che per lo più riguardarono materie locali, nonchè al cenno necrologico dei colleghi defunti nel 1918, durante il quale la morte fu veramente crudele ed insaziabile.

Altri problemi abbiamo detto si impongono. Lo scibile non può essere refrattario alle necessarie trasformazioni. Il sodalizio nostro, benchè da taluno voglia essere ritenuto, certamente a giuoco, il sinedrio della immobilità e della conservazione, non rimarrà fermo, ma come fece fin qui in omaggio alle sue discipline, tradizioni ed agli incarichi onorevolmente conferitigli da benemeriti cittadini, proseguirà informando la propria condotta più possibilmente agli indirizzi moderni. Così la coltura, e diciamolo pure senza jattanza, l'alta coltura, avrà vinto anch'essa la sua battaglia. Perchè se parve in certi paesi degradarsi e convertirsi in dotta barbarie con assoluto oblìo delle norme etiche della vita, così da ridurre i diritti degli uomini alla mercè della forza e della brutalità, oggi il mondo, uscito dolorante ma purificato dal terribile bagno di sangue, trova che la civiltà, quando sia veramente fondata sugli studi e sulla disciplina della volontà, deve procedere con costante fortuna ed essere elemento indispensabile a formare la vita e la storia dei popoli.

Allora potremo veramente, leggendo con Bernardo Sacchettini (1) la " Canzone dei trofei „ di G. D'Annunzio

(1) « Rassegna nazionale » del 16 febbraio 1912, pag. 599.

al soldato ferito, cui ripete conforto e speranza l' Angelo della Croce rossa, formulare i voti più limpidi e più promettenti:

perchè il poeta gli cantò la gloria
del suo cannone che introna e dilania,
perchè il poeta gli intonò fatidico
l' osanna dell' italica vittoria.

O Italia grande!
Eccolo che risorge il tuo poeta,
ecco ei risorge e per te cinge il lauro
e gigante si innalza la sua cantica.

In alto in alto, egli ne adduce i giovani
a virtù degne del primato antico.

## AGGIUDICAZIONE E DISTRIBUZIONE DEI PREMI CARINI

### AL MERITO FILANTROPICO

### E DELLE MEDAGLIE BERTELLI AL MERITO EDUCATIVO

Il senatore Isidoro Del Lungo, nostro socio corrispondente, nella elevata sua prolusione (1) alla *Lectura Dantis*, sotto il titolo comprensivo " Da Orsanmichele al Palazzo Mediceo „ commemorando il 23 dicembre 1915 i primi caduti sulle Alpi, allora aspramente contese, oggi trionfalmente redente, esordiva. " Sotto gli archi, dove pendono le insegne del popolo artigiano, si agita l' operosa

(1) « Rassegna nazionale » 1 gennaio 1916, pagg. 71-72.

carità della preparazione e della azione civile in pro' degli eroici soldati della guerra e delle loro famiglie. E l' istoria quotidiana delle gesta dei nostri figliuoli e fratelli e la cronaca domestica delle aspettazioni ansiose, delle trepidazioni, dei lutti gloriosi sono raccolte a piè della cattedra dantesca che noi ponemmo, e piamente riferite per l' opera di buoni e buone, su cui certo aleggia lo spirito del poeta, che, interprete insuperato di tutti i dolori umani - come di tutto quanto è nell' umana natura e da Dio in essa discende - l' amore. le giustizie nazionali presenti e precorse nella mirabile visione delle giustizie supreme „. Ma, come non si addiceva anche laggiù interrompere pel nuovo febbrile lavoro, quelle letture - e nemmeno altra qualsiasi delle funzioni della vita intellettuale, in mezzo al popolo sicuro di sè, conscio del proprio buon diritto dinanzi alla violenza brutale, e che in tale coscienza si conserva degno del culto ai più alti ideali, contro i quali la barbarie, fida interamente alle proprie usanze, si ribella e si avventa, nè sarebbe stato decoroso tener quasi a bada la voce del poeta della nazione in giorni per la nazione di supremo cimento, non decoroso, nè a ragioni ben vedute giustificabile intermettere una consuetudine, anzi ormai una tradizione che ben ha profondi motivi di essere, così con la parola di tanto Maestro possiamo dire e ripetere nei riguardi del nostro Ateneo.

Qui pure, mercè gli incitamenti e gli esempi dell'autorevole Capo e di infaticabili collaboratori, non cessò mai, anche nei giorni più incerti e più tristi, fra le notizie più impressionanti, dopo un inatteso rovescio militare, col nemico non molto lontano, con l' esodo delle migliori opere d' arte e di coltura e fra le insidie del bel cielo d' Italia, fatto anch' esso palestra di opere nefande, quel fervore di indagini, di discussioni e di studi, che dinota serenità socratica, fiducia illimitata, fermezza virile.

E come a Firenze, intorno alla cattedra di questo più che secolare sodalizio, il quale provò le ansie e i dolori delle prime invasioni, saccheggi, stragi, forche, incendi nemici, vide le congiure e le lotte del risorgimento, e passò fortemente e dignitosamente attraverso i tempi più biechi del servaggio, si crearono e si incoraggiarono altre iniziative provvidenziali per la maggior cooperazione cittadina ai travagli, alle jatture, alle necessità ed alle fortune della guerra.

Ed oggi che in quest' aula veniamo, dopo la vittoria, inaugurando i consueti lavori, nuovi però come nuovi sono i problemi che si impongono al popolo, uscito dal tremendo bagno di sangue, come l' Alighieri dalle santissime onde Letee,

> rinnovellato di novelle fronde,
> puro e disposto a salire alle stelle;

e che mercè la benefica fondazione Carini usiamo trattenere le vostre Signorie per la celebrazione ed il premio degli atti di coraggio e di filantropia, ci è dato, per ottimo consiglio di munifico signore e consocio, che così volle nobilmente onorare la vittoria italiana, evocare e riconoscere altre perpiscue virtù, che furono non ultima causa nè trascurabile ausilio di quella preparazione civile, cui diansi alluse il chiaro umanista fiorentino. Titolo di onore per i prescelti, ma altrettanto di compiacenza per la nostra Accademia, che per il suo glorioso passato e per il nome collocato ben alto si trova sovente fatta ministra di opere buone e gentili, come la odierna assegnazione di medaglie d' oro ai maestri anziani e benefattori, assegnazione che accresce così decoro e solennità all' adunanza inaugurale.

Tra le istituzioni che fiorirono, come in una primavera di speranze e di promesse, collaboratrici preziose in questa

guerra, noi salutiamo specialmente quelle, che rappresentano dall' infanzia in su le generazioni più ricche di entusiasmo e di fede, più pronte di ardimenti e di volontà, e, quasi direi, più prodighe di forse inconsapevole, ma di intera donazione alla causa nazionale. Cominciando dai Boy Scouts d'Italia, da questa milizia quasi infantile, che fu anzi dal suo fondatore Baden Powel definita una caricatura del soldato, e che pure ha reso grandi servigi alle altre organizzazioni, poichè nata per un intento educativo, e senza essere scuola, senza basarsi sopra l' insegnamento di determinate cognizioni, o sopra la trasmissione di determinate discipline, il suo valore è sopratutto formativo, esso mira a irrobustire quelle facoltà di fondo, su cui la scuola poi lavorerà. Da quelle giovinette esploratrici, note specialmente a Milano per la loro camicietta verde, il gonnellino grigio succinto, il caratteristico cappello marrone, che furono tanta parte dei Comitati di propaganda civile, che non si limitarono alle attribuzioni loro raccomandate, ma contribuirono nella misura delle loro piccole forze alla grande opera, preparandosi ad affrontare la vita e modellando il proprio carattere e la propria anima in modo che esse non si trovino impari alle difficoltà future. Da quei pre-militari che il solerte e bravo maggiore cav. Raimondi eletrizza colla sua alata parola ed educa e disciplina alla scuola del soldato, e che vedemmo e vediamo baldi e fieri, come altrettanti veterani, sfilare diritti ed ordinati nei giorni di parata per le vie cittadine, mentre le pagine di una storia reale, palpitante, non tramandata, non appresa nel ginnasio, ma vissuta, si insinuano colla eloquenza dei fatti e con impressione indelebile nel loro cervello e parlano al loro cuore esultante e commosso. Da quelle reclute del '99, che l' Italia, stretta dal nemico che premeva, chiamò, raccolse in pochi mesi ed istruì in pochi giorni; quella manata di ragazzi - come li disse

Roberto Cantalupo – uniformi nuove ed uguali, scarpe ed armi nuove ed uguali, visi, occhi e cuori nuovi ed uguali, che entrò fulmineamente nelle schiere anziane, stanche, benchè non dome, del troppo marciare, del troppo combattere, del troppo sanguinare, turba inaspettata di furiosa e giovanissima gente, che venne, vide e vinse, mostrando allo scettico, motteggiante nel ritornello,

per il novantanove
ce vol la bavaglina,

che per questi pupi la bavaglina fu la macabra maschera per i gas asfissianti, battesimo d' orrore e di onore del 12 novembre a Fagaré di Piave. Da quelle pie gentildonne e suore infaticabili, che, nella luce di una idealità pensosa e di una carità profumata, sostennero disagi, fatiche e sfidarono pericoli negli ospedali di terra e di mare per restituire alla famiglia ed alla patria i colpiti nella battaglia, o per confortare al tremendo passaggio coloro cui nulla più prometteva la vita se non il premio insito nella loro stessa abnegazione, schiera ahi troppo numerosa, ma ora assunta in gloria e che al pari di quella caduta sul campo

Marmo non chiede o bronzo, non corona,
Vuol che sorga virtù donde si giace. (1)

Dalle altre signore non meno degne di gratitudine e di plauso, che, come nella sede accademica, attesero ad un paziente, faticoso e delicato ufficio ma altrettanto meritorio, esteso in tutta Italia e che corrispose ad un vero bisogno della popolazione, assunto spontaneamente, tutto

(1) F. PASTONCHI - Nel periodico « La Lettura » del 1° aprile 1918, pag. 238.

intonato alla carità di patria, perchè se per l' Italia combattevano i soldati, per l' Italia dovevano dare l'opera loro quelli che restavano a casa. Di quel lavoro rimarrà certo un cospicuo materiale, che dovrà come tanti altri ricordi di guerra essere conservato, perchè accanto all' opera altamente umana ne fiorisca un' altra altamente storica e civile. Da tutti poi, giovani ed anziani, celibi e padri di famiglia, alpini o bersaglieri, mitraglieri o fantaccini, aviatori o marinai, superstiti o feriti, mutilati, ciechi, morti, tutti insomma quelli spiriti energici, pietosi e risoluti, che non scossero o piegarono nè la sferza della canicola o i rigori delle brume e delle nevi, non la polvere e le scheggie delle roccie maciullate dai grossi calibri, non il fumo ed il fuoco delle bombe incendianti e massacranti, non la umidità della campagna palustre e il fango della scavata trincea, non i dubbi e le tragedie della battaglia, le torture della prigionia, l' impazienza per la sperata fine della guerra e la disillusione della annunciata ripresa. Tutte anime benedette, dalla cui gloria scende un raggio di rinascita, di conforto, di benedizione, di amore, scende il sole fulgente di giustizia e di pace sui restituiti confini delle Alpi e della marina, e nei cuori alimenta la fiamma di una religione, per la quale, perchè è la religione della patria, essi hanno pugnato virilmente e sono caduti trionfando e nella vittoria risorgono. Anime benedette al pari di quelle dei missionari dispersi laggiù nell' Africa torrida, inospitale, soldati dell' Eterno, come li disse Antonio Fogazzaro, schiere di animosi e santi, che

> alta, sfidante, sicura – là nel deserto perduta,
> ma cinta d' itali cuori – questa bandiera saluta,
> . . . . . – e dove passa l' idioma
> sul labbro docil del vento – suona d' Italia e di Roma.

* * *

Ora chi ha nella massima parte e per i primi contribuito a formare tutta quella brava gente, quelle salde tempre, quella pleiade di buoni e buone, per ritornare ancora al concetto dell' accademico della Crusca, e condurli a così gentili e magnanimi propositi, grandiosi ardimenti e sublimi sacrifici? Come non riconoscere che l' anima loro per natura disposta, e il loro cuore impulsivo e generoso non siano stati bene indirizzati da quegli oscuri paria dell' insegnamento, semplici, modesti, alieni dal mettersi in vista, fedeli ai programmi, alle rette consuetudini scolastiche, ai principî fondamentali di patria e famiglia ed a quell' altro che si può dire il cardine del consorzio civile, riassunto dalla sapienza romana nel noto precetto: *honeste vivere, alterum non ledere, suum cuique tribuere?* Uomini che, pur mantenendo integre e rispettate le proprie opinioni, il sacro patrimonio della loro fede, usarono nella scuola spogliarsi da ogni teoria astratta o preconcetta, tanto ortodossa e confessionale, quanto settaria e giacobina, astenersi da concioni in reboanti comizi, perchè non ai tumulti, alla indisciplina ed alla rivolta, ma all'amore ed al dovere intesero educare i propri allievi per farne dei bravi soldati difensori del loro paese, o dei galantuomini lavoratori, curanti del bene e del giusto, osservanti dell' ordine e della legge.

Con questi metodi e con tale indirizzo dovrà scemare sempre più l' ignominia di quella turba di sciagurati, nati e cresciuti per fare il male, dati all' ozio, al vagabondaggio, al disordine, al turpiloquio, alla bestemmia, al furto, al vandalismo, i peggiori nemici della patria, perchè la diffamano e la screditano colle loro abbominevoli azioni, non si peritano di rovinare o deturpare tutto quanto è

bello, gentile, artistico, perfino i monumenti più cari della nostra storia di redenzione, gli stessi emblemi dell'eroismo e delle vittorie dei loro avi, padri e fratelli, di insidiare col dispregio e colla nequizia ogni testimonianza materiale e morale di grandezza, di coltura, di dignità nazionale, cui lo studio di valentuomini, le sudate fatiche di artefici, il sangue dei martiri e la fortuna delle battaglie hanno condotto il paese. Perciò il plauso vostro sia concorde nel salutare quegli egregi veterani della scuola, che saranno chiamati, previa lettura dei motivi che ne avvalorano la benemerenza, a ricevere il premio della ammirazione e gratitudine collegiale e cittadina, e che sono, per diligente scelta di autorità e di uffici competenti, la reale se non forse tutta la rappresentanza di una intera legione. Non forse tutta, perchè omissioni spiacevoli possono riconoscersi più tardi, e per le quali il prudente criterio della nostra Commissione cui fu data piena libertà dal fondatore Bertelli tenne in serbo qualche fondo.

* * *

Venendo ora a riferire sulle conclusioni della Commissione, cui lo statuto nostro affida le proposte per il conferimento dei premi Carini alle azioni coraggiose e filantropiche, dirò che essa dovette anche per quest'anno limitare il suo lavoro ai soli casi raccolti e segnalati nel modesto campo della nostra vita civile, priva delle giovani e virili energie ancora alla fronte: perciò l'enumerazione di essi non sarà lunga. Ma anche nella esiguità noi abbiamo di che rallegrarci, perchè vediamo continuata la bella tradizione che è vanto dei bresciani, e la gara esemplare, che non trova ostacoli nella differenza dell'età, del sesso e delle condizioni di salute, ma tutti avviva, come nell'amore alla patria, in quello del prossimo.

Faremo subito l'appello degli eletti, ma devo fermarmi un momento sul primo segnato, che essendo nato a Mantova non poteva essere compreso dalla fondiaria Carini, la quale, per coordinare il numero dei premî alla potenzialità dei mezzi, solo estende alla provincia di Brescia i suoi benefici. Riusciva a tutti incresciosa l' esclusione, anche per l' eccezionalità dell' atto compiuto da un uomo quasi settantenne e semi cieco, come risulta da documenti ufficiali, e che malgrado tutto non si peritò di buttarsi nel lago profondo in soccorso di un ragazzo pericolante. E vi rimediò l' on. Da Como, che mise a disposizione il capitale, il cui reddito bastasse a riscattare la medaglia Carini per il presente caso, e continuasse poi a supplire per uguali contingenze future.

Collo stesso appello non risulteranno chiamati due altri valorosi, appartenenti all' esercito nostro, perchè non entrano nella tassativa categoria annessa alla tavola di fondazione, nè per essi era possibile l' eccezione toccata al caso precedente, ma che pure meritano una manifestazione palese di ammirazione e di simpatia. L' uno è il colonnello comandante il corpo dei mitraglieri Fiat, nob. cav. Manno Mannini, che nel luglio scorso con mirabile fermezza di polso e presenza di spirito arrestava un cavallo datosi alla fuga nella piazza del mercato e minacciava di precipitare col carretto dalla gradinata che mette in corso Palestro, con pericolo evidente dei numerosi, che in quell' ora di attivo commercio sogliono frequentare quei posti. L' altro è il militare Mugnoni Florido della 201 batteria antiaerea di stanza a Vobarno, che dal Chiese gonfio di acque scampò il bambino Mergola Alessandro, ivi caduto e furiosamente travolto dalla rapida corrente. L' Ateneo, anche interprete del sentimento vostro, rilascia ad entrambi conforme onorevole dichiarazione.

Con quanto dissi, con la lettura del motivato elenco degli eletti e con la premiazione si chiude per il 1918 la rassegna di coloro che cimentarono la propria per la vita e per l' incolumità altrui. Confidiamo, ora che la guerra è finita, e che la benefica istituzione del compianto collega architetto Arcioni, il quale nel suo testamento volle ricordato l' Ateneo di cui era tanta parte, ci consente un aumento del fondo Carini, di poter estendere sempre più le indagini, cominciando da quei bresciani, che lungi di qui sul teatro della guerra, sulle navi perennemente insidiate, negli ospedali da campo e di tappa, o in qualsiasi altro punto delle retrovie sperimentarono le loro virtù filantropiche, fulgide al pari delle virtù militari che ci diedero la vittoria.

Assistenza dunque morale e fisica celebriamo oggi, come sempre, ma con più numerosi e fulgidi esempi, perchè i tempi eccezionali e straordinari che abbiamo attraversato, e la meravigliosa sintesi della guerra hanno, pure fra il lutto e le lacrime, cominciato a dare ottimi risultati. E più ne otterremo in seguito se fruttificheranno quegli insegnamenti, se di quelle cure e di quelle fortune noi conserveremo perenne e grato ricordo in modo che tutto non sia stato invano.

Certo – disse già un eminente socio di questa Accademia, il venerato Presule della diocesi bresciana – la maggior gloria d' Italia, figlia della virtù del sacrificio, del sangue dei valorosi che morirono per essa, lasciando a noi l' esempio come la patria si ami, si avrà amandola sempre più, non colle parole, ma con la vita intesa da uomini liberi, vita di onestà, di lavoro ed anche di coraggiosa sommessione, che al proprio interesse antepone il bene pubblico ed all' egoismo freddo e sterile la carità che soccorre, l'amore che unisce ed affratella. Sarà l' omaggio più sincero e più eloquente alla memoria dei caduti,

che vivono immortali lassù e ci insegnano come l' uomo si eterni, compiendo il dovere che natura, patria e religione ci impongono. Così solamente potremo renderci degni di loro e della gloria luminosa onde circondarono il bel nome italiano, magnifico retaggio che dobbiamo custodire gelosamente e tenere ben alto fra i popoli per non patire l' ingiuria di essere ritenuti cittadini degeneri od eredi inetti.

E se, come affermò un altro illustre nostro collega, il Presidente del Consiglio dei Ministri, auspicando e perorando a Parigi la lega delle Nazioni, il popolo nostro avrà coscienza di aver portato in quella opera storica un documento di libertà e di vita generate dal dolore e che afferma una redenzione santificata dal sacrificio, la spontaneità e purezza che ne sono precipui e sicuri esponenti, tanto più se derivate da un paese, ricco di grandi tradizioni giuridiche e di inconcussa vocazione al diritto, che non è soltanto la difesa di un ordine fondato sulla giustizia contro qualsiasi violenza, ma ancora una forma esteriore obbligatoria di garanzia da parte dello Stato di quel grande principio che è l' umanità stessa, vale a dire il principio della cooperazione sociale, allora potrà dire qualche cosa di più. Potrà dire compiuta la inspirata profezia del poeta di Grugliasco:

nostra guerra, nel solco che tu scavi
getterà nuova gente il nuovo grano,
e leverà dal tuo sangue la mano,
purificata al pio gesto degli avi.

per te liberatrice degli schiavi,
per te vindice d' ogni diritto umano,
per te che lacerasti brano a brano
le nostre giovinezze più soavi,

il pane della pace sarà d' oro,
meraviglioso agli uomini fraterni,
e la terra sarà tutta una messe,

per te si rifarà sacro il lavoro,
e divino l' amor sotto gli eterni
cieli che veglieranno le promesse. (1)

Segue la distribuzione delle medaglie cominciando dalla

## FONDAZIONE CARINI

MEDAGLIA D' ARGENTO.

*Cristani Giovanni* di Francesco, d' anni 67 nato a Mantova e dimorante a Salò, visto dalla piazza Vittorio Emanuele un bambino dibattersi nel lago fra i rantoli della morte, benchè grave d' anni e semicieco si gettò vestito nell' acqua profonda oltre due metri e trasse in salvo il caduto.

*Salò, 15 maggio 1917.*

*Carè Luciano* d' anni 17 di Leno, volontario di guerra, scorto nell'acqua torbida il corpo quasi immobile di Cucca Enrico, caduto mentre spingeva dalla darsena la barca ed ivi rimasto dopo infruttuosi sforzi di altri, lo raggiunse per trarlo con non lievi contrasti alla spiaggia, dove prontamente curato rinvenne.

*Sermione, 4 maggio 1918.*

---

(1) FRANCESCO PASTONCHI - in periodico « La Lettura » del 1° aprile 1918 pag. 242.

*Codignola prof. Pietro* di Brescia, tramezzo a due vetture di un treno merci, partito da Porta Venezia, accompagnò per buon tratto di via, sostenendolo, il corpo della bambina De Giacomi, che salita a trastullo sopra un carro carico di legna e perduto l'equilibrio nel brusco movimento sarebbe stata altrimenti travolta dalle ruote. Fermato poi il convoglio alle grida degli astanti furono salvi entrambi.

*Brescia, 22 gennaio 1918.*

*Florioli Placido* fu Giovanni di Gargnano, dal lago burrascoso, in un punto discosto dalla sponda e dove l'acqua misura oltre due metri di profondità, trasse in salvo il fanciullo Carlo Fortini, che era sul punto di annegare.

*Gargnano, 16 agosto 1917.*

*Gazzara Giuseppe* fu Emilio di Torbiato, d'anni 11, primogenito di un ottimo soldato morto combattendo, alle grida della madre invocante aiuto, perchè si era incendiata la casa, salvò, riportando ustioni, il fratellino Guerino, che colla sorella Tersilla dormiva in una camera già avvolta dalle fiamme.

*Torbiato, 25 maggio 1918.*

*Zani Lino*, di Ossimo inferiore, scampò con grave pericolo un militare prossimo ad essere schiacciato dal treno in movimento, mentre cercava di estrarre la propria madre dalle ruote che ne maciullarono il corpo.

*Artogne, 7 ottobre 1918.*

MEDAGLIA DI BRONZO.

*Cipani Andrea* fu Giovanni d' anni 17, e *Cobelli Francesco* di Pietro d' anni 42, visto il soldato Mingola Vito buttarsi in lago a scopo suicida e il suo corpo andare rapidamente alla deriva, scesero vestiti nell' acqua ivi alta più di 6 metri e dopo aspra lotta lo portarono in salvo.

*Salò, 30 agosto 1918.*

*Gatti Felice* di anni 27, da una casa incendiata portò fuori ancor viva, rimanendo ustionato nel viso, la piccola Gazzara Tersilla, che dormiva nella propria camera, già avvolta dal fumo e dalle fiamme.

*Torbiato, 25 maggio 1918.*

*Tonolini Enrico* d' anni 10 di Brescia, trasse dal Garza ricco di acque per disgelo delle nevi la bambina Fiorini d'anni 4, che, sopraffatta e travolta per oltre 50 metri, sarebbe di certo perita.

*Borgo Trento, 1° maggio 1918.*

*Tronini Elisabetta* d' anni 40, scese nella roggia Capriana, gonfia per recenti pioggie, e malgrado la rapida corrente e l' impaccio delle vesti riuscì a salvare il fanciullo Colpani Francesco ivi caduto e ormai ridotto alla impotenza.

*Capriano del Colle, 22 maggio 1918.*

## MEDAGLIA D'ORO BERTELLI

*Aliprandi Giuseppe* di Brescia, docente attivo e coscienzioso, insegnò 41 anni, consentendo anche l'opera sua in varie istituzioni educative e patriottiche, specie nella propaganda per la resistenza nazionale.

*Cherubini Flaminia* di Brescia, ebbe il riposo dopo 38 anni di lodevole servizio, diffondendo sempre l'alto concetto del dovere, donando alla scuola tutta l'energia dell'intelletto e del cuore. Tenne conferenze con proiezioni per tener vivo nei fanciulli l'amore alla patria.

*Comotti Alessandro* di Brescia, dopo 31 anni di assiduo fecondo lavoro avendo sempre in cima ai suoi pensieri la carità di patria e la rettitudine della vita, si prestò anche dopo l'ottenuto riposo a sostituire gli assenti nella scuola e ad adoperarsi nel vasto campo della educazione popolare.

*Danieletti Domenica* di Brescia, collocata a riposo dopo 44 anni di ottimo servizio, e dopo che l'intenso lavoro ne aveva scosso la salute, nella scuola e fuori svolse mirabilmente la missione della sua vita di educatrice, tutta informata al culto delle virtù morali ed alla elevazione del sentimento nazionale.

*Berna Ildegarda* di Corzano, insegnante per 45 anni, si dedicò durante la guerra alla propaganda patriottica e a mantenere saldo lo spirito di resistenza. Anima del pa-

tronato scolastico, soccorse bambini poveri e figli di richiamati. Chiese ed ottenne di rientrare in servizio, ed insegna tuttora venerata dai numerosi allievi.

*Bonardi cav. Luigi* di Ghedi, dell' istruzione pubblica e dell'educazione popolare benemerito, fu durante la guerra instancabile nella propaganda patriottica e nella persuasione alla resistenza, promuovendo istituzioni sussidiarie della scuola per assistere anche i figli dei soldati e dei profughi delle terre invase.

*Codogni Caterina* di Limone sul Garda, 56 anni di ottimo servizio le fruttarono assegni, diplomi, medaglie di benemerenza. Passata la necessità di guerra, in Tremosine tornò all' insegnamento con zelo giovanile e amore materno, poi a Gardone R. diede opera preziosa di assistenza, specie fra i profughi.

*Fanelli cav. Lorenzo*, di Calcinato, abbandonò la scuola elementare dopo otto lustri di lodevole servizio, lasciando ottimo ricordo per le perspicue virtù di educatore e di uomo. Durante la guerra, anche come pubblico amministratore, diede opera assidua per la resistenza e la concordia, così da far sopportare con animo sereno ed elevato sofferenze e disagi.

*Goini Carlo* di Virle Treponti, insegnante per quarant'anni in quelle scuole elementari, fu sempre circondato dalla stima affettuosa degli alunni e famiglie, che ne celebrarono recentemente in cordiale riunione i meriti di educatore del popolo. Fervido italiano, coltivò con la parola e con l'opera l'amore alla patria, cui diede due figli caduti eroicamente in guerra.

*Morandi Angelo* di Bedizzole, per otto lustri maestro nelle scuole di quel Comune, non cessò anche dopo, specialmente durante la guerra, l' azione benefica di educatore. Benemerito di istituzioni di mutua assistenza, presta ancora con entusiasmo e gratuitamente l' opera sua nella scuola dei contadini " Annibale Calini „.

*Raimondi cav. Giuseppe*, di Fiesse, lasciò grato ricordo in quelle pubbliche scuole elementari, dove insegnò per 41 anni, occupandosi anche dopo dell' assistenza scolastica a vantaggio del patronato ed asilo infantile. Durante la guerra si dedicò efficacemente all' assistenza civile in ogni forma, sempre dimostrando fervidissimi sentimenti patriottici.

*Tavelli Antonio*, di Bovezzo, ebbe già diploma governativo di prima classe e medaglia d'oro, segno di memore riconoscenza degli allievi. Benemerito per 40 anni di lodevole servizio e quale membro delle Commissioni di vigilanza delle scuole e amministratore dell' asilo, raccomandato inoltre per virtù dignitosa, fervida di patriottismo e di propaganda per la resistenza del paese.

## ADUNANZA DEL 16 MARZO

Legge il prof. Giuseppe Bonelli un suo dotto lavoro che porta per titolo:

### LE CAPITOLAZIONI ELETTORALI DEI PONTEFICI. (1)

Mentre le capitolazioni laiche, quali forme diplomatiche di contratto civile o mezzi di accordo e d'intesa fra contendenti, furono il prodotto di una progressiva evoluzione storico-giuridica (ed è un merito per l'Italia di essere stata la prima nazione a introdurle nella vita sociale e a disciplinarle nel diritto (2); quelle dei papi o, per essere più esatti, dei cardinali in conclave (3), se l'aggettivo può venir inteso con discrezione, vorrei dire che sono documenti ibridi, nei quali, ai massimi scopi della fede, si confondono interessi mondani e materiali di famiglie e persone, come contratti in cui i candidati al soglio pontificio si impegnarono per iscritto, con firma autografa, reciprocamente a fare e a non fare, quando fossero riusciti papa, certe azioni, cioè a prendere e a non prendere determinati provvedimenti. Un senatore, che presiede un sodalizio scientifico, le definì « quei programmi che gli

(1) Per voto dell'Accademia, espresso all'adunanza dell'8 giugno, si pubblica integralmente.

(2) G. C. MONTAGNA, *L'origine delle capitolazioni* in *Rassegna nazionale*, 1910.

(3) Vi furono anche capitolazioni di conclavisti e di cardinali per i conclavisti (vedine un esempio alla data 1549 delle carte Stella dell'archivio Silvestri), ma è evidente che non ad esse si riferisce il nostro discorso.

elettori, talvolta in forma almeno di promessa, procurarono di ottenere dal pontefice futuro, affinchè tutta l'autorità del cardinale non si esaurisse nella designazione di un nome » e le dichiarò « una delle parti più misteriose della vita intima della Chiesa » (1).

Quali transazioni fra i diversi partiti del sacro collegio (e per il numero rilevante di voti necessario alla legittimità della nomina era fatale che un criterio di accomodamento e di scambievoli concessioni dovesse presiedere alle elezioni pontificie) le capitolazioni elettorali papali sono perciò non soltanto uno specchio delle tendenze dominanti di volta in volta fra i principi della Chiesa, nè segnano appena il contraccolpo degli avvenimenti del pontificato precedente, ma sono pure termini, come si suol dire, miliari nella storia dello stesso papato. Atti e disposizioni di governo di alcuni pontefici non si possono spiegare se non si conoscono le rispettive capitolazioni, e anche quando i papi non le hanno obbedite esattamente, esse esercitarono un influsso sull'amministrazione della curia e sulla politica dello Stato.

*
* *

Era la Chiesa una potenza anche temporale (2) e, se accordi si prendevano sul suo governo da chi poteva essere

(1) E. GREPPI, nel necrologio che mi permisi l'onore di pubblicare nel *L'Archivio Silvestri* (Torino, 1918) III, 9.

(2) Non perchè l'affermazione abbia bisogno di citazioni, ma specialmente quali opere moderne importanti sull'argomento sono da ricordare: ROHRBACHER, *Storia universale della Chiesa Cattolica*. Milano, 1854.

DÖLLINGER, *Kirche und Kirchen; Papsthum und Kirchenstaat*. Monaco, 1861.

H. GRISAR, *Storia di Roma e dei papi nel medio evo* Roma, 1899.

HOENSBROECH, *Das Papsthum in seiner sozial-kulturelle Wirksamkeit*. Leipzig, 1902.

G. HERGENRÖTHER, *Storia universale della Chiesa*. Firenze, 1904 (edizione che presenta il lavoro rifuso dal prof. Kirsch).

L. PASTOR, *Ungendruckte Akten zur Geschichte der Päpste vornemlich in XV-XVIII Iarhundert*. Friburgo, 1904 (carteggi diplomatici di corredo alla sua *Storia dei papi*).

E. BUONAIUTI, *Il medio evo nella storia d'Italia e della Chiesa* in *Riv. stor. crit. delle scienze teologiche*, 1905.

chiamato a rappresentarla, è naturale che questi fossero per una parte di natura terrena, come legittime erano le preoccupazioni dei suoi interessi materiali. Ma non presero questi talvolta il sopravvento sui primi e più sacri intenti della religione? (1) o semplicemente nuoce alle capitolazioni la mi-

---

B. LABANCA, *Il papato*. Torino, 1905 (su cui cfr. *Revue de l'histoire des religions*, 1906, p. 464 e seg.).

F. MOURRET, *Histoire generale de l' Eglise*. Paris, 1900 (sulla cui serietà cfr. *Rivista Storica Italiana*, 1913, V. 62 e seg.).

A. C. IEMOLO, *Stato e Chiesa negli scrittori politici Italiani*. Torino, 1914 (la costituzione della Chiesa è studiata nel cap. V).

C. LEA, *Le origini del potere temporale dei papi*. Mendrisio, 1915.

U. BENIGNI, *Storia sociale della Chiesa*. Milano 1916 etc. (di vasto disegno come a *Nuova Antologia*, 1917, maggio, p. 228).

Il dominio temporale della Chiesa in rapporto con la Germania fu studiato da A. Hauck, *Deutschland und die päpstliche Weltherrschaft*. Lipsia, 1910. Papato e impero nel diritto pubblico italiano trovarono un recente espositore nel prof. F Ercole (in *Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria di Romagna*, serie III, vol. 29).

Sul papato in generale e sui singoli papi anteriori al secolo XVI sono naturalmente da consultare i *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori e, ad es., nella loro nuova edizione, la prefazione di G. Gaida alla ristampa delle *Vite dei pontefici* del Platina (vol. III, parte I). Vita e importanza dei pontefici tedeschi dei secoli X, XI e XVI formano oggetto di un recente lavoro di K. Guggenberger, *Die deutschen Päpbste*.

(1) Giova ricordare che non sempre i membri del Sacro Collegio furono di virtù pari alla santità del posto. Proprio del bel cinquecento, che fu il secolo di intenso costume delle capitolazioni, son notorie le istanze di riforma del cardinalato; e convien riconoscere che, perchè in lettera ufficiosa si potesse scrivere: « *datemi parola di galantuomo, non di cardinale* » (Mantova, archivio di Stato: fondo Gonzaga, a. 1550-55), bisognava che, almeno qualche porporato, nella stima comune, fosse disceso piuttosto in basso. Del resto è delle citate carte Stella, la fredda deposizione del corrispondente romano Facchetti al prelato Stella: *Ho inteso che il cardinal nostro* (Moroni) *ha ricordato al papa* (Pio IV) *che voglia fare cardinali homini di bona vita e di dottrina, perchè ora non si trova un cardinale atto a andare legato al Consilio* (di Trento) 1560, dicembre 28.

schianza di sacro e profano, sì che noi, tardi nè previsti lettori, non le sappiamo comprendere con esatta imparzialità? Queste sono domande cui non mi sento di poter dare risposta; ma luce non di molto simpatica già si proietta su tali carte dal lor carattere segreto e dalla loro qualità di atti proibiti.

A prescindere da qualcuna stata confermata con bolle, se le capitolazioni papali sono note, non è tanto per disposizione dei loro autori, quanto per consueta indiscrezione di conclavisti e per gli acuti interessi politici che mossero a ricercarle. A partire dal quattrocento fino al secolo XVIII sono una minoranza i pontefici dei quali non si conoscano ormai i capitoli elettorali (1), ed è una letteratura quella che si aggira sull'argo-

(1) Benchè si sia affermato che il loro uso risale fino al conclave di Bonifacio VIII (1294), e appaiano quali derivazioni delle *professiones fidei* papali dei secoli V-VIII, mi sembra che non siano cominciate veramente che col secolo XIV.

La più antica o prima e vera capitolazione che si conosce è infatti quella del 1352 o di Innocenzo VI, pubblicata per intero negli *Annali* del Rainaldi; ultima si ritiene essere stata quella del conclave 1730; e, in cifra complessiva, sono trenta.

Un lavoro del dr. Jean Lulvès, che, secondo annoterò qui sotto, è uno specialista dell'argomento, ricerca le antiche traccie della partecipazione dei cardinali al governo pontificio prima della loro vera conquista del potere cioè, anteriormente al secolo XIII, cosa in sostanza volesse dire la formula *de fratrum nostrorum consilio* e quale potere i pontefici abbiano conceduto al sacro collegio prima della capitolazione del 1352. Risulta che i cardinali seguitarono sempre a formulare nuove pretese, ma vanamente; perchè, in realtà, non riuscirono mai a penetrare nella sfera dell'autorità papale e non furono, per così dire, che semplici impiegati pontifici. Trovasi edito sotto il titolo *Die Machtbestrebungen des Kardinalats bis zur Aufstellung der ersten päpstlichen Wahlkapitulationen* nelle *Quellen und Forschungen* del 1910, pp. 73-102, recensito con qualche critica nel *Neues Archiv* del 1911 (vol. 36, p. 601) e lodato dall'*Archivio storico Italiano,* 1912, pag. 164. — Il conflitto per la supremazia dei concili sul papato, chiusosi con la vittoria del papato che si emancipò anche dai concili, trovasi descritto nell'opera di N. Valois, *Le pape et le concile*. Paris, 1909. Cenni sull'origine storica dei car-

mento (v. nota 1 a pag. 70); ma il tutto scaturì per indiretta via, mentre da parte dei cardinali fu invece così gelosa la cognizione e custodia delle capitolazioni che — fatta eccezione di una che si conserva nel museo dell'archivio di Stato in Firenze —

---

dinali dal 500 al 1100 si leggono nell'*Italia pontificia* del Kehr (Berlino, 1906, vol. I., pag 2-7). La posizione e attività dei cardinali fino ai tempi di Bonifacio VIII avevan già formato oggetto di uno studio di Sägmuller in *Theologische Quartalschrift* 1906, pp. 595-615, in aggiunta ad altro suo del 1896, di cui si legge recensione di K. Wenck nella *Theologische Literaturzeitung*, 1897, n. 4; mentre, per il tempo di Pio II, pubblicò poi W. Schürmeyer, *Das Kardinals-Kollegium unter Pius II.* Berlin, 1914.

Sulla necessità di riforme del sacro Collegio nonchè sui doveri dei cardinali in conclave, v. i *Beiträge* del Döllinger, III, 239 e 454, che, a pp. 180-200, ha una *Collectio de scandalis Ecclesiæ*, descrizione delle male abitudini, vizi e bisogni dei religiosi, composta probabilmente in occasione del concilio Lateranense, per ottenervi la riforma della Chiesa. Un progetto del 1540 (c.) di riforma della curia sta *ibidem*, pp. 208-36, e parlano pure di riforma della curia le carte Stella, degli anni 1562 (maggio 2 e 9) e 1563 (gennaio 8).

Circa la camera o tesoreria del Sacro Collegio, di cui le capitolazioni fecero frequente oggetto, v. P. M. Baumgarten, *Untersuchungen und Urkunden über die Camera collegii cardinalium für die Zeit von 1245 bis 1437*. Leipzig, 1898.

Naturalmente il cardinalato, cioè le notizie storiche sulla carica, creazione o costosissima nomina a cardinale etc., sono state argomento favorito di una fioritura d'articoli su per le riviste; cito quello di Louis Ancel nella *Grande Revue* riassunto dalla *Nuova Antologia* (1918, p. 737) e di su di questa riferito da quotidiano milanese del 23 febbraio. Così i cardinali a Roma nel rinascimento, il mobiglio dei loro palazzi, le vesti, il lusso della tavola, furono illustrati dallo studio di E. Rodonachi, *Le luxe de cardinaux romains de la renaissance* in *Revue des questions historiques* (1911, fasc. 178), recensito in *Nuova Antologia* 1911, p. 748 e in *Rivista storica Italiana* 1912, p. 104. Non occorre però l'avvertenza che studi fondamentali in materia sono ancora gli articoli del *Kirkenlexicon* e del Moroni (G. Moroni, *Dizionario di erudizione storica ecclesiastica*. Venezia, 1841, vol. IX pp. 272-308; X, 5-25. Cardinali di santa romana Chiesa; nome e origine dei cardinali; del sacro Collegio; della sublime dignità cardinalizia; numero, residenza, qualità ed età de' cardinali; creazione de' cardinali; cerimonie che si usavano anticamente nella

queste non ci son giunte in originale, diplomatico difetto grave, come ognuno comprende, e che riesce fin strano se si riflette alla pluralità di esemplari che di qualcuna vi deve essere stata e pertanto al discreto lor numero complessivo (v. nota 1 a pag. 71).

---

creazione de' cardinali; creazione segreta de' cardinali e di quelli riservati *in pectore*; cerimonie che si costumano presentemente nella creazione; altre notizie sui cardinali; prerogative, preminenze e privilegi; cariche e qualifiche; cardinali palatini; titoli onorifici; precedenze nel sacro Collegio; insegne, distinzioni e vesti usuali e sacre; rendite de' cardinali; cardinali deposti ed esclusi dalla elezione pontificia; cardinali celebri; esequie dei cardinali), e sopratutto l'opera del Ciacconio (II edizione), di cui il Cardella (*Memorie storiche de' cardinali*. Roma, 1792) non è in sostanza che una copiatura e una cattiva traduzione. Sono pure da tener presenti la *Storia generale dei cardinali* (Parigi, 1642, di Antonio Aubery, il *De curia romana* del Bouix, la *Notitia cardinalatus* del Cohellius (Romae, 1653); B. Piazza, *Gerarchia cardinalizia*, Roma, 1703; l'*Allocutio et creatio cardinalium* (Romae, 1753) di Benedetto XIV; A. Thomassinius, *Vetus et nova ecclesiæ disciplina circa beneficia et beneficiarios*. Lucae, 1778 (il libro II del tomo I, ai capitoli 113-16, tratta *De cardinalibus*); G. Tamagna, *Origine e prerogative de' cardinali*. Roma, 1790; la memoria *De cardinalis dignitate et officio* di Gerolamo Piatti e quella di L. A. Muratori, *Dell'origine de' cardinali*; le vecchie e pur buone fonti citate da O. Pantalini nel *Lessico ecclesiastico* del Vallardi (Milano, 1900) I, 629; il Migne, *Dictionaire des cardinaux* (Paris, 1857) e la *Cronotassi* del co. Cristofori Costantini, specialmente utile per identificare i cardinali sull'indicazione del solo titolo. La monografia pubblicata in Pisa verso la metà del secolo scorso dal teologo Aldo Luigi Brogialdi, assai più che per intrinseco pregio, è ricordata a causa di un errore di stampa insistentemente incorsovi per colpa del tipografo che non capì l'abbreviazione *Car.$^{nali}$* del ms., errore che fu la disperazione e causa di seconda malattia al povero Brogialdi, che, indisposto, non aveva potuto correggere personalmente le bozze e s'era fidato di un amico.

Memorie attinenti alla storia dei cardinali si rinvengono in ogni fondo di manoscritti; così, ad es. il *Discorso di G. Catena intorno alla berretta rossa da darsi a' cardinali* nella biblioteca dell'archivio di Stato di Milano, lavoro del secolo XVI, in cui si tratta, fra l'altro, del disegno di Gregorio XIV di dare ai cardinali la berretta, del significato di questa e che il cardinale che non la porta non è riconosciuto nè riverito per car-

Certamente non si vede la necessità che le capitolazioni venissero proprio stese in tante copie quanti i cardinali, e si può anzi pensare l'opposto, come risulta per quella dell'antipapa Benedetto XIII (a. 1394). Questi si era in essa impegnato

---

dinale, dei privilegi dei cardinali e dell'elezione del papa, e dei modi nei quali i cardinali devono impiegare le ricchezze. Così le *Regole dei cardinali in conclave,* n. 78 dei codici raccolti dal compianto comm. Emilio Silvestri (nel 1918 donati dagli eredi alla Società Storica Lombarda; cfr. *Archivio Storico Lombardo,* 1918, pp. 348 e seg.; 1919, p. 358; cessione alla quale mi sembra che non sia stata fatta, neppure nel campo degli studi, attenzione sufficiente. Ricordiamo che la biblioteca del prof. Viegand, pur nella dotta nazione, andò venduta ad una ditta antiquaria di Lipsia). L'archivio Silvestri, nelle carte Stella, offre svariati documenti del secolo XVI. Dai doveri dei legati o inviati cardinalizi (a. 1518), alla lettera di Carlo V al sacro Collegio (1549), alle congregazioni del 1560, nomine del 1561 e vane aspirazioni del vescovo di Brescia, pensioni di re Filippo (1562), elargizioni del Borromeo (1564), è tutto un ricco succedersi di indicazioni che singolarmente poi concernono i cardinali Amelio, Barbarigo, Barni, Beltrami, Bordighieri, Caraffa, Cesarini, Cesis, Chalon, Chiesa, Cibo, Clefurio, Crescenzio, Crispo, Doria, Duranti, Farnese, Gaddi, Gonzaga, Guisa, Madruzzi, Maffei, Mazarino, Medici, Del Monte, Montepulciano, Navagero, Nems, Orsini etc. Già alcuni carteggi del fondo Secco (1808) documentano le pretese del Bonaparte e i rifiuti di Pio VII circa i cardinali; e, del resto, il presente capitolo non sarebbe se le carte Stella non avessero offerto anche il raro documento di cui sopra si parlerà.

(1) Fece un lavoro sulle capitolazioni già Onofrio Panvinio nel 1855; un altro *(De pactionibus cardinalium)* il card. Brancaccio, con l'aggiunta dell'importante parere del cardinale G. de Lugo, che fissa o delimita la materia contemplabile nelle capitolazioni.

Per quanto sommariamente, discorre dell'oggetto l'avv. G. Castellari, professore di diritto ecclesiastico, nell'opera *La Santa Sede* (Milano, 1903) I, 50-53; e indicazioni che rivelano nel grande storico moderno dei pontefici conoscenza solida anche di questo argomento, si hanno nel Pastor, *Storia dei papi.* Roma, 1910, I, 258 e seg.

Studiatori specialisti dell'argomento sono stati Martin Souchon con l'opera in due volumi *Die Papstwahlen.* Braunschweig, 1898 e 99, facente seguito ad altra di dieci anni prima, per il periodo anteriore al grande scisma; e il dr. Jean Lulvès, dell'archivio di Stato di Hannover, che portò il tema al congresso storico di Berlino del 1908 e pubblicò

a finire lo scisma; ma, poichè si comprese che non voleva seriamente concludere nulla, dicono le fonti che il re di Francia lo invitò a spedire a Parigi l'*originale* della capitolazione. Benedetto non consentì; non permise nemmeno che se ne traesse copia, ma soltanto che se ne facesse una parafrasi approssimativa. Perchè l'originale venisse mostrato, bisognò che partisse da Parigi e si recasse ad Avignone un'ambasciata composta di personaggi della casa reale (gli arciduchi di Berry e Borgondia, zii del re, e l'arciduca d'Orleans, fratello del re), la quale, entrata in concistoro, chiese di vederlo (ostensione cui Benedetto, dopo molta resistenza, acconsentì); fatti questi, i

---

poi la comunicazione sotto il titolo *Päpstliche Wahlcapitulationen* nelle *Quellen und Forschungen* del 1909, pp. 212-35, lavoro di cui in Italia discorse Giorgietti in *Arch. stor. Ital.*, 1910, pp. 424 e seg.

Critiche al Souchon, per sbaglio circa il principio del conclave di Urbano VI, per erronea valutazione di fonti etc. sono avanzate dal Pastor (*op. cit.*, I, 106 n.). Io provai a richiederlo di parere sulla mancanza degli originali, ma anche la risposta di questa competente non fu spiegatrice.

(1, v. pag. 69.) La capitolazione che si conserva in originale nel museo diplomatico dell'archivio di Firenze è quella di Gregorio XII (1406). Vi sono sottosegnate venti firme, sei di notai e quattordici di cardinali, nonchè quella di conferma successivamente apposta dal papa. Proviene dalle carte del prelato Stefano Del Bono, che partecipò al detto conclave in qualità di notaio apostolico. Come tale, egli era stato uno dei redattori del documento; ma ciò basta a legittimare la presenza nelle sue mani di un originale della capitolazione? gli originali non dovevano averli solo i cardinali? Forse può essere significativo che l'originale salvatosi di tale capitolazione non sia di provenienza cardinalizia e mi permetto di notare anche la circostanza che il medesimo prelato divenne presto un dissidente che si staccò « dalla sequela » di Gregorio XII; cfr. Guasti in *Archivio Storico Italiano*, 1884, p. 30 e seg.

L'originale della pretesa capitolazione del 1521 trovato dal Lulvès non è che una bozza di documento non finito, e precisamente (come informa lo stesso Lulvès) una minuta dei *capitula publica* che otto cardinali avevano sottoscritto, ma in cui le firme vennero cancellate e apposta la nota che la capitolazione non fu giurata nè finita.

quali dimostrano che di originali ve n'era uno solo e che esso era custodito con gelosia estrema.

Ma, anche se di ogni capitolazione non si fosse fatto che un solo esemplare (ipotesi eccessiva e contraddetta dalle fonti), questi singoli originali dovrebbero pur esistere e il loro posto sarebbe l'archivio vaticano.

È merito di illuminata, starei per dire spregiudicata, liberalità di un papa da non molto tempo scomparso, Leone XIII, se gli archivi segreti del Vaticano sono aperti agli studi; ma anche in questi la ricerca degli originali delle capitolazioni è stata vana. Lo stesso padre Ehrle, prefetto di questi archivi, per pubblicare quella del 1394 (che per verità è dell'antipapa Benedetto XIII), dovette far ricorso a un manoscritto d'un museo d'Avignone. Cosa vuol dir questo, cioè cosa dobbiamo pensare? che gli originali non esistano più o non si trovino più o che non si vogliano far vedere?

Per non esistere più bisognerebbe che fossero stati distrutti, atto che ripugna pensare; che esistano, ma non si trovino, mi sembra supposizione sconveniente sia nei riguardi dell'importanza del documento, che in quelli dell'importanza e serietà degli archivi vaticani. Che si conservino, ma non li si lasci vedere? possibile che la superiorità scientifica del Vaticano, il quale seppe non temere la pubblicità dei documenti dei suoi archivi segreti, che dischiuse anche a protestanti, si sia proprio arrestata qui agli originali delle capitolazioni? o forse stanno questi, quali carte sacre della creazione del rappresentante di Dio, in un archivio riservato e quasi a dire personale del pontefice, sì che restano esclusi dalle consultazioni di estranei?

Il compianto comm. Emilio Silvestri, studioso appassionato di questa materia, secondo ebbi il dovere di già esprimere, giunse a pensare che gli originali delle capitolazioni venissero distrutti dagli stessi pontefici tre mesi dopo l'incoronazione; che cioè ogni papa, passati tre mesi dall'incoronazione, distruggeva il documento della propria capitolazione. Ma, se ciò

doveva regolarmente avvenire, perchè non risulta dalle stesse capitolazioni? (1) e inoltre, se dovevano venir distrutte, come mai i cardinali si affannavano tanto a comporle? Di quelle poi (e taluna evidentemente vi fu) di cui vennero stesi altrettanti esemplari quanti i cardinali elettori, perfino in linea di fatto non sembra che tale distruzione potesse compiersi, poichè, sciolto il conclave, i cardinali partivano per le varie sedi e non doveva riuscir facile al pontefice di ricuperare, per sua unica volontà, tutti gli esemplari. In qualcuna si parla anzi di confronti che i cardinali avrebbero istituito col pontefice sull'adempimento dei singoli comma dopo tre mesi dalla nomina, e in

(1) Non sono frequenti le carte che contengano l'ordine della propria distruzione, ma ve ne sono. La stessa Curia romana ne offre esempi nelle lettere per assoluzione da incesto, cioè nelle lettere che la sacra Penitenzieria di Roma accordava agli incestuosi che chiedevano perdono. Attualmente ogni confessore ha facoltà di assolvere da qualunque peccato. Sono pochissimi, credo, i casi riservati e, anche per questi, è sufficiente ch'egli chieda la licenza al vescovo, licenza che viene concessa con un assenso orale. Nei tempi addietro la disciplina era più rigida, e occorreva che gli incestuosi impetrassero lettere apposite dalla Penitenzieria di Roma. Essi dovevano poi consegnarle al confessore, che si sarebbero scelto per ottenerne l'assoluzione e poter appresso contrarre matrimonio regolare, con dispensa sul punto della consanguineità. Tali carte sono in forma di lettera, rivolte con indirizzo anonimo al confessore e, nella loro parte finale, contengono l'ingiunzione di lacerarle: *Nullis super his testibus adhibitis, sed præsentibus laceratis, quas sub pena excomunicationis late sententiæ lacerare tenearis.* Malgrado l'ordine tassativo e la grave pena comminata della scomunica, qualcuna di tali lettere si è salvata, e p. es., nel fondo di s. Domenico depositato presso l'archivio di Stato in Brescia, se ne ha un bell'esemplare calligrafico, steso in grassetto bollatico, rilasciato dal card. Gian Carlo Boschi nel 1769, in carta di centimetri 25 × 35, ad una coppia di consanguinei che, *ob angustiam loci* ove convivevano, si erano segretamente congiunti *tacita carnali copula*. Il confessore, verosimilmente un frate di s. Domenico, scordò il precetto, non distrusse la carta, e questa si è potuta conservare e giungere fino a noi. Qui, invece, con le capitolazioni, il caso appare l'opposto: non contengono la disposizione di venir distrutte, ma i loro originali mancano.

quella del conclave del 1458 o di Pio II, furono fissate tali misure di controllo che il pontefice sembra disceso a un semplice presidente onorario del sacro collegio. E quindi come mai avrebbe invece sempre avuto tanta pratica autorità da farsi restituire gli originali per distruggerli ?

Quali restrittive, infatti, se non lesive, dell'indipendenza e libertà d'azione del pontefice, furono dichiarate dagli stessi papi scritture proibite ; e se questa può essere circostanza che svegli su di esse curiosità maggiore, loro non conferisce infine simpatia, come carte presto rinnegate e dannate proprio da chi si era obbligato a rispettarle (1).

Non poterono, naturalmente, che essere gravi le conseguenze morali di tali contrasti ; e si ebbero larghi dibattiti pro e contro la validità delle capitolazioni ; e, per es., già nei primi anni del secolo XV un personaggio importante, Ancarano, entrò nella questione del valore impegnativo delle capitolazioni elettorali, e si unì ai più distinti cardinali del tempo a sostenere la legittimità di quella giurata nel 1406, mentre i due

---

(1) Nemmeno Paolo II osservò la capitolazione, malgrado le disposizioni introdotte nel 1458, come è sopra cennato ; onde nel '471 e 84, cioè nei conclavi di Sisto IV e Innocenzo VIII, gli articoli si disposero diversamente, dividendosi i patti in *capitula privata* o *secreta* e *capitula publica,* distinzione che durò fino al '523. Paolo IV confermò la propria capitolazione con una bolla, ma anche il suo pontificato fu tutto una delusione per i cardinali ; e Pio IV, che pure aveva confermata la sua, nella bolla del 1562 sulla riforma del conclave, le proibì.

Delle capitolazioni giurate e violate dai papi parla apertamente il canonico I. Doellinger nell'opera *Il papa e il concilio* che, nella versione francese annotata da I. Friedrich, edita a Parigi il 1904, ebbe il semplice titolo *Papautè* (recensita, ad es., in fascicolo dell'ottobre del medesimo anno della *N. Antologia* e riassunta poi da A. Giraud-Teulon, *Les origines de la papautè*. Paris, 1905, su cui *Riv. stor. Ital.,* 1906). Vedi una « Scrittura con cui si condannano i patti che i cardinali si fanno nel conclave » nell'archivio di Stato in Torino, sez. I, *mat. eccles.* tomo II, m. I, n. 13.

pontefici o pretendenti, Gregorio e Benedetto, la negavano ostinatamente (1). La restrizione del potere civile voluta dalla capitolazione del 1451 fu del pari cosa di breve durata, perchè anche Eugenio IV se ne emancipò (2). Pio IV le aveva appena proibite che Pio V revocò subito le disposizioni contrarie. Si tornò quindi ad avere una capitolazione nel conclave del 1585, dal quale uscì eletto Sisto V; ma, nel medesimo anno, uscì pure un trattato anonimo dubitativo *De capitulis, an obligent papam creatum,* come, ottant'anni dopo, il consultore della Congregazione dell'Indice, l'abate Clemente Tosi, presentò ad Alessandro VII una memoria *An capitula obligent futurum papam,* nella quale si perora bensì l'osservanza, ma si nega che il papa vi sia veramente obbligato. (3)

La validità del giuramento fu oggetto, insomma, di molta controversia. Certamente il papa, come papa, non è mai legato assolutamente; ma, dal punto di vista giuridico, anche il suo giuramento era impegnativo. Per lo stesso fatto che lo aveva prestato, da cardinale aveva implicitamente dichiarato di ritenerlo tale; e quasi in ogni tempo, nello stesso sacro collegio, si ebbero giuristi cha ritennero fuori dubbio la sua validità.

I gesuiti furono favorevoli alle capitolazioni, e il cardinale Sforza Pallavicini, ancora morente, raccomandò che nella capitolazione di quel conclave (1667), si inserisse un articolo apposito contro il nepotismo; elevata premura, che però attesta come la capitolazione fosse ancora un'arma del sacro collegio, mentre non trascorrono dieci anni, e il documento diviene, con il cardinale Odescalchi (Innocenzo XI, che, alla propria accettazione della nomina a papa, pose per condizione che la capitolazione elettorale venisse prima firmata anche dai

(1) SOUCHON, *op. cit.*, II, 251 e seg.

(2) Sta a carte 425 e seg. del cod. I, II, 31 della biblioteca Chigi di Roma, presso l'Istituto Storico Italiano.

(3) cfr. DÖLLINGER, *Chiesa e Chiese.* 519.

parecchi cardinali che non l'avevano ancora sottoscritta, impegno reciproco di fattiva collaborazione.

Ad ogni modo, siano stati i cardinali che, per disciplina, dopo un dato periodo di tempo, come suppose il Silvestri, abbian consegnato al pontefice gli esemplari e questi li facesse distruggere; o siano stati gli stessi cardinali a stracciarli di volta in volta, p. es. alla nomina di nuovo papa; o si conservino quali carte riservate personali dei pontefici, la mancanza di originali delle capitolazioni pontificie è un fenomeno storico-diplomatico di singolare rilievo; e chiunque implicitamente comprende di quale e quanta importanza straordinaria godrebbe quella carta che per eccezione ancora si rinvenisse originale di una capitolazione.

Fortuna singolare portò il compianto commendatore Emilio Silvestri in possesso di uno di tali documenti e precisamente di un originale della capitolazione elettorale del pontefice Giulio III.

Fu un'esplorazione archivistica in servizio della ricostruzione dell'archivio Secco che lo fece scoprire; e come si rinvenne nelle carte del prelato bresciano Gian Francesco Stella, segretario del celebre porporato inglese, parente di reali, card. Reginaldo Polo, l'induzione già verosimile, che il prezioso documento fosse l'originale toccato al Polo, riceve parlante conferma dal suo nome inscritto in alto sulla prima pagina, nonchè dalla lacuna che, nella schiera delle firme, si offre al suo nome. È ovvio che soltanto sulla carta destinata a lui egli potè omettere la sua firma.

(pag. 1) *CARDINALIS POLI*

(pag. 2, *bianca*)

(pag. 3) *Nos omnes et singuli Episcopi, Presbiteri et Diaconi Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales infrascripti pro bono et foelici regimine atque conservatione status universalis Ecclesiae*

*iuramus et promittimus quod si aliquis ex nobis electus fuerit in papam, statim post electionem de se celebratam, iurabit et promittet pure simpliciter et bona fide, servari ac servari facere cum effectu omnia infrascripta capitula, nec non tot publica instrumenta, dicta infrascripta capitula continentia, quot erunt cardinales in electione Pontificis praesentes, manu propria signabit, nec non infra tres dies post coronationem suam dabit tot bullas omnia capitula praedicta continentes, quot erunt cardinales in sua creatione praesentes, quae capitula sunt quae sequuntur, videlicet:*

1) *In primis quod sacrosanctum Concilium universale pro haeresibus extirpandis ac pro universalis Ecclesiae reformatione omni studio ac diligentia prosequetur atque, ut ad optatum finem perducatur, curabit.* (procurerà il buon esito del Concilio)

2) *Item quod omnem reformationem, quam per dictum Concilium iuxta canonicas sanctiones et sanctorum Patrum decreta fieri contigerit, omnino ratam et gratam habebit, ac sua summi Pontificis auctoritate probabit et confirmabit.* (approverà le riforme che verranno deliberate dal Concilio)

3) *Item quod quantum in ipso erit, interim curabit, idque ad omnem sacri reverendissimorum dominorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium collegii vel ab eis ad id deputatorum, qui ex nunc nominentur, requisitionem, ut Curia Romana reformetur; quodque ipsi deputati, statim post coronationem nomine eiusdem Collegii sine alia ipsius commissione ad hoc eum possint requirere.* (attuerà la riforma della Curia secondo ogni richiesta del Collegio)

4) *Item quod Romanam Curiam non transferet nec extra urbem Romam, nec de loco ad locum, nec de provincia in provinciam.* (non trasloche-rà la Curia)

5) *Item quod in creatione novorum Cardinalium, tam quod ad numerum quam quod ad qualitates pertinebit, nullomodo sacrorum et probatorum conciliorum ac Romanorum Pontificum constitutionibus decretisque derogabit ipsosque Cardinales creandos statim publicabit nec quemquam unquam eorum in pectore reservabit aut ullo alio modo secretum tenebit* (nelle nomine dei Cardinali non trasgredirà i decreti e non si riserverà « in pectore » nessuna nomina)

(i Cardinali saranno liberi di disporre dei loro beni senza bisogno di domandar nessuna licenza particolare; e se qualcuno morrà senza aver fatto testamento, i suoi beni non toccheranno alla Camera Apostolica, ma agli eredi e famigliari)

6) *Item quod omnes et singuli S. R. Ecclesiae Cardinales de omnibus suis bonis tam inter vivos quam in ultima voluntate inter quascumque personas libere testari ac disponere poterunt neque ad particularem aliquam licentiam seu indultum desuper obtinendum ulla unquam necessitate cogentur; ac si contigerit aliquem ex dictis cardinalibus ab intestato et sine illa rerum ac bonorum suorum dispositione e vita decedere, quod spolia eius ad Cameram Apostolicam nequaquam pertinebunt, sed inter ipsius haeredes et familiares arbitrio trium sacri eiusdem reverendissimorum dominorum Cardinalium Collegii in ordine Priorum pro tempore existentium distribuentur.*

(ai Cardinali non aventi seimila ducati di rendita darà fino a duecento ducati ogni mese)

7) *Item quod Cardinalibus quorum fructus seu redditus ecclesiastici ad valorem sexmilium ducatorum auri de Camera non ascenderint, de proventibus Camerae Apostolicae usque ad summam ducentorum ducatorum similium quolibet mense providebit.*

(i Cardinali saranno esenti da ogni tassa)

8) *Item quod dicti domini Cardinales erunt exempti a decimis, a gabellis et a quibuscumque aliis impositionibus et oneribus ordinariis et extraordinariis, quacunque de causa usque in hanc diem impositis et in posterum imponendis.*

(i Cardinali avranno facoltà di assegnare i benefici delle loro diocesi)

9) *Item quod dicti domini Cardinales in ea diocesi in qua erunt ordinarii collatores, quaecumque beneficia ecclesiastica ad ipsorum collationem tam coniunctim, quam divisim pertinentia, qualitercumque reservata, praeterquam ratione vera et non iuxta novas constitutiones declaratorias desuper aeditas, familiaritatis continuae commensalitatis Pontificis, libere conferre poterunt et quod in praeiudicium indultorum eorumdem reverendissimorum dominorum Cardinalium non derogabit regulae de infirmis resignantibus.*

(non procederà contro i Cardinali se non per cause di eresia o di lesa maestà)

10) *Item quod contra personas aliquorum Cardinalium quacumque de causa nisi in casibus haeresis vel scismatis aut lesae Maiestatis in primo capite nec non praecedente legitimae causae conditione ac processu coram Cardinalibus, ad id de duarum partium aliorum Cardinalium consensu, per modum secretum praestito, non procedet neque procedi faciet.*

11) *Item quod nihil de bonis ac iuribus Ecclesiae Romanae quacumque titulo aut quacumque causa alienare possit tametsi bona et iura huiusmodi alienari vel infeudari consueverint, etiam si omnes Cardinales in hoc consentirent.*

(non alienerà beni, nè diritti della Chiesa neanche se si ottenesse il consenso di tutti i Cardinali)

12) *Item quod nemini facultatem nec praesentandi nec nominandi nec consensum prestandi ad ecclesias chatedrales seu monasteria aliave beneficia consistorialia unquam concedet nisi de consensu duarum partium dictorum reverendissimorum dominorum et per modum secretum ut supra.*

(non permetterà nomine a cattedrali senza il consenso di due parti del Collegio)

13) *Item quod personae nominandae aut praesentandae ad ecclesias ac monasteria et alia beneficia consistoralia nominentur ac praesententur infra tempus a iure dispositum et iuxta formam privilegiorum principum nominandi ac praesentandi facultatem habentium, nisi infra tempus praedictum nominabuntur aut praesentabuntur, teneatur futurus Pontifex statim eisdem ecclesiis ac monasteriis etc. de persona quam valuerit providere non expectata ulterius nominatione seu presentatione huiusmodi.*

(le nomine a tali chiese e monasteri importanti si faranno osservando i giusti periodi di tempo dei concorsi

14) *Item quod ecclesiis, monasteriis et aliis beneficiis consistorialibus nullo modo provideri possit ac debeat nisi per consistorium, nec litterae apostolicae seu bullae desuper aut per secretarium aut aliter expediri possint nisi per viam ordinariam.*

o per mezzo di concistoro)

15) *Item quod solutionem gabellae farinae et contractuum, iuxta patentes litteras dicti sacri Cardinalium collegii, ex mente piae memoriae Pauli III. omnino remittet.*

(condonerà la tassa della farina e dei contratti)

16) *Item quod nullas imponet decimas etiam ad instantiam principum etc. nisi urgentibus de causis ac per duas partes ex tribus dicti sacri Collegii approbandis et votis per modum secretum habitis, ut supra.*

(non imporrà decime se non per cause urgenti e col permesso di due terzi dei Cardinali)

17) *Item quod personas ecclesiasticas, quarum beneficiorum ecclesiasticorum fructus valorem viginti quatuor ducatorum auri de camera secundum communem aestimationem computatis distributionibus quotidianis non excederit, decimis quacumque de causa imponendis non gravabit.*

(gli ecclesiastici aventi benefici con reddito non superiore a 24 ducati d' oro saranno esenti da qualunque decima)

(proseguirà la fabbrica di S. Pietro, contribuendovi secondo sua coscienza)

18) *Item quod procurabit et cum effectu quantum in se fuerit faciet ut basilica S. Petri Apostoli de Urbe perficiatur ac tantum pecuniarum in ea erogabit quantum pro sua conscientia a se fieri posse arbitrabitur.*

(a evitare disordini cederà la città di Parma al duca Ottavio Farnese)

19) *Item quod pro quiete ac tranquillitate apostolicae sedis et ad evitanda scandala et inconvenientia quae alias evenire possent et tanquam iuri consonum civitatem Parmae ill. d. Octavio Farnesio illius duci libere dimitti et relaxari faciet.*

(emanerà lettere apostoliche per l'esecuzione dei presenti capitoli

20) *Item quod super omnibus et singulis capitulis precedentibus eorumque executione tam coniunctim quam divisim cum omnibus et singulis clausulis, decretis et mandatis necessariis et opportunis ad libitum partium, quas praemissa concernunt, tot quot ipsae voluerint litteras apostolicas dabit.*

eli ratificherà, prima della pubblicazione della sua nomina, con il seg. giuramento:

21) *Item quod haec omnia et singula ratificabit et approbabit ante publicationem electionis suae, ut praefertur, mediante promissione, iuramento et subscriptione sua in hanc formam:*

*Ego N. electus in summum Pontificem praemissa omnia et singula promitto et iuro observare et adimplere in omnibus et per omnia pure, simpliciter et bona fide, realiter et cum effectu, ad litteram sine aliqua excusatione verborum. Ita me Deus adiuvet et haec sancta Dei evangelia.*

*Nos vero item omnes et singuli S. R. E. Cardinales infrascripti congregati Romae, in palatio apostolico pro electione romani Pontificis futuri in conclavi; ante altare in quo missa communis celebrari consuevit, supradicta capitula inter nos unanimiter et concorditer ordinata, pro defensione catholicae fidei et ecclesiasticae libertatis, pro reformatione Ecclesiae ac vinculo charitatis et pacis inter futurum summum Pontificem et fratres eius S. R. E. Cardinales confirmando iurantes ad*

*sancta Dei Evangelia corporaliter per nos tacta et alter alteri promittentes ac etiam notariis publicis infrascriptis tanquam personis legitimis, nomine S. R. E. et sacri collegii nostri ac omnium, quorum interest stipulantibus, (promittimus) quod quicumque nostrum, qui fuerit assumptus ad apicem Apostolatus, omni dolo, fraude et machinatione cessantibus et omni prorsus exceptione semota* (sic), *servabit et adimplebit omnia et singula in dictis capitula contenta; nec illis aut eorum alicui contraveniet directe vel indirecte, publice vel occulte; quodque post electionem et ante publicationem, omnia et singula praedicta ut praefertur confirmabit et approbabit autentico modo et de novo puram promissionem faciet etiam per viam contractus, in omnibus et per omnia, coram omnibus nobis et notariis et testibus cum subscriptione manus propriae.*

*Tran.* 1. ✠ *Ego* IOHANNES DOMINICUS (DE CUPIS) *episcopus Ostiensis ut supra promitto et iuro manu propria.*

2. ✠ *Ego* IOHANNES (SALVIATI) *episcopus Portuensis promitto et iuro ut supro et manu propria subscripsi.*

*Bolog.* 3. ✠ * * * * * * * * * * * * * * * * * * * * * * * *

4. ✠ *Ego* IOHANNES MARIA (CIOCCHI DEL MONTE) *episcopus Praenestinensis promitto et iuro ut supra manu propria.*

5. ✠ *Ego* IOHANNES PETRUS (CARAFA) *episcopus Sabinensis promitto et iuro ut supra manu propria.*

*Verul.* 6. ✠ *Ego* ENNIUS (FILONARDI) *episcopus Albanensis promitto et iuro ut supra manu propria.*

*Carp.* 7. ✠ *Ego* RODULPHUS *cardinalis* DE CARPO *promitto et iuro ut supra.*

< *Barbo* > 8. ✠ *Ego* FRANCISCUS *cardinalis* DE TURNONE *promitto ut supra.* Turnon

< *Turnon* > 9. ✠ *Ego* IOHANNES *cardinalis* BELLAYUS *promitto et iuro ut supra.* Bellay

*Giuri* 10. ✠ * * * * * * * *

*Boston* 11. ✠ * * * * * * * *

*Burg.* 12. ✠ *Ego* (IOHANNES ALVAREZ DE TOLEDO) *cardinalis Burgensis ita promitto et iuro manu propria.*

*Chialon.* 13. ✠ *Ego* ROBERTUS *cardinalis* DE LENONCOURT *promitto et iuro ut supra.*

*Medon.* 14. ✠ *Ego* ANTONIUS *cardinalis* DE MEUDON *promitto et iuro manu propria.*

*S.* ✠ 15. ✠ *Ego* M. *cardinalis* SANCTÆ CRUCIS *ita promitto et iuro manu propria.*

*Viseus* 16. ✠ *Ego* MICHÆL *cardinalis* DE SILVA *ita promitto et iuro manu mea.*

*Mor.* 17. ✠ *Ego* IOHANNES *cardinalis* MORONUS *promitto ut supra et iuro.*

*Crescen.* 18. ✠ *Ego* MARCELLUS *cardinalis* CRESCENTIUS *promitto et iuro ut supra.*

*Tren.* 19. ✠ *Ego* CHRISTOPHORUS *cardinalis* MADRUTIUS *tridentinus promitto.*

*Armignac* 20. ✠ *Ego* GEORGIUS *cardinalis* DARMAIGNIACO *iuro et promitto ut supra.*

*Coria* 21. ✠ *Ego* FRANCISCUS (MENDOZA) *cardinalis Cauriensis ita promitto et iuro ut supra.*

*Danebor* 22. ✠ * * * * * * * *

*August.* 23. ✠ *Ego* OTHO *cardinalis Augustanus ita promitto et iuro ut supra.*

*Cueva* 24. ✠ *Ego* BARTHOLOMEUS DE LA CUEVA *ita promitto et iuro ut supra manu propr(i)a.*

*Sfrondatus* (sic) 25. ✠ *Ego* FRANCISCUS *cardinalis* SFONDRATUS *promitto et iuro ut supra.*

*Cesius* 26. ✠ *Ego* FEDERICUS *cardinalis* CESIUS *ita promitto et iuro ut supra.*

*Durant* 27. ✠ *Ego* DURANT *cardinalis* DE DURANTIBUS *promitto et iuro ut supra.*

*Rocia.* 28. ✠ *Ego* GEORGIUS DE AMBASIA *ita iuro et promitto.*

*Portug.* 29. ✠ * * * * * *

*Ghien.* 30. ✠ *Ego* (STEPHANUS GABRIEL DE MERINIS) *cardinalis Gienensis promitto et iuro ut supra.*

*S. Ang.* 31. ✠ *Ego* (RAINUTIUS FARNESIUS) *cardinalis s. Angeli maior penitentiarius promitto et iuro ut supra manu propria.*

*Guisa* 32. ✠ *Ego* CAROLUS *cardinalis de* GUYSA *promitto et iuro ut supra.*

*Veral.* 33. ✠ *Ego* HIERONIMUS *cardinalis* VERALLUS *promitto et iuro, subscripsi.*

*Medic.* 34. ✠ *Ego* IO. ANTONIUS *cardinalis* DE MEDICIS *promitto et iuro ut supra.*

*Maph.* 35. ✠ * * * * * *

*Cibo* 36 ✠ *Ego* INNOCENTIUS *cardinalis* CIBO *promitto et iuro ut supra.*

*Rodul.* 37. ✠ *Ego* NICOLAUS *cardinalis* RODOLPHUS *promitto et iuro ut supra.*

*Pisan.* 38. ✠ *Ego* FRANCISCUS *cardinalis* PISANUS *promitto et iuro ut supra.*

*Lothor.* 39. ✠ *Ego* IOHANNES *cardinalis* DE LOTHORINGIA *promitto et iuro ut supra.*

*Mant.* 40. ✠ *Ego* HERCULES (GONZAGA) *cardinalis Mantuanus promitto et iuro ut supra.*

*Gaddi* 41. ✠ *Ego* NICOLAUS *cardinalis* GADDUS *promitto et iuro ut supra.*

*Auria* 42. ✠ *Ego* HIERONIMUS *cardinalis* D' ORIA *promitto et iuro.*

*Castilio* 43. ✠ *Ego* ODDO *cardinalis* A CASTILLIONO *promitto et iuro ut supra.*

*Farnesio* 44. ✠ *Ego* ALEXANDER *cardinalis* DE FARNESIO *vice-cancellarius promitto et iuro.*

*S. Flora* 45. ✠ *Ego* GUIDO ASCANIUS (SFORTIA) *cardinalis camerarius promitto et iuro ut supra.*

*Polus* 46. ✠ * * * * * *

*Sermoneta* 47. ✠ *Ego* NICOLAUS *cardinalis* CAYTANUS *promitto et iuro ut supra.*

*Ferraria* 48. ✠ *Ego* HIPPOLITUS (DE ESTE) *cardinalis Ferrariensis promitto et iuro ut supra.*

*Sabel* 49. ✠ *Ego* JACOBUS *cardinalis* SABELLUS *promitto.*

*Cornarus* 50. ✠ *Ego* ANDREAS *cardinalis* CORNELIUS *promitto et iuro.*

*S. Georgii* 51. ✠ *Ego* HIERONIMUS *cardinalis* S. GEORGII *promitto et iuro ut supra.*

*Cryspus* 52. ✠ *Ego* TIBERIUS *cardinalis* CRISPUS *promitto et iuro ut supra.*

*Urbini* 53. ✠ *Ego* IULIUS (DE ROVERE) *cardinalis Urbinatensis promitto et iuro ut supra.*

*Vandom* 54. ✠ *Ego* CAROLUS (DE BORBONIO) *cardinalis de Vendome promitto et iuro ut supra.*

*Concordat cum originali* (1) *I. Fr. Binus.*

*
* *

Sarebbe interessante di vedere quale attuazione diede il papa a questi capitoli, e la ricerca non sarebbe difficile in quanto ci si potrebbe aiutare con le biografie di Giulio e con i libri di storia della Chiesa sotto il suo pontificato.

Circa la ripresa del Concilio, non vi è dubbio; egli si adoperò animosamente e con efficacia vincendo difficoltà e contrasti anche delle Corti; abolì le ragioni che arrogavasi il fisco apostolico sulle ricchezze di chi moriva senza testamento, e in ciò si può ravvisare eseguito il cap. 6; credo che anche il provvedimento di carattere democratico dell'abolizione della tassa sulla farina, contemplato nell'art. 15, sia stato messo in esecuzione, poichè sgravò il popolo da imposte. Riconoscente al card. Farnese, che era stato uno dei suoi più efficaci elettori, fece consegnare subito la città di Parma al duca Ottavio Farnese, adempiendo così all'impegno del cap. 19, che era stato inserito appunto per volontà del card. Farnese « sollecito del vantaggio della propria famiglia » (2). Non sembra, invece, che abbia rispettato la capitolazione con

(1) Risulta qui, dunque, non equivocamente affermata l'esistenza di un originale capostipite degli esemplari. Manca nel nostro la sottoscrizione del papa prevista dal giuramento dei cardinali.

(2) PIATTI, *l. c.* X, 259.

le nomine dei cardinali. Se ne riserbò uno in petto nella persona d'un presidente del Concilio; e si ostinò a voler far cardinale un suo ex cameriere di diciassette anni, contro l'avviso di tutti i cardinali, che conoscevano la volgare indegnità dell'individuo, che venne poi fin messo in carcere per delitti, sicchè furono costretti a schivarlo per il proprio decoro.

Ma tale indagine sull'esecuzione dei capitoli che, per riuscire conclusiva, dovrebbe essere completa, anche se spoglia di ogni apprezzamento sulle circostanze che possono aver influito a far mantenere o trasgredire i patti, esorbita dalla presentazione del documento, al quale torno quindi subito.

Come s'è visto, si tratta di una capitolazione in complesso buona; alcuni suoi scopi sono, si può dire, santi; tali la fine dello scisma e il proseguimento della fabbrica di S. Pietro. Certo essa modifica, cioè concorre con tutte le altre capitolazioni a modificare, quel concetto di semplice, astratta ispirazione divina che alcuni hanno dei conclavi e ne materializza o concretizza, come si voglia dire, un momento decisivo della procedura (un cardinale che non avesse voluto sottoscrivere la capitolazione avrebbe assunto con ciò stesso una posizione tale di combattimento contro il Collegio, che probabilmente i suoi possibili elettori non si sarebbero più sentiti ispirati in suo favore). È un dettato di volontà del sacro Collegio al papa, che vi dovrà obbedire, se almeno non vorrà porsi in contraddizione e mancare al giuramento; ma, in sostanza, non è una carta che deva far arrossire i suoi firmatari; eppure, nel Vaticano, anche di questa capitolazione, è stato cercato indarno un originale.

Sono lieto di poterne offrire (1) un saggio per mezzo di due

(1) Nel volume IV del *l'Archivio Silvestri in Calcio,* che uscirà quando gli eredi del comm. Emilio Silvestri, che mi affidò l'incarico della pubblicazione, consentiranno che l'opera continui nei modi e condizioni stabilite dal defunto. L'Accademia, editrice della presente memoria, ebbe in visione nella seduta del 13 marzo 1919 le fotografie di tutte le pagine dell'originale e pensava di riprodurne qualcuna, quando un erede intralciò l'intenzione.

facsimili, che presentano il principio e la fine dell'escatocollo, cioè della superba serie di cinquantacinque firme, che distendendosi per quattro pagine, è principescamente ricca di valore autografico, mentre il documento (che è già stato oggetto di attenta ammirazione a persona del Vaticano) è quasi un *unicum* di pregio diplomatico superiore a ogni stima. Esso valida, se ve ne fosse bisogno, la realtà storica delle capitolazioni pontificie; ed è calligrafico esempio delle tradizioni cancelleresche della loro redazione.

---

Per il modesto scopo cui mirano queste righe di semplicemente presentare il documento che fu tanto caro al comm. Emilio Silvestri, non occorre apparato di citazioni bibliografiche nè documentarie. Tuttavia a compire un desiderio del Silvestri e cioè a fissare il posto del documento fra i materiali per la storia dei conclavi e suggerire qualche mezzo per eventuali raffronti e ricerche fra l'elezione di Giulio III con altre, premessa l'avvertenza che, anche a prescindere dalle maggiori biblioteche di fondazione ecclesiastica, in ogni deposito di manoscritti si rinvengono cronache, memorie e trattati di singoli conclavi e dei conclavi in generale (valgano quali tre esempi il fondo Buonvisi nell'archivio di Stato in Lucca, *il Conclavista* di Felice Gualtiero e il *Discorso* di Francesco Lottino nell'archivio di Stato in Torino, e i manoscritti Firmian della Braidense), mi permetto di schierare le indicazioni concernenti i conclavi del periodo delle capitolazioni che risultano dalla raccolta Mongardino (Torino, archivio di Stato), dalla *Bibliografia di Roma* del Cerrotti, dai *Römische Päpste* del Ranke e da alcuni miei appunti, precipuamente su ma-

teriali della biblioteca Silvestri, con qualche cenno descrittivo o riassuntivo di singole capitolazioni (1).

## a. 1351 - 1400 (2)

Conclavi da Clemente V (1305) a Marcello II (1555).
(v. *Archivio Storico Italiano*, vol. V.)

Relazioni di vari conclavi dall'elezione di Clemente V (1305) a quella di Pio V (1566).
Roma, bibl. Vaticana: capp. 29, c. 311.

(1) Per maggiori ricerche nell'archivio di Stato in Torino sono da consultare le serie *Bolle e brevi, Cerimoniale, Corti estere* (Roma), *lettere di ministri presso le Corti straniere, materie ecclesiastiche, negoziazioni con Roma*, per una sommaria notizia delle quali mi permetto far riferimento alla *Notizia degli inventari dell'Archivio di Casa Savoia* edita nel vol. VIII degli *Archivi della storia d'Italia*. Quanto alla serie *Corti estere* devo però soggiungere l'avvertenza che la consultazione del suo inventario non è in nessun modo sufficiente, perchè esso non dice il contenuto dei documenti, ma soltanto il numero dei mazzi (160 per Roma) e il nome dei singoli ministri; sicchè saranno da prendere direttamente in esame i carteggi degli anni di conclave. La serie *Collège d'Avignon*, di cui all'inventario 85, non si riferisce affatto al collegio cardinalizio, bensì a un collegio d'istruzione intitolato a s. Nicola. Vedasi pure N. BIANCHI, *Le carte degli archivi piemontesi*, pagg. 53, 56, 72.

(2) Dei conclavi precedenti, come è stato riferito nella n. 5, per lo studio delle capitolazioni è importante quello di Bonifacio VIII, su cui I. Lulvès, *Die Enstehung der angeblichen « professio fide » Papbst Bonifaz VIII* nelle *Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung*, 1910, XXXI, 3, lavoro recensito da V. Samanek in *Archivio Storico Italiano*, 1913, I, 132.

Relazioni diverse di conclavi dalla elezione di Clemente V (1305) a quella di Paolo V (1605).

Roma, b. Corsiniana: c. 752.

Relazione dei conclavi per le elezioni dei pontefici da Urbano VI (1378) a Urbano VIII (1623).

c. s. cod. 222.

Conclavi dei pontefici romani da Clemente V (1305) fino ad Alessandro VII (1655).

c. s. 1790 (edito già dal 1667).

Relazioni dei conclavi da Clemente V (1305) a Benedetto XIV (1740).

Roma, archivio di Stato: cod. Corvisieri.

TEISSIER, *Histoire des souverains pontifis qui ont siegé dans Avignon.* Avignon, 1774.

G. MOLLAT, *Les papes d'Avignon:* 1305-78, Paris 1912 (1).

---

(1) Opera seria a relativa riabilitazione di quei pontefici e della corruzione della loro curia. Cfr. *Revue historique* 1912, vol. III, fasc. 1°; l'articolo ampiamente informativo di Foperti in *Rassegna Nazionale,* 1913, giugno 16; e la recensione della *Riv. stor. Ital,* 1915, pag. 41 e seguente.

Il medesimo storico abate Mollat, riconosciuto specialista dei papi avignonesi, à curato una nuova edizione dell'opera del Baluze e vi à condotto anche uno studio critico:

*Vitae paparum Avenioniensium d' Etienne Baluze.* Paris 1916.

*Étude critique sur le « Vitae paparum Avenionensium »* di E. Baluze. Paris, 1917; entrambo lavori giudicati eccellenti. Cfr. *Polibiblion* 1918, pag. 202.

Della capitolazione di Innocenzo VI (1352), che fu la prima vera capitolazione, discorse I. GOERRES, in *Historisch-politische Blätter für das Katolische Deutschland* XVI, 331 (14); e, sugli scandali della corte di questo pontefice, la quale, per denaro, accordava dispense d' ogni genere, è da vedere l' opera del coraggioso benedettino BERLIÈRE D. URSMER, *Suppliques d'Inn. VI.* Rome, 1911. Intorno a Urbano V (1362), sua nomina per rinuncia del card. Ruggieri e creazione di cardinali, come pure su Gregorio XI (1370) e Bonifacio IX (1389), è consultabile anche la narrazione di G. PIATTI, *Storia critico-cronologica dei romani pontefici.* Napoli, 1767. VII, 117-54, 189-213.

Sopra Urbano VI, i trattati editi da F. Bliemetzieder in *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner – und Cisterzienserorden* (XXXI, 36 etc.); e, sui suoi crudeli eccessi contro i cardinali, l'ecloga « Roma » del poeta aretino G. L. Boni (cfr. *Archivio Storico Lombardo,* 1898, pp. 264, 282 e seg.).

Sulle capitolazioni degli antipapi avignonesi Clemente VII (1378), Benedetto XIII (1394), sono efficaci le descrizioni e commenti del Souchon *(l. c.* 205 e segg.). Lo stesso Benedetto ammise che nel suo conclave era stata fatta una capitolazione, rispondendo con bolla del 3 febbraio 1395 al re di Francia Carlo VI, che lo aveva interrogato in proposito, *ante et post introitum conclavis..... multa condita..... et aliqua scripturae commissa, quae de sui natura et pro veritate negotii secrete expedit reservari* (15). Urgeva, invero, por fine allo scisma, e la domenica 27 settembre 1394, quando il Collegio s' era riunito per incominciare i lavori per l' elezione, i cardinali fautori dell' idea d' unione dissero che la fine dello scisma si doveva chiedere energicamente in una capitolazione elettorale. La proposta fu subito accettata, ma il documento che si fece porta in sè chiaramente le traccie dell' improvvisazione.

Secondo l' esempio delle antiche capitolazioni, vi si stabilì una formula di giuramento che doveva venir prestato dai cardinali, ma non vi furono chiamati testimoni, nè vi si ap-

pose autenticazione notarile. Le cose concordate furono semplicemente messe in carta, senza aver affatto riguardo alla frase e al giro del periodo. Si ha quasi l'impressione che a quegli che scriveva il documento, alcuni particolari o articoli venissero suggeriti dai suoi colleghi, sì che egli li aggiungeva in modo staccato quasi come appendice a quanto era già scritto. Non si ritenne necessario di porvi neppure la data e circa l'impegno del Collegio di osservarlo, bastò rilevare che i cardinali che apponevano la firma, lo avevano giurato solennemente in cappella, all'altare della messa, ponendo la mano sul vangelo.

Nel Collegio si era chiaramente compresa la grave responsabilità che, a cagione dello scisma, pesava anche sul corpo che assisteva il pontefice; perfino i più ostinati sostenitori della legittimità del papato avignonese non potevano neppur fingere di non sentirla, onde fu naturale che stabilissero come dovevano cominciare ad agire.

La prima condizione per una efficace attività del Collegio è il saldo accordo dei suoi membri, onde l'appello che la capitolazione fa al sentimento di casta. Il patto elettorale richiama inoltre l'attenzione dei cardinali sui mezzi dei quali essi possono disporre nella grande impresa. Al futuro papa devono prestare aiuto e consiglio, in quanto è loro possibile ed ei lo voglia, in tutti gli atti a favore dell'unione.

Solo dopo che il trattato elettorale ha reso in tal modo doveroso per i cardinali il lavorare in comune e seriamente al ristabilimento della pace della Chiesa, esso si occupa del futuro papa. In questa parte si conta solo sulla possibilità della nomina di uno dei cardinali presenti, cosa che, atteso il loro grande numero, era naturale. Alla medesima guisa che prima si era cercato di obbligare il neo-eligendo ad aver sempre riguardo ai diritti dei cardinali, così adesso importava che dedicasse tutto il suo impegno a terminare lo scisma. Poichè in questo punto Clemente VII aveva mancato, biso-

gnava evitare che una simile cosa si ripetesse con il suo successore. I cardinali, quindi, non solo promisero di lavorare con zelo per l'unione come membri del Collegio, ma, per il caso che la scelta cadesse su uno di loro, si impegnarono a seguire francamente e onoratamente tutte le vie conducenti al ristabilimento della pace della Chiesa e di mantenervisi coraggiosamente senza esitare o vacillare; e qualora, per il conseguimento dell'unione, la maggioranza dei cardinali adesso viventi o dei sopravviventi lo credesse opportuno, il futuro eletto doveva far perfino il sacrificio di rinunciare alla dignità papale.

Il fatto della sottomissione del papa al consiglio dei cardinali fu qualcosa di grandemente nuovo, e, contro il ricordo che Innocenzo VI aveva annullato la propria capitolazione come illegale in quanto poneva limiti alla *plenitudo potestatis* pontificia, i cardinali che sottoposero quest'altra capitolazione alla firma dei colleghi, poterono far notare la sostanziale diversità del suo contenuto. La capitolazione del conclave di Innocenzo VI, aveva cercato di obbligare il papa a una rigorosa osservanza dei privilegi dell'ordine; in questa invece non era parola di tali interessi, e così il rimprovero che si lasciassero trascinare per egoismo a passi non leciti era del tutto infondato. Nonostante tale diversità sembra che parecchi cardinali e specialmente i più vecchi abbiano protestato contro la dipendenza che si sanciva per il papa ed è significante che tre (Agrifoglio, Corsini e Marziale) non sottoscrissero. Pare che anche altri e tra questi de Luna (che fu poi l'eletto) condividessero la protesta, ma che abbiano ritenuto tuttavia consigliabile di accettare la capitolazione per non pregiudicare e rovinarsi le probabilità della nomina. Poichè nella mente della gran maggioranza dei cardinali l'idea della capitolazione si era oramai fissata, era chiaro che essi avrebbero dato i loro voti solo a quei cardinali che accettavano la capitolazione senza riserve; e così fu che, appena il documento fu steso, diciotto

dei cardinali presenti lo giurarono e di proprio pugno lo sottoscrissero. Firmata che fu, la capitolazione venne affidata in consegna al card. Zalva, e i lavori per l'elezione poterono cominciare. Riuscito il card. de Luna, e sceltosi questi il nome di Benedetto XIII, in presenza di sei cardinali e di altri, rinnovò il giuramento della capitolazione (1).

## 1401 - 1500

INNOCENZO VII; capitolazione 1404, ottobre 14. — Fu pubblicata da Martène e Durand nel *Thesaurus anecdotorum* (1717), vol. II, pp. 1274-76, desumendola da un ms. di provenienza privata. Trovasi pure in un ms. della biblioteca di Vienna; ma entrambo i testi sono incompleti. Cfr. SOUCHON, *l. c.* I, 280.

I. B. GATTICUS, *De conclavibus et electione summorum pontificum a conclavi habito post mortem Innocentii VII ad electionem Innocentii XI.* Romae, 1753.

---

(1) Quanto disformemente abbia poi agito anch' egli dallo spirito e dalle parole della capitolazione, come dapprima non permise che se ne mostrasse l'originale ch' era stato chiesto dalla Corte di Francia, la quale voleva adoperarsi per la cessazione dello scisma; come poi, venuta ad Avignone un' Ambasciata composta di membri della Casa reale accompagnata da un gran seguito di eruditi e di uomini di governo, dovette permetterne la visione in concistoro, ma nel contempo proibì ai cardinali di porgli in iscritto l' invito alla rinuncia; come egli stesso non volle nè sottoscrivere nè giurare un nuovo patto che susseguentemente contrasse con il Collegio, sono altrettanti fatti storici, sui quali v. SOUCHON, *loc. cit.*, 233-72; e per sedici fonti del testo della capitolazione, v. pag. 296. — I capitoli che *super unione Ecclesiae* concordò con Gregorio XII, trovansi nel cod. VF, 37 (c. 79) della biblioteca Nazion. di Napoli.

GREGORIO XII; capitolazione 1406, novembre 23. — Perchè venisse firmata da tutti i cardinali occorsero cinque giorni. Il suo esordio o preambolo è significativo delle idee che accesero le vivaci dispute di quel conclave; e la deplorazione delle tristi conseguenze dello scisma assume qui un tono aspro causato dal ricordo del pontificato di Innocenzo VII. I cardinali riconoscono che i loro sforzi di due anni prima per chiudere lo scisma, rappresentati dalla capitolazione del 1406, sono riusciti del tutto inefficaci; eppure un'altra se ne redige ora, tanto era radicata nel Collegio la credenza nell'utilità del trattato elettorale. E poichè erano qui presenti sei cardinali e due notai di quelli che avevano partecipato al conclave del 1404, la capitolazione di quell'anno viene in sostanza qui riprodotta, cercando di obbligare, alla rimozione dello scisma, non soltanto il futuro papa, ma anche i cardinali. Mentre però, nelle precedenti, l'attuazione dell'unione era sopratutto lasciata al beneplacito del papa, in questa si guardò positivamente alla revoca di entrambi gli eletti, con una serie di regole o norme. Il primo articolo o paragrafo della capitolazione fu quindi redatto così:

*Quegli che, del Collegio, sarà nominato papa, allo scopo di ristabilire l'unità cristiana, rinuncerà senza riguardi al papato subito quando l'antipapa faccia lo stesso o muoia, oppure quando i cardinali avversari siano pronti a una nomina in comune. Se ora verrà eletto papa un cardinale assente o persona che non appartenga al Collegio, i cardinali dovranno indurre anche questo eletto a prestare identica promessa.*

A questo impegno del futuro papa si cercò di assicurare il successo con quattro disposizioni:

1ª. *Entro un mese dopo l'intronizzazione, il papa dovrà partecipare e ripetere con encicliche la promessa di cessione a tutti i principi temporali e spirituali, segnatamente all'an-*

*tipapa e ai suoi cardinali e in generale a tutte le persone che gli verranno indicate dal collegio cardinalizio.*

II^a^. *Fra tre mesi dopo l'intronizzazione, il papa delegherà, a tutte le personalità indicategli dal Collegio, ambasciatori sufficienti e capaci, i quali dovranno fissare un luogo adatto per un convegno delle due parti e concludere le trattative a ciò necessarie.*

III^a^. *Per un periodo di quindici mesi dopo l'intronizzazione, durante i tentativi di unione il papa non dovrà nominare cardinali che per raggiungere il numero del Collegio avversario e intimerà all'antipapa uguale regola.*

IV^a^. *Il papa deve attendere energicamente all'attuazione del piano d'unione indicato in questa capitolazione e condurlo coscienziosamente a compimento, guardando con attenzione a tutti i mezzi che vi si rendessero necessari. E affinchè vi si senta anche più impegnato, dovrà confermare la capitolazione elettorale ancora prima della pubblicazione della nomina alla presenza di testimoni, stenderla in forma autentica e ripetere la promessa di osservarla. Rinnoverà poi solennemente il voto nel pubblico concistoro.*

La restante parte della capitolazione è breve; riguarda ciò che i cardinali devono fare per l'unione e vi è stabilito che entro un mese parteciperanno a tutto il mondo la nomina del pontefice, l'esistenza della capitolazione e il tentativo d'unione, cui per parte loro presteranno ogni solerzia.

Se si confronta questa capitolazione con la precedente, nei riguardi della decisione dello scisma, bisogna riconoscervi un rilevante progresso. L'impegno reciproco dei due pretendenti veniva sancito dalla pubblicazione ufficiale della capitolazione. Principi e popoli divenivano testimoni del loro voto di rinuncia, cui gli eletti non avrebbero potuto sottrarsi senza perdere la stima di tutta la cristianità.

Nelle prime capitolazioni non si era nemmeno potuto pensare a renderle pubbliche, a cagione di quel certo carat-

tere simonistico che loro deriva dall'essere state fatte per il vantaggio dei cardinali; ma ora che la capitolazione era unicamente intesa alla cessazione dello scisma, tornò cosa opportunissima ai cardinali di richiederne la massima pubblicità. Anche il programma d'unione stabilito da questa capitolazione aveva però un punto di grande debolezza, in quanto la sua esecuzione dipendeva ancora dall'arbitrio dei due dipendenti; e non solo era necessario che questi facessero la rinuncia al trono papale, ma occorreva pure che questo passo venisse preparato da una serie di atti umilianti, quali il riconoscimento della capitolazione elettorale, la sua stesura e invio come fosse una circolare, la spedizione di ambasciate, l'omissione di creare cardinali e finalmente un viaggio ufficiale pieno di pericoli a una città lontana, fuori dei possedimenti della Chiesa. Non era poi detto se i papi dovevano comparire al convegno personalmente; il luogo e il tempo, nei quali doveva aver luogo la rinuncia, non erano stabiliti, e le parole del voto « io rinuncerò se e quando l'antipapa rinuncia », contenevano solo un vincolo immaginario all'abdicazione, poichè l'adempimento di questa condizione da nessuno dei pretendenti poteva venir chiesto all'altro. Così riuscì facile ad entrambo di sfruttare tale larghezza o poca chiarezza della capitolazione per ascrivere all'avversario l'obbligo di rinunciare per il primo e così dilazionare sempre più l'opera d'unione.

Anche l'imposizione del divieto di nomina di nuovi cardinali fu da parte del Collegio un passo molto audace, ma condusse a gravi conflitti e fu l'occasione della rottura fra Gregorio XII e i cardinali.

Tutti i vantaggi di questa capitolazione — quali la precisa formulazione di un programma, la designazione di norme per la sua attuazione, l'innovazione della più larga pubblicazione e la generosa energia dei cardinali per l'ope-

ra d'unione — furono sopraffatti dal difetto intrinseco della capitolazione.

Non ci venne tramandato quali, dei quattordici cardinali allora riuniti in conclave, siano stati i redattori del documento; si sa soltanto che Caetani e Gilles ne furono fautori zelanti. Quando, dopo quattro giorni di trattative si ebbe raggiunto fra i cardinali un perfetto accordo, il testo della capitolazione venne steso in parecchi esemplari; e il martedì, 23 novembre, nella cappella di s. Nicola ove stavano riuniti tutti i cardinali, vennero chiamati sei notai e diciotto conclavisti. Lettasi la capitolazione, i cardinali vennero in fila davanti all'altare, ove, colla mano sui vangeli, prestarono il richiesto giuramento. In forma autentica, i notai fecero attestazione di tutto, apponendo, dopo l'appello dei testimoni, le proprie firme e sigilli; e dopo la ripetizione in iscritto del giuramento prestato, gli esemplari vennero firmati da tutti i cardinali.

Cominciò allora veramente il lavoro elettorale e riuscì papa il card. Correr, che aveva dato il maggior impulso alla capitolazione. I cardinali, dopo averlo adorato e coperto del manto, gli rivolsero la domanda se era disposto a giurare di nuovo la capitolazione, conformemente al IV paragrafo della medesima. Gregorio vi si dichiarò pronto per sua spontanea e libera volontà. Vennero quindi chiamati in cappella i notai e i testimoni, e in loro presenza il papa prestò il giuramento. Appresso gli furono presentati ventitrè esemplari della capitolazione, ed egli li sottoscrisse con le parole: « *Io Gregorio XII, oggi, l'ultimo di novembre del 1406, stato eletto romano pontefice, giuro, faccio voto, prometto e confermo tutte le cose dette di sopra nella maniera suddetta* ».

E invero, l'11 dicembre, egli adempì la prima promessa data nella capitolazione, col far sapere, a mezzo di lettere apostoliche, all'antipapa, ai di lui cardinali, alla cristianità

in generale e a gran numero di principi e di università, il contenuto della capitolazione e col dichiararsi pronto a deporre la dignità papale qualora Benedetto rinunciasse, affinchè dai due collegi cardinalizi si potesse procedere ad una nomina di comune accordo. Va però notato che i suoi stessi cardinali, con una circolare in sostanza del medesimo tenore, avevano preceduto il papa di un giorno, sicchè è possibile che Gregorio sia stato spinto da essa a non indugiare. Nel primo pubblico concistoro dopo l'incoronazione, egli rinnovò, come era stato prescritto nella capitolazione, il voto di cessione, tornò a giurare la capitolazione e la fece leggere e pubblicare.

Nella capitolazione aveva però anche promesso di inviare ambasciatori a Benedetto, per fissare il convegno nel corso di tre anni dal giorno dell'intronizzazione. Gregorio lasciò venire l'ultimo giorno di questo termine, prima di decidersi a stendere le credenziali per i legati. I cardinali lo avevano consigliato di accettare la profferta del Malatesta, il duca di Pesaro, che si era esibito di recarsi in persona da Benedetto a trattare la questione. Gregorio invece la rifiutò e diede l'incarico al suo nipote Antonio, al tesoriere Della Vigna e a un professore di diritto Antonio da Butrio.

Nella capitolazione i cardinali avevano chiesto che il papa, con il loro consenso, dovesse conferire agli ambasciatori piena facoltà per la scelta del luogo. Questa disposizione Gregorio non la osservò affatto, non chiese ai cardinali nessun consenso, nè fece conoscere le sue intenzioni. Parimenti senza consigliarsi con il Collegio nominò vescovi e abati, dissipò denari, stabilì la sua famiglia nelle città e borghi della Chiesa ; e quando i cardinali vollero partire per il congresso di Savona, egli proibì loro di muoversi. Si appellarono allora ai più famosi giuristi, i quali diedero ragione ad essi ; il papa a sua volta si procurò

difensori in abili oratori, che, dal pergamo, con la parola e con lo scritto predicarono a tutto il mondo che, se Gregorio abdicava, commetteva peccato mortale e che il giuramento prestato nella capitolazione non lo vincolava.

Intervenne l'università di Bologna, la quale pronunciò essere sacrosanto dovere uscire dall'obbedienza e convocare un concilio contro chi non manteneva la capitolazione e che perciò da eretico protraeva lo scisma. E da parte sua Gregorio, a procurarsi cardinali a sè devoti, pretese il diritto di crearne, dimostrando così di non sentirsi più obbligato alla capitolazione neppure su tale punto (1).

ALESSANDRO V (1409). — Benchè sotto altra forma, già nei preparativi per il concilio di Pisa, rispunta l'inclinazione dei cardinali alle capitolazioni.

Il 23 agosto 1408 i cardinali dell'obbedienza romana, per ottenere il consenso di Firenze alla scelta di Pisa come luogo del concilio, promettono, con istromento segreto, che, nel caso che uno di loro venga nominato papa, Ladislao avrà la corona di Napoli. Il documento fu consegnato alla Signoria che lo mandò a Napoli; Ladislao però, ricevutolo, disse subito che lo riteneva di nessun valore, perchè tali

---

(1) Cfr. SOUCHON, *loc. cit.*, 94-130; sopra undici fonti del testo, sue varianti e diversità nella successione delle sottoscrizioni, v. p. 285. Bibliograficamente, sulla fonte 1ª, si può soggiungere che l'articolo col quale il Guasti presentò l'originale che si conserva nell'archivio di Stato in Firenze fu riprodotto nelle *Opere di Cesare Guasti*, Prato, 1894. Rinvenni la lettera di Gregorio del 1406 dicembre 11 all'antipapa *super remotione sismatis* nel codice 17 K, II, 40 (c. 13ª) della biblioteca comunale di Bologna; e i capitoli da esso concordati con Benedetto XIII *super unione Ecclesiae* nel cod. V F, 37 (c. 79ª) della biblioteca nazionale di Napoli.

impegni non obbligavano in realtà il cardinale che diveniva papa, e che del resto egli non chiedeva soltanto Napoli, ma anche e sopratutto Roma.

Malgrado che la teoria delle capitolazioni, come fa fede tale risposta del re, trovasse così poco riconoscimento, nella XVI[a] sessione generale del concilio (10 giugno 1409), i cardinali fanno leggere un documento, nel quale, per il caso della propria nomina, si impegnano alla riforma della Chiesa, e, per il caso della nomina di un cardinale assente o di persona fuori del Collegio, si obbligano a far prestare all'eletto uguale promessa.

Il testo di questa capitolazione non è noto in forma sicura; manca di ogni data e autenticazione. Sembra sia stato composto copiando qua e là periodi delle precedenti. Confrontandola con queste, si nota l'omissione del giuramento e che anche la promessa fu stesa in modo semplice, come prima non s'era mai fatto. Parrebbe che la clausola pesante del giuramento sia stata omessa come cosa o proibita o inutile.

Ci è però stata tramandata anche una seconda promessa dei cardinali e cioè il patto che stabilirono l'8 giugno con gli ambasciatori di Venceslao, che si impegnarono di riconoscere imperatore. Questa promessa fu giurata da diciasette cardinali con la mano sul cuore e poi sottoscritta con una nota di convalidazione.

Si sa pure che in questo conclave, i cardinali fecero ai loro famigliari ampie promesse per il caso della propria elezione a papa; sicchè di qui cominciò l'uso della capitolazione elettorale da parte dei conclavisti.

Riuscì eletto il card. Pietro Filargi, che assunse il nome di Alessandro V. Egli tenne in considerazione i diritti e le prerogative del Collegio, come nessuno dei suoi predecessori aveva mai fatto; e ciò induce a pensare che anche un'altra capitolazione si sia avuta in tale conclave, intesa

esclusivamente alle rivendicazioni dei privilegi cardinalizi (cfr. Souchon, *l. c.*, II, 5-75).

GIOVANNI XXIII (1410). — Non si conosce come si svolse l'elezione di questo papa e se anche nel suo conclave fu stabilita una capitolazione, secondo ne aveva dato la spinta Carlo Malatesta che, alla presenza dei notai del Collegio, stese un nuovo piano d'unione della Chiesa con voto di cessione. La congettura non è inverosimile e sembra probabile che i cardinali abbian pure fatto promettere al futuro pontefice l'osservanza degli interessi dell'ordine (1).

MARTINO V (1417). — Oltre le fonti comuni agli altri pontefici, è da vedere il *Platinae historici liber de vita Christi* in *Rerum Italicarum Scriptores.* Bologna, 1917, tomo III, parte I, p. 304-12; e l'opera di N. Valois.

EUGENIO IV (1431). — Vedi la capitolazione nel Rainaldi. (b. Vaticana) e rapidi cenni ad essa in Pastor, *Storia dei Papi,* I, 358 e seg. (2).

FELICE V (1440). — Relazione del cerimoniale praticato nella sua creazione ed esaltazione al pontificato. Torino, a. s.; sez. I, sala 13, guardaroba 17, categ. 29, mazzo I, n. 2.

---

(1) Cfr. SOUCHON, *loc. cit.*, II, 94-103; e su questo papa vedasi pure « Il ritratto di un papa » in *Cultura moderna,* III, 1910, 10. — Sopra il pontificato di Martino V (1417) v. J. HALLER, *England und Rom unter Martin V* (nelle *Quellen und Forschungen* del 1905).

(2) Per diritti della Camera papale sui famigliari e, in generale, sulla *familia* pontificia durante il pontificato di Eugenio IV, v. BOURGIN in *Archivio della Società Romana di storia patria,* 1904, pag. 203 e segg.

| | |
|---|---|
| Conclave di NICOLO' V (1447) | Milano, Soc. Storica Lombarda; fondo Silvestri, cod. 57. |
| » » CALLISTO II (1455) (1) | |
| » » PIO II (1458) (2) | |
| » » PAOLO II (1464) (3) (vedi note a pag. 104 e 105) | Torino, arch. di Stato: sez. I. raccolta Mongardino, vol. I. |
| » » SISTO IV (1471) (4) | |
| » » INNOCENZO VIII (1484) (5) | |
| » » ALESSANDRO VI (1492) (6) | |

(1) « fatta oratione all' altare del ss. Sacramento, fu posto a sedere « sopra l' altare degli Apostoli; e di nuovo tutti li cardinali si buttorno « alli piedi et lo salutorno per papa et adororno, senza che alcuno con- « tradicesse o repugnasse e così reportato in sedia alle stanze papali et « havendo giurato alcuni capitoli che tre giorni avanti erano stati fatti « da tutto il sacro collegio di cardinali, quali inviolabilmente dovessero « esser osservati da futuri pontefici; et ivi lo lasciorno alla custodia « della gregge di Cristo » (cod. Mongardino). — Un' esposizione del conclave di Callisto III è data dal settimo opuscolo del cod. Capilupi, n. 111 (cfr. G. ANDRES, *Catalogo de' Codici mss. della famiglia Capilupi*. Mantova, 1797).

(2) « Nel seguente giorno (a quello dell' entrata in Conclave) si « fecero alcuni capitoli, quali si dovessero inviolabilmente osservare dal « pontefice futuro e ciascun cardinale giurò d' averli ad osservare, quando « fosse toccata la sorte a ciascuno di sè stessi, *etc.* Dopo aver giurato « alcuni capitoli fatti tre giorni avanti nel collegio de' cardinali, essendo « posto su l'altare, fu adorato un'altra volta da' cardinali ad uno per uno ».

Dopo aver tenuto un discorso ai cardinali « si spogliò de' suoi panni « e prese la bianca tonica di Cristo, et interrogato come volesse esser « chiamato, rispose: Pio, e così fu chiamato Pio II; e giurato come « sopra, posto sopra l' altare, di nuovo fu adorato » (Mongardino).

Altre fonti su questo pontefice sono il suo stesso *Diarium*, di cui al n. 8 del citato codice 111 Capilupi (cfr. ANDRES, *l. c.*, e alla pubblicazione dei diari già fatta dal Voigt); R. WOLKAN, *Die Briefe des Eneas Silvius vor seiner Erhebung auf den päpstlichen Stuhl*. Wien, 1905; G. SORANZO, *Pio II e la politica italiana nella lotta contro i Malatesta*. Padova, 1911; C. ADY, *Pius II, the humanist pape*. London, 1913.

Qualcosa di analogo a capitolazione elettorale fu poi il divieto di appellare ai concili stabilito da Pio II nel congresso di Mantova e tenuto

*Conclavi diversi dal 1447 al 1623.* Roma, biblioteca Vaticana: cod. 8407 e capp. 160.

*Relazioni dei conclavi per le elezioni dei pontefici da Nicolò V a Innocenzo X, cioè dal 1447 al 1644.* Roma, bibl. Corsiniana: codd. 214, 225.

*Conclavi vari, da Pio II (1458) a Clemente XIII (1758).* Siena, bibl. comunale.

---

segreto fino al 1460, quando fu comunicato dalla bolla *Infructuosos palmites,* che sollevò subito proteste di prelati e sovrani, le quali per altro riuscirono inutili e vane. Studia tale divieto G. B. PICOTTI, *La pubblicazione e i primi effetti della « Execrabilis » di Pio II.* Roma, 1914.

(3) « Il secondo giorno (di conclave) nella congregatione (i cardinali) « giurorno certi capitoli et leggi ordinarie quali devono esser osservati « dal pontefice futuro, *etc.* Li cardinali, andando alli piedi del soprascritto « card. Pietro (Barbo), l'adororno; il che fatto, li furono offerte le capi- « tulazioni et leggi già da principio fatte da cardinali, quali da esso « confirmate, fu annontiato al popolo *Papam habemus* » (Mongardino). La capitolazione è testualmente nota su codice Vaticano. — Per la sua biografia, sono da vedere (nei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori) Gaspare da Verona e Michele da Viterbo; il primo dei quali tenne l'occhio specialmente alle vicende private del pontefice, il secondo ne illustrò la vita particolarmente sotto il rispetto politico. Per i rapporti con Siena, v. N. MENGOZZI, *Il pontefice Paolo II e i senesi.* Siena, 1918. Vedasi pure per questo conclave, il n. 10 del cod. 111 Capilupi (cfr. ANDRES, *l. c.*).

(4) La capitolazione è nota per codice Vaticano e vi cenna anche il Pastor.

(5) Nel primo giorno di conclave « dopo pranzo, i cardinali fecero « congregatione . . . . . nella quale trattarono di alcuni capitoli che si « avevano a fare ». Il giorno seguente, « finita la messa, ritornorno « nell'istessa (terza) sala a consultare di nuovo sopra detti capitoli, ove « stettero sino all'ora di pranzo. Il giorno vi ritornorno e finalmente « conclusero i capitoli, essendo già notte, *etc.,* et Amalfi ebbe tanti voti « che furono sufficienti a farlo papa; per il che tutti (i cardinali) con- « cordemente l'adororno et subito gli furno portati li capitoli, perchè li « confirmasse, i quali sottoscrisse di sua mano et giurò di osservarli,

*Compendio di dodici conclavi dal 1550 al 1655.* Roma, bibl. Sarti.

*Relazione di vari conclavi del sec. XVI.* Roma, bibl. Vaticana: capp. 173.

## 1501 - 50.

PIO III, a. 1503; conclave, capitolazione.

Il primo giorno « *furono letti li capitoli del conclave fatto da Innocenzo VIII et fu ordinato che ciascuno de'*

---

« *etc.* Sottoscrisse il papa, oltre i capitoli, moltissime suppliche senza « leggerle » (Mongardino).

Un riassunto della capitolazione è dato dal Gattico (*Acta selecta caeremonialia,* 1753, I. 331), che, sulla scorta di Giovanni Burcardo, discorre a lungo dei vari momenti del conclave. Nei capitoli si stabilisce che il papa *de proventibus Camerae Apostolicae,* farà dare cento fiorini d'oro ogni mese *cuilibet cardinali non habenti integre de proventibus ecclesiasticis et capitali quator milia florenorum annuatim;* concederà ai cardinali facoltà piena di poter disporre dei monasteri, priorati, prepositure, etc., dipendenti dalle chiese del loro titolo; provvederà un'anticamera speciale per i cardinali che desiderano di parlargli; concorrerà coi redditi *aluminio seu tolphae* alla difesa dei cristiani contro i turchi; riformerà la curia romana; non la trasferirà in Italia *sine consensu maioris partis cardinalium, extra vero Italiam sine consensu duarum partium;* celebrerà quanto prima un concilio generale; non creerà cardinale nessuno che abbia meno di trentun anni; non concederà facoltà di presentare o nominare a chiese *nisi de expresso . . consensu maioris partis cardinalium,* etc. È nota per parecchie fonti: Burcardo, Gattico, Rainaldi, Thuasne. Per un commento alla capitolazione, vedi A. GOTTLOB, *Der legat Raimund Peraudi,* nell'*Histor. Iahrbuch* del 1885.

(6) Sul suo conclave, nella raccolta Mongardino, è da vedere anche il volume terzo (c. 146-53). Un discorso contro questo papa sta nella *Miscellanea lombarda* (IX, 54) dell'archivio di Stato di Milano. Sono da ricordare le pubblicazioni del La Fontaine, Gozzi, Porzio e i diari del Burckardt nella edizione moderna di E. Celani e l'opera monumentale di M. Menotti. Sulla sua morte, contro le conclusioni del Pastor, scrisse G. Portigliotti (in *Rivista d' Italia,* 1915, pp. 273-87), ritenendo fondato il sospetto che Alessandro VI sia stato avvelenato. Capitolazione in codice Vaticano e cenni nel Pastor.

*Cardinali ne facesse far copia et che sedici di loro pronunciassero il giorno seguente ciò che volevano aggiongere o levare, come fu veramente fatto. Trovai uno di quei giorni una certa poliza in un piatto, la quale andava al cardinale di Bologna; l' apersi, viddi e tacqui; considerandoli poi meglio erano molte divisioni e dispareri tra li cardinali, le quali taccio per bruttezza e simonia ch' allora senza rossore o vergogna alcuna scorgevo in loro* ». — Torino, a. s.: racc. Mongardino, I, 81°. Il testo si trova in codici Trivulziano (1145) e Vaticano.

Sul conclave di questo papa vedasi il cod. 57 del fondo Silvestri e il n. 12 del cod. 111 Capilupi (cfr. Andres, *l. c.)*; per i capitoli, il n. 14 del medesimo codice Capilupi.

GIULIO II, a. 1503; conclave e capitolazione.

« Il medesimo giorno (29 ottobre) il sig. card. San Pietro in Vincoli s' abboccò nel palazzo Vaticano con il duca Valentino et con li signori cardinali della sua fattione spagnuoli quivi presenti et conclusero fra di loro alcuni capitoli, fra li quali, oltre molti che non si possono raccontare, il card. San Pietro in Vincoli promise al prelato duca ogni volta che per opera sua egli fosse stato eletto sommo pontefice, di crearlo confaloniero e generale di s. Chiesa, perchè lo favorisse con tutti li suoi seguaci; et all' incontro promise molte cose al papa, e tutti i cardinali ivi presenti promisero et si obbligarono con giuramento di dare il voto loro al predetto cardinale per crearlo papa. Il martedì, l' ultimo del mese d' ottobre, .... intorno alle undici hore, fu fatta congregatione da loro signori illustrissimi nella terza sala, nella quale furono conclusi li capitoli, et si ordinò che se ne sottoscrivessero per il papa futuro et per i cardinali uno de' pubblici et uno de' privati, i quali furono scritti con altri dieci, cioè cinque de' pubblici

et cinque de' privati in carta bianca, nella quale si commettessero poi detti capitoli; et così io feci fare la notte insino alle 16 hore della mattina seguente; et non potendo in così corto spazio di tempo sottoscrivere tutti li cardinali, mi commisero ch'io tralasciassi l'ultima sottoscrittione, perchè si potesse dire la messa dello Spirito Santo et venire all'elettione del pontefice, sì come fu fatto etc.

Il giorno di mercorì, festività di tutti i Santi, .... finita la messa, io assegnai a tutti i cardinali il suo luogo intorno alla tavola dello scrutinio; et loro signori illustrissimi ordinorno e sottoscrissero i capitoli, i quali giurarono et promisero osservare ciascuno *ad unguem;* et io, così accennato da loro, me n'andai dal cardinale di Napoli et doppo lui a tutti gli altri per ordine a pigliare il giuramento, sì come fecero tutti giurando *ad sacra Dei evangelia,* pregando mons. Adriano de' Caprini, Raimondo de' Raimondi e Gazza di Ferdinando et noi altri come publici notari che di ciò facessimo uno o più instrumenti ».

Procedutosi alla nomina, riuscì eletto il card. di San Pietro in Vincoli, che prese il nome, come già si sapeva, di Giulio II; e subito « Sua Santità cominciò a sottoscrivere i capitoli et affrettandolo i cardinali, ne sottoscrisse solamente tre; et noi, come di sopra, fummo testimoni a detta sottoscrizione ». Torino, a. S.: racc. Mongardino, I, 89-91; II, 50-59. — Testo in Rainaldi.

Sul conclave vedi il già citato codice Silvestri, n. 27 e il n. 15 del cod. Capilupi 111; per la storia del pontefice, M. A. S. DUMESNIL, *Histoires de Iules II.* Paris, 1873.

LEONE X, 1513; conclave e capitolazione.

« Il sabato mattina (15 marzo).... entrarono tutti (i cardinali) nella sala ultima e trattarono sopra i capitoli del conclave.... e di lì a poco si congregarono nella me-

desima sala ventidue cardinali sopra la conclusione de' capitoli del conclavé; però non fecero cosa alcuna .... La domenica .... alle 21 hore li cardinali si congregorono nelli luogo solito et determinorno quanto si haveva da fare intorno alli capitoli del conclave. Il lunedì 7 detto all' hora solita li cardinali si congregorono in cappella .... entrarono in congregatione, dove trattorno sopra diversi altri capitoli. Il detto giorno a hore 21 incirca furono chiamati da maestri di cerimonie tutti li conclavisti a scrivere i loro capitoli del conclave, quali furono dettati da Tomaso Fedra, secretario del Collegio et da molti di essi conclavisti furono scritti. Il mercoledì 9 detto .... i cardinali .... sottoscrissero li pubblici capitoli e dopo entrorno nella cappella solita di S. Nicolò, dove seduti per ordine ognuno al suo luogo, havendo il segretario Fedra chiamati tutti i notari ch'erano in conclave e molti testimoni, si disputò un pezzo sopra detti capitoli, e dopo essersi stato in detto contrasto un buon spatio di tempo, finalmente tutti di comun consenso promisero con giuramento d'osservare inviolabilmente detti capitoli secondo la loro forma e tenore; del qual giuramento tutti i notari ch' erano in conclave et molti testimoni ne furono richiesti e rogati ». Torino, a. s.: racc. Mongardino, codd. I, 101-09; II, 60-66; III, 136-45.

La capitolazione, firmata da ventidue cardinali presenti al conclave, è nota per ms. vaticano e trovasi anche in vecchia stampa della biblioteca Trivulziana (*Miscellanea*, vol. 10, n. VIII). In copia semplice sincrona sta anche nel mazzo III non inventariato della serie *Materie ecclesiastiche* dell'archivio di Stato in Torino, sez. I. Vedasi pure il n. 16 del cod. 111 Capilupi e il 57 Silvestri.

Sull'iconografia di questo pontefice, v. Cian nella *Miscellanea Renier*, 1912.

ADRIANO VI, 1522; conclave e capitolazione annullata.

Mantova, b. c.: codici Capilupi, CXI, 17. — Un codice vaticano offre la capitolazione, con segni di successivo annullamento.

Milano, Soc. Stor. Lomb.: fondo Silvestri, cod. 57.

Torino, a. s.: racc. Mongardino, I, 110-16, II, 68-72; III, 125-29.

MIGNET in *Revue des deux Mondes,* 1858.

LUZIO in *Archivio d. Soc. Rom. di st. p.,* 1906.

G. PASOLINI, *Adriano VI.* Roma, 1913.

G. SFORZA, *Ricordi Lucchesi.* Lucca. 1918.

M. MENOTTI, *Documenti inediti sulla famiglia e la corte di A. VI.* Roma, 1918.

CLEMENTE VII, 1523; conclave e capitolazione.

Mantova, b. c.: cod. Capilupi CXI, 18.

Milano, S. S. L.: f. Silvestri, cod. 57.

Torino, a. s.: racc. Mongardino, I, 117-39; II, 79-100; III, 120-24.

DEPREZ in *Revue historique,* 1903 (Il Collegio dei cardinali prese impegno che il papa si sarebbe adoperato per la pacificazione della Francia con l'Inghilterra).

PAOLO III, 1534; conclave.

Milano, S. S. L.: cod. Silvestri 57.

Torino, a. s.: r. Mongardino, I, 140-49; II, 101-05; III, 115-19.

Venezia, archivio privato Martinengo (cfr. CADORIN in *Venezia e le sue lagune.* Venezia, 1847. IV, appendice, pag. 69).

GIULIO III, 1549; conclave e capitolazione.

Mantova, b. c.: codici Capilupi, CXI, 19.
Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, codd. 57 e 65.
Roma, bibl. Corsiniana (1): codd. 219, 676.
» » Vaticana: codd. 2608, 7838, 9444. (2)
Torino, a. s.: racc. Mongardino, I, 150-79; II, 106-20; III, 1-114.
Venezia, arch. privato Martinengo (cfr. Cadorin, *l. c*).

La relazione del conclave che si trova alla terza citazione della raccolta Mongardino, fu stesa da Sebastiano Gualtieri, vescovo di Viterbo, in qualità di conclavista del card. Farnese. Vi si legge:

« (Prima die decembris, cardinales in conclavé ingressi) Salviatum igitur ac Teatinum episcopos, Crescentium ac Verallum praesbiteros, Cibo et camerarium diaconos eligunt, qui comitiorum Leonis ac Clementis constitutionibus inspectis novisque si iis videbitur additis, praesentis conclavis capitula edant. Dum eo colloquio patres detinentur, ipsi quoque conclavistae in cappellam Sixti coheuntes, ipsos quoque capitula condere *etc.* Patres illi, cum ad leges comitiorum condendas in Pauli sacellum pro meridiana hora convenissent, ad secundam noctis horam consultationem protrahunt *etc.* Secunda (die) decembris patres .... edita comitiorum instituta a praefectis promulgata approbant eaque a collegii clericis rescribi praecipiunt, ut postmodum cuiuscumque subscriptione confirmarentur ». E la capitolazione è trascritta fra gli *Acta interregni* nello stesso volume, a carte 74-77. Aspro il giudizio del Rainaldi che,

(1) Presso l'Accademia dei Lincei.

(2) Superfluo avvertire che queste citazioni non àn valore che di esempio e che i fondi (archivio e biblioteca) vaticani sono consultandi per ogni pontefice.

la dice iniqua, come fatta a comodo dei cardinali. Lo stesso Piatti ne ebbe una notizia solo indiretta come si desume dalla sua stessa frase: « Da vari documenti raccogliamo che uno delli patti stabiliti in conclave *etc.* » *l. c.* X, 261. Notizia diretta e completa da un ms. Chigi, ne ebbe invece il De Leva, che nella memoria « L'elezione di papa Giulio III » *(Riv. Stor. Ital.* I, 21-38), soggiunge che, sull'esempio di Innocenzo VI, il Del Monte, divenuto papa, annullò i capitoli.

A prescindere dall'originale della capitolazione su cui abbiamo condotta la nostra edizione, fonti precipue del conclave di Giulio III sono gli scritti del vescovo A. Massarelli, editi in parte dal Döllinger nei *Kleinere Schriften, gedruckte und ungedruckte Berichte,* ai quali rimanda l'Hergenröter, *Histoire de l'Eglise.* Paris, 1891, vol. V, n. 255 (ove tratta di Giulio III). Uno di essi, compendio *De modis seu formis per diversa tempora observatis in electione pontificum maximorum a divo Petro usque ad Iulium III* fu pubblicato dal card. A. Maj nello *Spicilegium romanum,* Romæ, 1843, IX, 518-31. Per il diario *Diaria cæremonialia ab a. 1645 ad a. 1566* è da vedere la collezione *Diaria* curata da Merkle e Theiner. Come di codice Ottoboniano ne diede la descrizione V. Forcella, *Catalogo dei manoscritti vaticani,* Roma, 1881, III, 13 (1).

Intorno alla villa di papa Giulio discorre P. Giordani in l'*Arte.* Roma, 1907, pagg, 133-38.

*Conclavi da Giulio II (1503) a Gregorio XV (1621).* Torino, a. s.: sez. I, racc. Mongardino, II.

*Relazioni dei conclavi da Giulio III ad Alessandro VII.* Roma, b. Corsiniana: cod. 753.

(1) Mi permetto di tornar a ricordare che altri materiali notevoli su questo conclave si trovano nell'archivio Silvestri, fra le carte Stella, agli anni 1549, ottobre — '50, febbraio.

# 1551 - 1600

MARCELLO II (1555), conclave e capitolazione.

Mantova, b. c.: cod. Capilupi, CXI, 20.
Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, codd. 57 e 65.
Torino, a. s.: sez. I, racc. Mongardino, II, 121-30; IV, 268-81.

« Alli 7 del medesimo (mese d'aprile) in domenica alle 10 hore fu detta la messa dal sacrista alla presenza di tutti li cardinali, la quale fornita, fu fatta congregatione, nella quale fu deliberato di fare li capitoli, che si havevano da osservare dal futuro pontefice, et ne fu dato il carico a nove cardinali cioè a Bellai come vescovo, Santa Croce come prete, Mantova come diacono, Flisco come teologo, Verallo, Puteo, Mignanello, San Clemente et Santa Croce come dottori di legge et della signatura; i quali congregatisi insieme, si ridussero per quest'effetto alle hore 21 nella Paolina. *etc.* ».

« Alli 9 del medesimo .... gli illustrissimi si ridussero in cappella .... et poi apersero li capitoli fatti e stabiliti il precedente giorno » (Mongardino).

PAOLO IV (1555), conclave.

Mantova, b. c.: cod. Capilupi, CXI, 21.
Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, cod. 57 e 65.
Torino, a. s.: sez. I, racc. Mongardino, II, 131-45; IV, 260-67.
Cfr. G. COGGIOLA, *I Farnesi e il conclave di Paolo IV* in « Studi Storici » 1900.

PIO IV (1559), conclave e capitolazione.

Mantova, b. c.: cod. Capilupi CXII.
Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, codd. 57 e 65.
» bibl. Trivulziana: cod. 1146.
Torino, a. s.: sez. I, racc. Mongardino, II, 147-84; IV, 198-258 (1).
Venezia, archivio privato Martinengo (2).

Circa la validità dei lasciti di diecine di migliaia di scudi che questo papa fece ai membri di sua famiglia, vedi una sincrona trattazione giuridica nell'archivio di Stato in Milano (Miscell. lomb., III, 25). La materia che vi è discussa si collega strettamente al contenuto dei capitoli; e l'argomento logico è povera cosa, spesso riducentesi ad affermazioni teoriche qual *papa non ligetur iure positivo* ed *eius celsitudini nulla lex imponi potest.* Della capitolazione pubblicò un sunto il De Cesare.

Sui conclavi da Pio IV a Clemente VIII (1559-92) è da consultare il lavoro di P. Herre, *Papstum und Papstwahle im Zeitalter Philipps II.* Leipzig, 1907; sulla curia romana durante il pontificato di questo papa un apposito studio di I. Susta; e, sulla politica di Pio IV, un altro di G. Drei in *Archivio della Soc. Rom. di st. patria*, vol. XL.

PIO V (1566), conclave.

Mantova, b. c.: cod. Capilupi, CXI, 23.
Milano, *c. s.*

(1) *Postridie* (4 settembre), *re divina facta et cœlesti pane cardinalibus communicato, lecta sunt capitula legum quædam, quæ tum ab ipsis cardinalibus dum in conclavi essent, tum a pontifice proximo servari oporteret iusiurandumque se dilingenter ea facturos universi dederunt* (*c.* 2 *11b*).

(2) Cfr. CADORIN, *l. c.*

Torino, a. s.: sez. I, racc. Mongardino, II, 185-207; IV, 182-97.

Una recente pubblicazione di P. Spezi su Pio V e i suoi tempi è stata giudicata di valore tenue.

GREGORIO XIII (1752), conclave.

Milano, *c. s.*

Torino, a. s.: sez. I, racc. Mongardino, II, 208-16; IV, 174-81.

SISTO V (1585), conclave e capitolazione.

Mantova, b. c.: cod. Capilupi, CXII.

Milano, *c. s.*

Torino, a. s.: racc. Mongardino, II, 216-37; IV 160-73.

Venezia, a. priv. Martinengo (1).

URBANO VII (1590), conclave.

Milano, *c. s.*

Torino, a. s.: raccolta Mongardino, II, 238-54; IV, 146-59.

*Tria conclavia in electionibus Urbani VII* (1590), *Gregori XIV* (1590) *et Clementis VIII* (1592) *in quibus quae tunc evenerunt memorabilia recensentur.*

---

(1) Cfr. CADORIN, *l. c.* — La bibliografia concernente questo papa è copiosa; mi limito a citare: C. TEMPESTI, *Storia della vita e delle gesta di Sisto V.* Roma, 1866; G. DI BROILO, *La patria e la famiglia di Sisto V* (nella *Rivista del Collegio araldico* del 1905); e l'opera di larga notorietà di U. BALZANI, *Sisto V.* Genova, 1913.

Uno studio particolare sopra Sisto V e la riorganizzazione della Santa Sede devesi a P. Graziani (su cui cfr. *Riv. Stor. Ital.*, 1911, p. 325); e, sulla sua elezione e primi mesi di suo pontificato, v. C. REBASCHI, *Il conclave di Sisto V.* Mantova, 1919.

GREGORIO XIV (1590), conclave.

Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, cod. 65.

Torino, a. s.: racc. Mongardino, II, 266-381; IV, 86-145; V; VI, 296-455.

Del conclave di questo papa, come dei più lunghi e che segnò il culmine dell'ingerenza spagnola, discorre M. FACINI, *Il pontificato di Gregorio XIV*. Roma, 1911.

INNOCENZO IX (1591), conclave.

Milano, *c. s.*

Torino, a. s.: r. Mongardino, II, 382-89; IV, 79-85.

Venezia, a. priv. Martinengo (1).

CLEMENTE VIII (1592), conclave.

Mantova, b. c.: cod. Capilupi, cod. CXIII.

Milano, *c. s.*

Torino, a. s.: r. Mongardino, II, 403-66; IV, 65-68. VI, 1-98; VII.

Venezia, a. priv. Martinengo (2).

## 1601 - 1730

LEONE X (1605), conclave e capitolazione.

Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, cod. 65.

Torino, a. s.: *Materie Ecclesiastiche*, t. II, m. I, n. 4; *raccolta Mongardino* II, 467-93; IV, 1-64.

---

(1) Cfr. CADORIN, *l. c.*

(2) Cfr. CADORIN, *l. c.* — Intorno a questo papa vedi gli *Studi sulla contro-riforma* di G. P. Graziani nei *Rendiconti dei Lincei*, XXVI, 1917.

« Furono sottoscritte le capitolazioni de' cardinali, ove, per l'accrescimento dell'autorità e della dignità cardinalitia, si contenevano quei particolari che tacitamente potevano dar cenno delle miserie ed vilipendi passati. Aggiungasi, disse uno, che il papa non possa dare il camerlengato a nepoti » (Mongardino).

PAOLO V (1606), conclave e capitolazione.
Milano, *c. s.*
Roma, b. Corsiniana.
Torino, a. s.: racc. Mongardino, II, 494-500.

GREGORIO XV (1621), conclave e capitolazione.
Milano, *c. s.*
Torino, a. s.: mat. eccles., t. II, m. I, nn. 5 e 6; *racc. Mongardino,* II, 501-21. *Cæremoniale electionis romani pontificis iussu Gregorii XV editum.*
Descrizione del conclave fatta da A. Tassoni, pubblicata e commentata da mons. Stornaiolo in *Miscellanea Ceriani.* Milano, 1910.

URBANO VIII (1623), conclave.
Brescia, b. Queriniana: cod. Di Rosa, miscellanea.
Milano, *c. s.*
Torino, a. s.: racc. Morgandino, *VIII* e *X*.
*Cæremoniale cum commentariis de electione Urbani VIII et Innocentii X.*

INNOCENZO X (1644), conclave e capitolazione.
Milano, *c. s.*
Torino, a. s.; racc. Mongardino, *IX* e *X* (1).

(1) La capitolazione trovasi a questa seconda citazione, alle pagine 1-4. È intitolata *Capitula conclavis Urbani VIII, 1644 nona agusti.*

ALESSANDRO VII (1655), conclave e capitolazione.

Milano, *c. s.*

Torino, a. s.; sez. I, *mat. eccles.*, l, 7.

Conclave nel quale fu eletto P. Chigi detto Alessandro VII. 1664.

Conclavi de' pontefici romani da Clemente V ad Alessandro VII. 1667.

PAUL DE GONDI, *Mèmoires* (cfr. *Minerva*, XXIII, 1903, pp. 851-53).

CLEMENTE IX (1667), conclave.

Torino, a. s.: sezione I[a], *mat. eccl.*, l. 8.

CH. TERLINDEN, *le pape Clément IX*. Paris, 1904.

CLEMENTE X (1670), conclave.

Brescia, b. Queriniana: cod. B. *III*, 22 *(avvisi e ragguagli)*.

Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, cod. 30.

Torino, a. s.: sez. I[a], *mat. eccl.* I, 9.

DE BILDT, *Cristine de Suéde et le conclave de Clement X*. Paris, 1906.

INNOCENZO XI (1676), conclave e capitolazione.

Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, cod. 7.

Roma, Corsiniana.

P. DE BOIANI, *Innocent XI*. Roma, 1912.

*Conclavi dei pontefici romani* quali si sono potuti trovare sino a questo giorno. Colonia, 1692.

ALESSANDRO VIII (1689)
INNOCENZO XII (1691)
CLEMENTE XI (1700)
} conclavi.

Como, biblioteca comunale.

REBOULET, *Histoire du Clement XI*. Avignone, 1752.

INNOCENZO XIII (1721), conclave.

Como, b. c.

Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, cod. 19 e 52.

BENEDETTO XIII (1724), conclave.

Como, b. c.

CLEMENTE XII (1730), conclave e capitolazione.

I capitoli di questo conclave furono soltanto scritti; non vennero firmati, nè distribuiti ai cardinali.

Brescia, b. Queriniana: D. VI. 9 *(Notizie)*.

Como, b. c.

Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, codd. 20 e 52.

Torino, a. s.: *mat. eccl.*, tomo II, m. 1°, n. 12.

L. MUSSI, *Alcune memorie di conclavi*. Assisi, 1915.

* * *

Raccolse e pubblicò memorie dei conclavi dal 1058 il co. Cristofori Costantini; e lavori di larga notorietà sui conclavi in generale sono l'*Histoire diplomatique des conclaves* di Petruccelli della Gattina e il libro di Lucius Lector, *le conclave; organisation, histoire, legislation ancienne et moderne*. Regole dei conclavi, pure in generale, sono esposte nel codice Silvestri 78; i modi di creare il papa nel cod. parimenti Silvestri n. 82; consigli per riuscire papa nella memoria « cardinale papabile » o « conclave » del cinquecento nell'archivio di Stato in Parma (*serie Cardinali)* (1); avvertimenti da osservare in con-

(1) Degna di menzione la circostanza che in tale memoria, che pure ha indubbio carattere confidenziale e che appartenne probabilmente a un qualche Farnese, non è affatto cenno delle capitolazioni. Mi sembra che meriti di esser conosciuta e ne pubblico i titoli dei consigli:

*Il cardinale papabile « prima deve acquistare l'aura », « poi deve esser grato verso chi l'ha promosso o fatto promuovere al cardinalato ».*

clave, nel codice Quiriniano B. III, 20, n. 9 della Comunale di Brescia; e privilegi per i conclavisti trovansi documentati dalle carte Stella, agli anni 1534 '49 '60. Circa la bolla 1873, maggio 28 « *Apostolicae sedis munus* » con la quale si pretese che Pio IX avesse sancito modificazioni al sistema elettorale pontificio, in realtà falsificazione di marca prussiana – eseguita (sul tralicciro di una vera bolla di Pio VI del 1798, nov. 13) a tentativo di postuma giustificazione d' un dispaccio di Bismark – dichiarata apocrifa dallo stesso segretario di Stato card. Antonelli, v. *Geschichtslügen*. Paderborn, 1885, pp. 461-80. Su carte Cicognara – Morbio iconografiche rappresentanti conclavi, vedi la *Rivista storica Italiana* del 1911, p. 540.

Come naturale, informazioni di carattere popolareggiante comparvero anche su riviste. Per es., nella *Nuova Anto-*

---

« *Deve fuggire d'offendere alcuno ancorchè minimo* », « *deve astenersi di far pratiche nè per sè stesso nè per altri* » ; *mai si deve perdere d' animo ; non deve esercitar soverchia amicizia con favoriti o ufficiali che per il governo loro o per altra causa siano stati odiati. Facendosi la sua pratica, doverà significare a chi la tratta, quali abbia per amici, nemici e dubbi. Per qualsivoglia accidente non deve mostrarsi mai soddisfatto nè far il disgustato col suo capo nè con altro capo di fazione. Il cardinale papabile non si deve lasciar « praticare » per papa nel principio del conclave ;* « *quando sarà (il) tempo più opportuno per lasciarsi proporre* ». « *La pratica vuole esser presta, nè si deve dar tempo a gl'emuli* ». *Alle volte la troppa fretta à nociuto ; esempio e rimedio. Un capo non deve muover pratica formata per un soggetto se non à qualche fondamento, ma destramente deve penetrare se vi è ostacolo grande e, trovandolo, deve fermarsi e levar via ogn'ombra di pràtica. Avendo l'imperatore, o Francia o Spagna che fanno per lui alla scoperta non si lasci condurre in cappella, se non à quasi tutto il Collegio e non si fidi del numero sufficiente. Come si potrà fare mentre si anderà all' adorazione per modo che altri non abbia tempo di far esclusione o di assentarsi. Un cardinale non deve procurar lettere di favore per il pontificato che vengano in conclave.*

*logia* del '14 *(II,* 116 - 27) P. Spezi scrisse *Il Conclave attraverso i secoli* cioè da Gregorio X (1271) a Pio X (1914); e quando morte di papa rende di attualità l'argomento, gli stessi quotidiani amano descrivere il cerimoniale o procedura dei conclavi; vedasi, ad es., il *Cittadino di Brescia* del 1914, agosto 28 (1). Cfr. pure il *Bullettin bibliographique* (che si pubblica a Ginevra) alla voce « papautè ».

---

(1) Sulla parte che gli imperatori presero nelle elezioni dei papi dal 1046 al 1328 vedi il lavoro del Pflugk-Hartung nella *Zeitschrift für Kirchengeschicte* del 1906, mentre sull'enorme ingerenza del *veto* sono da consultare uno studio del dott. A. EISLER *(il veto degli Stati cattolici nell' elezione del papa)* e un altro di L. WAHRMUND, *Die Kaiserliche Exclusive im Konclave Innozenz IV* (in *Sitzungsberichte der K. Academie der Wissenschaften in Wien,* 1912), secondo il quale, già nel detto conclave, cioè, quindi al principio del sec. XVIII, il *veto* imperiale risulta in funzione, ingiunto con biglietto autografo di Carlo VI d'Austria al card. Altham in danno del card. Paolucci. Vedasi pure il ms. Queriniano (Brescia, biblioteca: C, VI, 15) « *Discorso istorico-politico, legale e teologico sopra l' esclusiva dei papi per istruzione a cardinali quando ritrovansi in conclave* » e la « *Scrittura concernente il diritto che compete ai sovrani di dare l'esclusiva ai cardinali quando non convenga la loro esaltazione al pontificato* » nell'archivio di Corte di Casa Savoia (Torino, a. s.: sez. 1ª, *mat. eccl.,* tomo II, m. I, n. 11). Uno studio storico e giuridico della funzione del *veto* trovasi nella *Civiltà Cattolica* del 1908, pagg. 641-91; e articoli originali o di seconda mano ebbero sempre i giornali a ogni nuova elezione di papa, nonchè ultimamente a proposito dell'abolizione o proibizione fattane da Pio X. Tali gli articoli: « L'abolizione del veto dei governi nel conclave » e « Pettegolezzi e polemiche sulla papabilità del Rampolla » nel *Corriere della Sera,* 1909, marzo 7, e nel *Mattino,* 1911, agosto 20.

Per converso, sul diritto preteso dai pontefici di confermare le elezioni degli imperatori, cioè sulla reciproca posizione fra il potere spirituale e il potere temporale nei conflitti per la libera elezione dei sovrani, v. H. BLOCH, *Die Kaiserwahlen der Stauferzeit* in *Historische Vierteljahrschrift* del 1909.

## ADUNANZA DEL 30 MARZO

Presiede il presidente on. Ugo Da Como. L'assemblea delibera:

*a)* di associarsi alla iniziativa del Comune di Brescia, che intende aprire una sottoscrizione cittadina per la erezione di un monumento nel patrio Cimitero ai Bresciani caduti in guerra, e di concorrere all'uopo colla somma di lire diecimila, pari a quella deliberata dallo stesso Municipio;

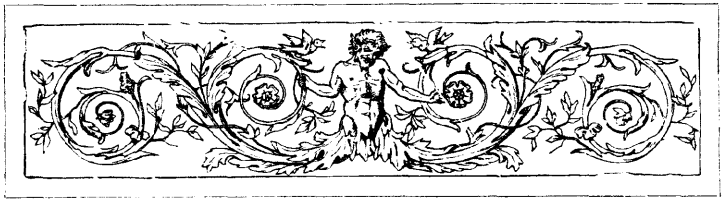
*b)* di concorrere alla pubblicazione dell'elenco dei Bresciani caduti in guerra, promossa dalla locale Direzione dell'Archivio di Stato, nella misura uguale a quella assunta dagli altri due Enti che le si accompagnarono, cioè il Comune e la Provincia di Brescia, col sollievo che porteranno altri offerenti, e con delegazione del socio dott. Zadei a far parte, in rappresentanza dell'Ateneo, della Commissione esecutiva;

*c)* di aderire all'istanza della Società dei concerti di Brescia per le onoranze da tributare ai tre insigni com-

positori bresciani, Antonio Bazzini, Costantino Quaranta e Giovanni Consolini in forma di grande concerto, diretto dal maestro Chimeri, con musica dei predetti autori, e di concorrere nelle spese col contributo di lire trecento, associando nelle onoranze lo stesso maestro Chimeri, prendendo occasione da una onorificenza concessagli.

*d)* di elargire lire duecento una volta tanto a favore ed incoraggiamento della ***Brixia Sacra***, periodico di storia ecclesiastica della nostra diocesi.

Si comunicano i seguenti doni straordinari all' Accademia: 1) il ritratto ad olio dell' abate Gio. Battista Tosio, patrizio Asolano, della famiglia del nostro conte Paolo, per il sig. Magni Francesco di Milano, dietro iniziativa del sig. cav. Arturo Finadri di Brescia; 2) n. 181 dispense della " Storia Universale „ di Cesare Cantù, per il socio dott. prof. Giovanni Mori; 3) l'opera poderosa su la " Tassa di famiglia e la riforma tributaria „ per il suo autore avv. Filippo Caramazza; 4) n. 3 composizioni musicali per il suo autore avv. cav. Mario Tarenzi, dedicate, perchè tengano sempre alto l'amore della Patria, alla gioventù ginnastica della Società " Forza e Costanza „ di Brescia.



## ADUNANZA DELL' 8 GIUGNO

Legge il socio dott. Guido Zadei la sua memoria intitolata:

### PER IL RIORDINAMENTO DEI CIVICI MUSEI.

Egli, deposta la divisa di ufficiale che portò dignitosamente in vari punti, talvolta pericolosissimi, del teatro della guerra, così da meritare il premio al valore, e ritornato agli studi prediletti, si è fatto subito eco di una delle preoccupazioni del dopo guerra, cioè di mettere in ordine con le biblioteche, cogli archivi, colle pinacoteche anche i civici musei, ora che alla suppellettile rimasta si aggiunge la nuova e si restituisce quella, compresa la nostra " Vittoria „, la gloria ellenica e la forza del Lazio, che dovette cercare in altre regioni asilo più sicuro che non fosse la legittima sede, specialmente dopo il momentaneo rovescio militare, che pareva minacciasse eziandio

alle città lombarde l'invasione nemica. Lo Zadei disse partitamente dei tre Musei, del romano che è collocato nel tempio di Vespasiano, del cristiano - medioevale che ha la sua sede nella chiesa di via Veronica Gambara, e del risorgimento che trovasi sul Cidneo.

Delle varie proposte accennate per il riordinamento di quegli istituti, buona parte sono già state attuate dall' attuale direttore dott. Giorgio Nicodemi, venuto, con ottima scelta di questo Municipio, a sostituire in tale sede il compianto nostro dott. cav. Prospero Rizzini, che, nel saggio e circospetto governo di tanti cimelî, attese ad aumentarli ed illustrarli con varie e pregevoli pubblicazioni. Ciò, secondo lo stesso Zadei, contribuisce a togliere il motivo principale della sua relazione, della quale non esistono neppure gli appunti necessari per ricostituirla, per modo che possiamo offrire solo quel poco che basti per darne un'idea, quale la memoria ci tiene ancora presente.

Sopratutto egli si trattiene sul coordinamento delle medaglie, che sono tutte esposte al pubblico dalla parte della testa, pressochè uguali, mentre maggior valore e più varietà avrebbero per gli studiosi ed amanti del genere se volte al rovescio. Ritenuta poi la assoluta necessità dello spazio per accogliere la sempre crescente suppellettile, il dott. Zadei consiglia alle classi dirigenti l'erogazione di maggiori somme per questi istituti. Che se oggi essa può parer contrastata da nuove e più urgenti esigenze, non deve però essere trascurata, perchè, anche prescindendo dall' interesse storico - artistico, economicamente parlando il provvedimento si presenta vantaggioso, in quanto i danari spesi saranno largamenre rimborsati alla Città dai forestieri, che qui verranno e si fermeranno a visitare quel glorioso suo patrimonio. L'oratore chiude invocando i nomi illustri di Cesare Arici e di Gabriele

D' Annunzio, facendo appello al buon volere ed invocando l'intervento dell'autorità e degli studiosi, affinchè tutti nel campo che loro spetta diano opera attiva perchè quei voti siano soddisfatti. L'uditorio eletto dà manifesti segni del suo consenso e gradimento.

PER LA CASA DI COLTURA POPOLARE.

Tolta la seduta pubblica e trattenuti i soci, il Presidente, on. Da Como fa la seguente comunicazione:

EGREGI COLLEGHI,

Dopo che abbiamo augurato, in quest' anno, all' inizio dei nostri lavori, con parola penetrata di fede nello sviluppo di una più intensa e più alta vita intellettuale e morale, per preparare alle classi lavoratrici la base fondamentale, indispensabile al loro progresso, sociale e civile, ci sono giunte autorevoli voci per una azione, che potesse far sorgere, in Brescia, al più presto possibile, una *Casa di coltura popolare*.

La conquista delle otto ore di lavoro, che lascia un maggiore spazio di libertà ai lavoratori, deve essere coordinata al pensiero di dare ad essi i mezzi di un benefico impiego del tempo, impedendo le deviazioni verso la taverna corrompitrice. La vigile preoccupazione di un male, un intenso desiderio di assicurare i maggiori possibili e duraturi vantaggi al popolo, dal rinnovato ordine di cose, insieme si fusero per dare vita e vigore a quelle voci, che parvero quasi richiamare ad un nuovo dovere

la nostra secolare istituzione, ricca di successi nelle opere educative, serena palestra di studi, sovranamente libera da ogni legame politico.

Rispondemmo con parole, con opera volonterosa, raccogliendo, in varie adunanze, i primi propugnatori dell'idea. Il Municipio stava pure studiando i mezzi pratici per una analoga iniziativa: conosciuti i nostri intenti, ci assicurò la sua cordiale, completa collaborazione. La Camera di Commercio, che, in base ad una relazione, che è un nobile documento, votava una cospicua somma per un istituto di coltura popolare, ci avvertì che avrebbe collegato e coordinato i suoi mezzi ai nostri, in un' unica azione. Tutto ciò dice ad un tempo la sensazione diffusa di una necessità ed il buon volere concorde dei cittadini. Del resto un consimile movimento è proprio di tutte le più operose città: Milano procede speditamente per questa via; Como ci precedette, con l'Istituto *Giosuè Carducci*, al quale vanno pellegrini uomini di intelletto, per apprendere quanto possa l'assidua cura di chi non ha soltanto sulle labbra, ma nel cuore, l'amore pel popolo.

Noi coordineremo, con unità di concetti e di indirizzo, iniziative ed esperienze, per essere degni del fervido rinnovarsi di coscienze e di problemi, che la nuova Italia va suscitando.

La Casa per la coltura del popolo dovrà avere aule scolastiche, sale di lettura, di scrittura, di convegno, biblioteca propria, un grande salone teatro per spettacoli istruttivi, cinematografici, per concerti, per conferenze, per tutte quelle manifestazioni del pensiero e dell'arte, che fanno gli uomini migliori, affinano le coscienze, confortano ed elevano gli intelletti ed i cuori.

La Scuola moderna, gratuita ed obbligatoria, che ebbe *Condorcet* per interprete e legislatore, fu ad un tempo mezzo possente di elevazione e di uguaglianza, di emu-

lazione e di solidarietà: tutti gli istituti di elevazione della coltura popolare e professionale, che la nuova civiltà matura, faranno assurgere i lavoratori ad una chiara coscienza del loro essere e del loro divenire, renderanno vivido il senso della responsabilità, accresceranno sempre più il loro valore sociale, svilupperanno attitudini e competenze, che li porrà in grado di conoscere e di dominare i complessi problemi, che un terribile periodo di sconvolgimento ha generato, e che preoccupano anche gli intelletti più vigorosi e preparati ad affrontarli.

Ecco perchè questa nostra opera sentimentale, a favore del popolo, fu data tosto volonterosa: appena è ora iniziato il cammino con gli studi di massima di un programma pratico, con le indagini tecniche, col preventivo finanziario, coi punti fondamentali dell'atto costitutivo, che dovrà poi essere steso formalmente, per la creazione in ente morale autonomo, con la partecipazione dei sottoscrittori.

Però mi è gradito di annunziarvi che, pur non essendo ancora state regolarmente distribuite le schede di sottoscrizione, mancando così ancora enti morali, istituti di beneficenza e di previdenza, cospicui cittadini, già un gruppo di volonterosi ha assicurato alla nostra Casa di coltura popolare ben oltre duecentomila lire.

I nomi degli iniziatori, dei sottoscrittori benemeriti, incideremo un giorno per memoria e gratitudine.

E, avanti, con ferma fede.

Presto vi annunzierò altri fatti compiuti: ma intanto non volli tardare nel rendervi partecipi della comune compiacenza, nel vedere che l'idea cammina verso la sicura benefica attuazione. Ancora vi è da fare, ma gli sforzi, in quest'opera, non ci sembreranno fatiche. Dopo i lavori preparatori, che per dovere assumemmo, verranno ad aiutarci ed a sorreggerci nuove energie, date specialmente

dalle classi popolari, che sentiranno la importanza essenziale di questo loro alto interesse.

Tutti gli uomini buoni, che vedono, al di là dei limiti di un partito, i profili più vasti di una società che si rinnova, e sanno dare opera vegliante perchè il mondo segua il suo progresso indefinito, saranno certamente con noi e per noi, per questa nostra opera, che già ci è cara, e per la quale solo vorremmo che si potesse dire un giorno che non siamo inutilmente vissuti.

La comunicazione del Presidente viene accolta da unanimi approvazioni. Si danno altre notizie in proposito, e si addiviene alla nomina della Commissione esecutiva, che riesce composta del presidente pro tempore dell'Ateneo, del provveditore agli studi prof. uff. Arturo Magnocavallo, del comm. Giuseppe Seppilli in rappresentanza della Società antialcoolica, del prof. cav. Arnaldo Gnaga, come quello che diede la prima idea nel discorso inaugurale dell'anno accademico, del prof. cav. Arnaldo Foresti, preside dell'Istituto tecnico, per l'Istituto sociale d'istruzione, dell'avv. cav. Carlo Bonardi che ebbe ad occuparsi dell'argomento in un giornale cittadino, del prof. cav. Filippo Carli per la locale Camera di commercio, della quale è benemerito Segretario, dell'ing. Egidio Dabbeni per le sue eminenti qualità tecniche e del cav. Arnaldo Zuccari direttore della locale Scuola professionale di arti e mestieri " Moretto „, al quale furono affidate le funzioni di segretario. Alla Commissione viene poi aggregato l'avv. comm. Arturo Reggio, assessore prima poi pro sindaco di Brescia.

Il prof. cav. Arnaldo Foresti, anche per il collega cav. Carlo Manziana, dà lettura del seguente documento:

In adempimento al mandato conferitoci abbiamo verificato il giorno 8 maggio le registrazioni e le appostazioni, nonchè i documenti giustificativi del conto consuntivo 1917 e ne abbiamo constatato la perfetta regolarità.

Il patrimonio che all'apertura dell'esercizio figurava in L. 81.880,86 alla fine dell'esercizio si trovava consistere in L. 82.133,05.

Sopra questo patrimonio grava un debito di L. 4000 verso il legato *Gigola*, mentre al 31 Dicembre 1916 il debito era di L. 5000.

Detto patrimonio è rappresentato da L. 80.700 in cartelle consolidato italiano al 3,50 %; da L. 1345,05 depositate nel libretto N. 166 del Credito Agrario Bresciano; da un fondo cassa di L. 71,50 e dal valore di L. 16,50, attribuito alle targhe commemorative, unica appostazione ancora che si riferisca all'entità patrimoniale mobiliare, artistica, libraria dell'Ateneo.

L'Attività netta che al 1 Gennaio 1917 era di L. 76.880,86 risulta in L. 78.133,05 con una differenza in più di L. 1252,19, che ha permesso di diminuire di L. 1000 il debito verso il legato Gigola, oltre un aumento della disponibilità nel libretto N. 166.

Le rendite furono di L. 7836,30 con una leggera differenza in più in confronto del consuntivo precedente – 319,55 –; le spese furono di L. 6584 con una differenza in meno di L. 811,70 sull'esercizio precedente dovuta principalmente alla differenza di spesa per la deliberata diminuzione del Volume dei Commentari.

Le spese erano state preventivate in L. 6284,50 quindi si ha ancora un eccedenza sul preventivo di L. 299,81; differenza dovuta alla spesa di stampa dei Commentari, che comunque ridotti di molto costarono sempre in più della cifra preventivata, e alla maggior spesa di combustibile: le economie fatte su altri capitoli non bastarono a coprire integralmente codeste maggiori spese.

Il *Legato Bettoni* da un' attività di L. 11.157.27 al primo gennaio 1917 è salito a L. 11.582,79, la quale è rappresentata da L. 6200 in rendita al 3,50 % e da L. 4807,30 in cartelle, parte obbligazioni al 4,50 % (L. 3900) e parte (L. 1000) consolidato al 5 % e L. 575,49, sul libretto N. 166 del Credito Agrario Bresciano.

La rendita netta del Legato nel 1917 fu di L. 425,52, e va avvicinandosi il giorno in cui sarà raggiunta la somma di L. 500 voluta dal Testatore.

Il *Legato Carini* da una attività di L. 14.117,48 è passato a una attività di L. 14.294,94, le quali risultano in L. 11.900 cartelle 3,50 %, in L. 2028 depositate nel libretto Credito Agrario intestato, e L. 366 depositate nel libretto 166.

Il *Legato Gigola* al primo gennaio 1917 aveva oltre l'attività netta patrimoniale di L. 225.500, redditi investiti per L. 36.448,22 di cui 5000 a credito verso l' Ateneo e L. 31.344, nel libretto intestato del Credito Agrario e L. 104,22 nel libretto 166 Credito Agrario.

Alla fine dell'esercizio la somma redditi investiti sale a L. 38.972,40 di cui L. 4000 a credito verso l'Ateneo e L. 32.519,40 nel libretto intestato del Credito Agrario e L. 2453 nel libretto 166.

Le rendite del Legato furono 9157,50: le spese furono di L. 1633,32, la rendita netta quindi fu di L. 7524,18.

Furono erogate L. 4763,50 per saldo monumento al Tartaglia e L. 236,50 per condono di spese allo scultore Contratti; il restante, L. 2524,18, è andato all' aumento sopra dichiarato delle somme redditi investiti.

A parziale vincolo degli investimenti restano impegni di L. 8000 per il compimento *Pantheon* e L. 4000 per riduzione della Piazzetta S. Maria Calchera.

Su tale risultanze i revisori dei conti propongono all' assemblea l' approvazione del Conto Consuntivo 1917.

*I Revisori dei Conti*

ARNALDO FORESTI - CARLO MANZIANA

Nessuno domandando la parola, la suesposta relazione e il consuntivo per il 1917 risultano approvati.

Infine l' Assemblea unanime delibera di aderire con contributo nella spesa alle onoranze indette a Pavia per i soci corrispondenti, prof. Torquato Taramelli nell' ottavo lustro del suo insegnamento, e prof. sen. Camillo Golgi, bresciano, per aver come insegnante raggiunti i limiti dell' età, delegando a rappresentare l' Ateneo i soci Majocchi sac. prof. Rodolfo e Rampoldi on. prof. dott. Roberto.

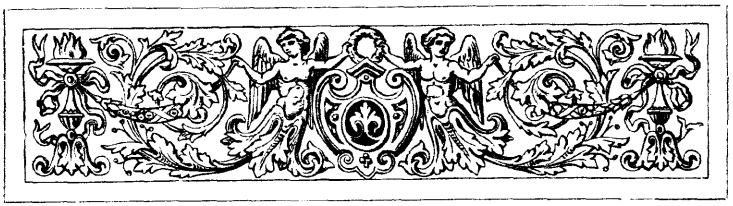
# ADUNANZA DEL 1° AGOSTO

## DELL' UFFICIO DI PRESIDENZA

NOMINA DI SOCIO CORRISPONDENTE.

Alle ore 17 sono presenti il Vice Presidente, prof. dott. cav. Albini Ernesto e il Segretario, i soci rag. cav. Bresciani Francesco, Foresti prof. cav. Arnaldo e Soncini nob. Antonio, che a termini dell'articolo II comma *c* del Regolamento assumono la funzione di scrutatori. Sulla proposta del socio Foresti predetto, coll'adesione dei colleghi sen. Pompeo Molmenti, ing. Egidio Dabbeni e Soncini nob. Antonio per la nomina a socio corrispondente del sig. Pierre De Nolhac, conservatore del Museo di Versailles, si procede allo spoglio delle schede trasmesse dal corpo accademico. La proposta era avvalorata dai seguenti motivi: " Pierre De Nolhac è conosciuto non solo in Francia ma in tutta Europa per uno dei più valenti e geniali eruditi. Egli spese la sua attività di ricercatore

segnatamente intorno al Petrarca, di cui scoperse nel 1886 il canzoniere autografo nella Vaticana. A questa scoperta fu condotto dalle ricerche intorno alla biblioteca di Fulvio Orsini, che fu il suo primo importante lavoro pubblicato nel 1887. Ma l' opera che gli diede la massima fama fu quella che si intitola *Petrarque et l' humanisme,* Paris, 1892, della quale fu fatta una seconda edizione nel 1907. È un' opera classica nella quale l'autore, ricostruendo quale fu la biblioteca del grande poeta, disegnò l'influenza che egli esercitò a' suoi tempi nel campo delle lettere, come il più grande pensatore del rinascimento. Il De Nolhac è fervente amico dell' Italia e non trascurò mai occasione di manifestare quei sentimenti „. Il risultato dello spoglio è il seguente: votanti n. 51 tutti favorevoli al candidato, che viene perciò proclamato eletto.



# ADUNANZA SOCIALE DEL 17 DICEMBRE

Presiede il Vice Presidente prof. cav. Albini dott. Ernesto. Il Segretario commemora i soci defunti durante le ferie, e cioè il pittore Arturo Castelli, effettivo, e conte Morando Gian Giacomo Attendolo Bolognini, senatore del Regno, corrispondente. (1). Poi lo stesso Segretario dà lettura della Relazione (2) della Giunta di Presidenza per il 1919, che viene approvata dopo brevi osservazioni.

PROPOSTE DI RIFORME.

Il Segretario comunica alcune proposte innovatrici del socio prof. Gnaga, il quale già in due prolusioni accademiche aveva tracciato un programma, sul quale vorrebbe d' ora innanzi informata l' opera dell' Ateneo. Egli in esecuzione aveva fino dal marzo u. s. cominciato a presentare

(1) Vedi sotto la rubrica « I nostri lutti ».

(2) Non si pubblica dovendo essere nella massima parte inclusa nella relazione accademica.

per iscritto tre proposte, che messe subito all' ordine del giorno subirono per varie ragioni qualche ritardo. La prima riguarda la " sistemazione dei rapporti fra l' Ateneo e la Queriniana „ e consiste nella restituzione al primo di opere giacenti presso la biblioteca, e nel deposito presso la stessa degli atti accademici e delle pubblicazioni periodiche pervenute in cambio od in dono. Tale proposta è motivata per la prima parte dalla costituzione di una libreria pregevole per bellezza e varietà di opere, che riesca di ornamento e di decoro alla sede accademica; per la seconda parte dalla messa in valore del capitale scientifico dell' Ateneo, sia nell' interesse dei soci che del pubblico studioso, presso il quale l'Accademia si accrediterà sempre più. Su di essa furono, salvo qualche divergenza sulle modalità, d' accordo in massima gli apprezzamenti dei membri dei due Consessi amministrativo e consultivo dell' Accademia. Tuttavia, ritenuto che anche la Queriniana non ha ora agio di raccogliere il materiale librario e giornalistico, nè possiede la sala di studio, non potendo servire quella attualmente serbata al pubblico, perchè dovrebbe essere più raccolta e più disciplinata, non sentirono di formulare conclusioni da sottoporre al Corpo sociale, e solo incaricarono il segretario di informarlo. - La seconda proposta concerne la riforma nella compilazione dei Commentari, che si vorrebbero pubblicati a dispense, gratuite per i soci, venali per gli altri, colla collaborazione eventuale o anche sistematica di altri Istituti di cultura, quali la biblioteca civica, l'archivio di Stato ecc. Anche qui vennero, sempre in via di massima, riconosciute la bontà e la utilità della innovazione, sebbene nei risultati della vendita sia corsa qualche ombra di scetticismo, e non sia rimasta distrutta l' eccezione, che colla pubblicazione degli estratti viene in gran parte eliminato il difetto del ritardo nel dare alla luce i singoli lavori. Ad ogni modo, ritenuto che viviamo

sempre in tempi difficili, e l'enorme rincaro del prezzo di stampa si mantiene con accenno anzi a nuovi aumenti, si delibera di soprassedere, mandando intanto ad informare il corpo accademico. – La terza proposta riguarda l'ospitalità da accordare nel Palazzo Tosio ad istituzioni di cultura, esistenti o da creare, e la predisposizione delle relative convenzioni. Su questo punto, anche a prescindere dal fatto che l'ospitalità invocata si è già concessa a qualche Sodalizio, nei limiti del possibile, come al locale comitato della Società " Dante Alighieri „, alla Società " Arte in Famiglia „, alla Società " La Formica „, dovendosi pure tener calcolo, oltrechè delle necessità dell'Ateneo che non può nemmeno lontanamente essere confuso con un circolo ad esempio di ricreazione o di sport, anche della clausola a favore del Municipio di Brescia, proprietario dello stabile, che si è riservato il diritto di usare della sede accademica in occasione di ricevimenti od altre riunioni ufficiali, il dissidio si è fatto più acuto, così che nessuna risoluzione, nemmeno di massima, fu presa, salvo anche qui la doverosa notizia ai Soci.

Dopo ciò, il Presidente osserva che non avendo i due Corpi amministrativo e consultivo preso per i vari motivi esposti conclusioni formali, crederebbe opportuna la nomina di una Commissione coll'incarico di studiare quelle riforme e predisporre un progetto completo. Il socio avv. Fornasini, dopo avere esposto alcuni dubbi, indipendentemente dalla bontà e dal valore delle proposte stesse, sulla maturità delle medesime e sulla loro opportunità di fronte alle tradizioni ed alle finanze dell'Ateneo, si associa alla proposta del Presidente. Gnaga opina che nessuno potrebbe assolvere meglio il compito della Giunta di Presidenza, nella cui competenza cade appunto l'argomento. I presenti convengono, e si rinvia l'oggetto fino a quando la nuova Presidenza avrà costituito il suo corpo consultivo.

# ADUNANZA ACCADEMICA

## DEL 31 DICEMBRE.

Presiede il Presidente. avv. Ugo Da Como, cavaliere di Gran Croce.

PREMI CARINI.

Dopo le consuete formalità il Segretario riferisce sui lavori della Commissione, che, a termini dell'art. XII del Regolamento, deve raccogliere notizie sugli atti di coraggio e di filantropia segnalati nel corso del 1919 e ritenuti meritevoli del *premio Carini*, concludendo per l'aggiudicazione di n. 5 medaglie d'argento, 6 di bronzo, 3 lettere di lode, con licenziamento di altri casi mancanti degli estremi necessari, e con rinvio all'anno venturo di un ultimo caso in assenza di precise notizie. Il Presidente, osserva che il caso del sig. Bergamaschi, conduttore della automobile che fa servizio per Bagolino, rimasto ucciso

dalla sua macchina mentre tentava con ogni mezzo di fermarla sull'orlo del precipizio, e che quanto al premio divise la Commissione in due tendenze, merita, anche per l'effetto morale che ne deriva, un segno di riconoscenza. Altri invece opinano che il Bergamaschi, prima disceso dalla vettura, lasciandola in balìa di se stessa e risalito poi al volante quando questa si era rimessa da se in moto e pericolava così sulla scarpata della strada, non aveva fatto che il proprio dovere e riparato alla colpa commessa, e quindi non era il caso di concedergli alcun premio. Dopo un po' di discussione prevale il parere del Presidente e si delibera l'assegnazione della medaglia d'argento. Così là dove la Commissione concluse per il rilascio di lettera di lode al maresciallo Petrazzan, che salvò un ragazzo dal Chiese in Vobarno, ed al militare Della Bona che estrasse un altro fanciullo pericolante in una roggia del suburbio di Brescia, perchè pur essendo lodevole e meritoria l'opera di entrambi, non è possibile concedere loro medaglie col reddito Carini, in quanto sono nati fuori della provincia di Brescia, il Presidente osserva che si potrebbe sostituire alla lettera la medaglia col reddito del fondo da lui costituito, pronto ad aumentarlo ove risulti iusufficiente. Così resta stabilito, assegnandosi la medaglia d'argento per il Petrazzan e di bronzo per il Della Bona.

BILANCI.

Vengono poscia presentati gli schemi di bilancio consuntivo per il 1918 e preventivo per il 1920, che dopo breve discussione vengono licenziati, previa conferma dei revisori dei conti nelle persone dei soci Foresti prof. cav. Arnaldo e Manziana cav. Carlo.

SALUTO AL PRESIDENTE.

Il Segretario crede di interpretare il pensiero dei colleghi presenti ed assenti col rivolgere all'illustre Presidente, che oggi per imperio di Statuto deve abbandonare l' ufficio da lui così sapientemente ed autorevolmente coperto, il saluto deferente e cordiale, che sia insieme l'espressione dell'ammirazione e gratitudine nostre. Anche in questo secondo periodo di suo governo egli ha qui lasciato vaste orme di ininterrotta operosità, di grande disinteresse e di affetto vivissimo al Sodalizio. Dopo il magnifico successo a lui dovuto per la maestria con cui trattò la vertenza per i diritti accademici sul fondo dello Stabilimento scolastico, è una ricca collana di benemerenze che noi abbiamo registrato con compiacenza e con plauso. L'aumento del fondo Carini per estendere il premio alle persone non nate nella provincia di Brescia, e la Casa di coltura popolare, per la quale, col notevole contributo personale, diede tanta opera di incitamento e di propaganda, ne formano gli ultimi esponenti. Auguriamo – soggiunge – che la sua collaborazione ed il suo patrocinio ci siano conservati anche nel periodo di obbligata assenza dalle cariche sociali, e che il suo nome come il suo cuore restino legati per sempre al nostro Ateneo, del quale egli mantenne inclito il prestigio e inalterate quelle tradizioni gloriose, tramandate a lui da illustri e benemeriti predecessori. – Il Presidente, avv. Da Como, ringrazia dei cortesi sentimenti espressigli, che accoglie con tutta l'effusione dello spirito, perchè vengono da colleghi amati e da collaboratori valorosi. Egli ha sempre considerato l' Ateneo come parte della sua famiglia, e anche in seguito ad esso si dedicherà collo stesso slancio e collo stesso amore, attingendo conforto e letizia nel vederlo

sempre più prosperare, così da mantenersi in quell'alta considerazione che si è conquistata, e della quale si sente non ultimo fattore. Raccomanda vivamente ai nuovi amministratori la definitiva costituzione della Casa di coltura popolare, affinchè possa presto e bene funzionare come la sua consorella di Como. I presenti dimostrano con ripetute approvazioni il loro pieno consenso.

NOMINE.

Dallo spoglio delle schede raccolte, eseguito dall' Ufficio di Presidenza, e, secondo l' articolo 2 del Regolamento, da tre soci scrutatori, sulle proposte presentate per la nomina alle cariche sociali e di un socio corrispondente, per essere completo l' albo degli effettivi, si hanno i risultati seguenti. Alla carica di Presidente viene chiamato il marchese avv. comm. Baldassare Castiglioni, (1) senatore del Regno; di Vice Presidente, per dimissione del prof. cav. dott. Ernesto Albini, l' avv. cav. Gaetano Fornasini. Nell' ufficio di Segretario è confermato l' avv. comm. Fabio Glissenti, e di Vice Segretario è eletto il prof. Demetrio Ondei (1). Nel Consiglio di amministrazione i due posti, lasciati in libertà per compiuto triennio dal prof. Gnaga cav. Arnaldo e bar. Monti dott. uff. Alessandro, sono conferiti al conte Lechi dott. cav. Teodoro e all'avv. Monti uff. Luigi. Viene poi eletto socio corrispondente il prof. Enrico Bossi, bresciano, direttore del liceo musicale di Bologna, autore di composizioni molto apprezzate, che gli hanno acquistato fama in Italia ed all'estero, organista espertissimo e celebrato.

(1) Che non ha accettato l' incarico.

# I NOSTRI LUTTI

## CASTELLI ARTURO

Il nostro Ateneo e peculiarmente la sua valorosa schiera artistica hanno toccato una amarissima perdita nella persona del pittore Arturo Castelli. Era ancora nella piena maturità della vita, nella limpida freschezza della psiche, e forse alla vigilia di nuove vittorie di lavoro più intenso e più rimuneratore, quando un male insidioso e fatale lo colse, lo perseguì, lo uccise.

Della sua arte inspirata e gentile dissero particolarmente sui maggiori periodici cittadini, con affetto di amici e con deferenza di colleghi, tre valenti artisti bresciani; nè potrebbe chi scrive, anche affatto estraneo all'arte che inspirò e sostenne il nostro, e privo quasi di quella conoscenza personale che glielo avrebbe fatto avvicinare ed apprezzare, aggiungere cosa che non guastasse quanto fu suggerito dalla voce del cuore consapevole, ed eloquentemente dettato in pagine brevi ma commoventi. Basti dire che Arturo Castelli era spiritualista; la sua arte era tutta di sentimento; un pensiero geniale

o pietoso l'avvivava di quella luce, o talvolta la rivestiva di quelle malinconie, in cui, con alterna vicenda, sorrideva o si abbandonava l' anima speranzosa o delusa. Le sue tele, in principal modo *La Musica* (debutto alla biennale veneziana) che destò l' ammirazione oltrechè degli artisti, anche dei critici maggiori, *l' Ora nera*, il *Martirio del Belgio* e il polittico *I fiori della morte*, che conserviamo fra la nostra raccolta, ne sono i precipui esponenti. Col *Medioevo* ultimò il ciclo delle sue creazioni. Vivissima, poetica, egli definì un giorno la sua tendenza artistica, ma riconobbe poi – affermò un suo bravo commemoratore – di essere un temperamento decorativo. " Tale infatti egli era nel senso però più alto della parola: lo dicono: lo scalone del palazzo del Credito Agrario, quello della Loggia, i soffitti della Farmacia Morandi e della Banca Cooperativa, la Chiesa di Padenghe, nonchè le splendide figure di donna e certi paesaggi, che recentemente, a migliorare la sua fortuna tardiva, ricchi mecenati si procurarono ad abbellire le loro case „.

Nella svariata sua produzione predominava dunque la nota triste. Ed era naturale. Arturo Castelli, rimasto orfano del padre giovanissimo, dovette farsi tutto da se, lottare per la vita e per la fama fra inaudite difficoltà e i triboli, benchè consolato da tenerissimi affetti famigliari. Anche l'invidia, la critica sistematica e cattiva lo infastidirono, offesero la sua bonarietà, la nobiltà della sua arte, lasciandolo in qualche stanchezza che veniva talvolta nella traduzione manuale del suo lavoro. " Eppure – disse con l' effusione di anima devota un compagno di pittura – la sua era l'arte di idealissima ispirazione, aristocratica sempre, e svelava il fine ricercatore del bello. Classificandolo si dovrebbe porlo fra l' eletta schiera di quegli artisti superiori, che nel realismo non trovano le sole ragioni dell'arte, ma per l' educazione della loro anima e per consi-

derazioni di dignità sentono il bisogno di elevazione verso le più nobili finalità umane. Egli era così un mistico tendente alla scuola di Verlain, scuola che in pittura, se portò alla scienza coloristica del Ghil, da Carriere ad Aman Jean diede quella meravigliosa serie di opere significative, che si contrapposero all'invadenza dei colori dell'accademico e del verismo d'oltralpe „.

Non basta dunque dire che Arturo Castelli fu artista di valore, bisogna aggiungere che il suo valore fu di un genere speciale, verecondo, rattenuto, guardingo, che sempre teme di non aver solide basi, mentre non mancano; un valore modesto, rispettoso, prudente, capace bensì di contradire ma non di offendere, di essere contradetto, ma non di offendersi, che ha l'arte di far vedere quello che sa e non farne mostra, che lo attempra a quelli coi quali lavora, nè mai abusa dei suoi vantaggi sopra chi non sa o sa meno di lui.

Ascritto al nostro Ateneo come socio effettivo il 27 dicembre 1907, partecipò a Commissioni e discussioni artistiche, portando parola e suffragio competentissimi; ma non diede un opera essenzialmente fattiva. Forse le battaglie, le ansie e i disgusti, cui andò incontro nell'aspro cammino della vita, e più tardi le gravi sofferenze fisiche lo distolsero da una più assidua collaborazione. Patì dunque molto il povero Collega, ma se la fede negli ultimi tempi gli fu consolatrice, lo rinvigorì per reggere a salire serenamente alle più sublimi altezze. Egli ora può ripetere giulivamente con Cacciaguida, il trisavolo dell'Alighieri:

E venni dal martirio a questa pace. (1)

(1) Paradiso C. XV v. 148.

CONTE DOTTOR

## GIAN GIACOMO MORANDO ATTENDOLO BOLOGNINI

Lo Statuto accademico, mentre all'art. XIII comma 2° fa obbligo al segretario di stendere e di leggere i cenni biografici dei soci effettivi defunti, lo dispensa dal triste compito quanto ai corrispondenti; quindi a questo punto egli, sebbene debba pur troppo continuare la radiazione dall'albo di nomi cari ed eccellenti, potrebbe deporre la penna rammemoratrice dei nostri lutti. Ma questa non sa sorvolare senza un ricordo il nome di un Collega, che nella scala degli affetti, era più vicino a noi, in quanto nella città e provincia di Brescia lo chiamavano e lo trattenevano sovente lunghe consuetudini di relazioni, di interessi, di amicizie e di uffici.

Sul cadere di ottobre, quando gli alberi sogliono rendere alla terra tutte le loro spoglie, moriva improvvisamente nella più vigorosa maturità il conte dottor Gian Giacomo Morando Attendolo Bolognini, deputato per varie legislature del collegio politico di Chiari, da pochi giorni soltanto senatore del Regno e da due anni socio corrispondente di questo Ateneo. A noi, che solo all'opera accademica dovremmo circoscrivere il discorso, nulla resta a dire; troppo era distratto per altre cure dalle nostre riunioni, quantunque mai non mancasse alle solenni per sentire la parola del collega suo ed amico fra gli intimi, del nostro presidente Ugo Da Como.

Ma per fare del bene si ha sempre l'occasione, anche fuori di qui, e fu questo uno dei titoli per i quali il conte Morando trovò facile la proposta e cordiale ed unanime il consenso per la sua ammissione all'Ateneo. Un uomo superiore (ed era altresì un grande Santo) il cui genio penetra l'oscurità, che nasconde non di rado il vero agli spiriti volgari, parmi abbia compediate in sei parole tutte le qualità, dirò piuttosto tutte le condizioni di una buona regola: *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas.* Queste parole dice il biografo, (1) che, come tante altre dello stesso Dottore, tutti i secoli ripetono di lui, non abbisognano di spiegazione, ma trovano fortunatamente non di rado l'applicazione. Il conte Morando, che portava un nome insigne nel patriziato con alta nobiltà dello spirito e delle opere, intendeva i suoi doveri come una naturale consuetudine quotidiana. E sopra tutto esercitava con larghissima liberalità l'opera di soccorso, accompagnandola con una pietà vigilante e chiaroveggente, con la cortesia del tratto e con quella forma possibilmente occulta, che la rende più profumata e gradita. Anche nell'esercizio del mandato politico fu cura principale del conte Morando di patrocinare il debole, di lenire disagi e sofferenze. I necrologi, apparsi sui periodici cittadini, abbondano di esempi e testimonianze di tali affettuose premure, ed insieme a dimostrazione che egli fu tra i pochi uomini che, pur venendo da illustre famiglia per censo e nobiltà di natali, si accostarono alle usanze ed all'evoluzione del popolo, presentendo i tempi nuovi, e segnando la necessità di indirizzarsi verso una democrazia sempre più larga e fattiva.

Amante delle cose d'arte antica, ricostruì, raccogliendovi preziosi ricordi, l'avìto castello Attendolo Bolognini in Sant'Angelo Lodigiano, un tesoro d'arte e di gloria.

(1) Rassegna nazionale del 16 dicembre 1915 pag. 537

La perdita del gentiluomo operoso, colto e benefico sarà dunque sentita da molti, peculiarmente dai poveri, che anche dopo la sua morte ebbero argomenti di nuova immensa gratitudine. Recentemente infatti, cioè nel trigesimo della perdita, la Contessa Vedova, interpretando con reverente affetto i sentimenti di saggia previdenza ed illuminata filantropia del senatore Morando, cedeva beni stabili ed elargiva somme cospicue a pro' dell'infanzia debole ed inferma, che in istituti di cura e di educazione troverà conforto e consiglio. Ella così trasse dal gravissimo lutto che la offende e la opprime la forza per sopportarlo, col perpetuare degnamente il nome di Lui, e col praticare signorilmente il principio evangelico: *quod superest date pauperibus.*

Se del conte Morando i contemporanei, come sempre avviene, assorti nelle bizze delle rivalità o delle pretese, terranno, all'infuori dei beneficati, degli amici ed ammiratori, conto relativo, ciò non accadrà per i venturi più giusti e più grati, quanto più disinteressati e tranquilli. E la scritta sulla tomba di Lui dovrebbe ripetere il motto, che Enrico IV di Francia voleva non si potesse attribuire ad alcun defunto se non con decreto sovrano e quasi come altissima onorificenza: *vixit beneficiendo pro patria et rege.*

Il Segretario.

COMUNICAZIONE

# A PROPOSITO DELLA FAMIGLIA
DI
# NICCOLO TARTAGLIA.

UNA dotta memoria inserita da D. Paolo Guerrini, della cui antica e perseverante benevolenza mi onoro, nel numero unico dato in luce per la inaugurazione del monumento a Niccolò Tartaglia, e riprodotta nei " *Commentari dell' Ateneo di Brescia* „ per l' anno 1918 contiene alcuni giudizii intorno al grande mecenate degli studi sulla storia delle scienze fisiche e matematiche, D. Baldassare Boncompagni, che io, forse ultimo superstite di quanti ebbero con lui personale dimestichezza, e per la devota amicizia che mi legò a lui vivente, e per la gratissima memoria che ne serbo, non posso lasciar correre senza una, non saprei ben dire se protesta o rettificazione.

Invitato il Principe Boncompagni a contribuire ad un volume miscellaneo da pubblicare in onore del celebre matematico Domenico Chelini, lo fece dando in luce, opportunamente illustrato, il testamento di Niccolò Tartaglia, che si sapeva già trovarsi inedito nell' Archivio Notarile di Venezia. Per le illustrazioni con le quali accompagnare la edizione del documento, come gli avveniva di far sempre in analoghe

circostanze, incominciò pertanto dall'istituire le più estese e profonde ricerche così intorno alle persone menzionate nel documento che si proponeva di pubblicare, come relativamente alle circostanze nelle quali la menzione veniva fatta.

E poichè il testatore era nato in Brescia e l'atto di ultima volontà rogato in Venezia, si comprende benissimo come in queste due città dovessero principalmente incominciare le indagini. In Venezia manteneva il Principe un corrispondente ordinario, (1) che era il noto letterato e bibliografo Andrea Tessier, dal quale molto probabilmente gli sarà stato indicato il Sac. Antonio Lodrini, archivista comunale, come la persona che in Brescia sarebbe stata la più adatta a corrispondere ai suoi desiderii, e da lui egli ottenne infatti, come sappiamo, tutto ciò ch'egli era in grado di somministrare.

Ma il Principe non si accontentava mai di queste notizie ottenute per via di corrispondenza, ed è inoltre sommamente probabile che esse non fossero stese in quella precisa e particolare forma ch'egli desiderava per potersene servire. Chi conosce i suoi lavori sa benissimo ch'essi sono improntati ad una esattezza più che scrupolosa, quale nessuno prima di lui aveva pensato ad adoperare, perchè delle opere egli voleva citato il titolo linea a linea con la indicazione dei caratteri adoperati, e notata non solo la pagina, ma anco la linea alla quale la citazione si riferiva, e nella riproduzione frequentissima dei luoghi citati, notate le divisioni delle linee e tenuto conto delle varianti offerte dalle eventuali diverse edizioni.

Se dunque D. Lodrini si tenne a comunicargli citazioni sommarie di stampati, e per i manoscritti il puro e semplice risultato delle sue ricerche, si comprende benissimo come il Principe non se ne potesse appagare, e perciò inviò espressamente a Brescia il suo corrispondente viaggiante, ch'era il fiorentino Alarico Carli, fidatissimo amanuense e di speciale abilità nell'esecuzione dei facsimili, che il Principe voleva avere sotto gli occhi, poichè a quel tempo non erano ancora in uso le riproduzioni fotografiche delle quali oggidì si servono così largamente gli studiosi.

---

(1) Per la conoscenza delle consuetudini del Principe a questo proposito veggasi la nostra nota commemorativa intitolata « *Don Baldassarre Boncompagni e la storia delle scienze matematiche e fisiche* » inserita a pagine 509-521 degli « *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti* » tomo VI, serie VII - Venezia, tip. Ferrari, 1895.

Nella lettera indirizzata dal Lodrini al Direttore dell' Archivio di Stato di Brescia sotto il dì 21 Agosto 1881 egli si lagna che il Principe non gli abbia mandato almeno una copia della pubblicazione nella quale s' era servito delle indicazioni da lui fornite, e fin qui aveva ragione, non però quando gli affibbia ironicamente il titolo di "generoso„, perchè il Principe era in realtà così generoso come nel corso della mia lunga carriera non ne ho conosciuto altri: alla pubblicazione da lui fatta egli diede grandissima diffusione, e se un esemplare non ne fu mandato al Lodrini, ed in ciò questi ebbe ragione di lagnarsi, la colpa è da attribuirsi non al Principe, ma ai suoi segretarii.

Ma ingiusti affatto sono i commenti che, pubblicando la lettera suindicata, vi fa intorno l' ottimo D. Paolo Guerrini, e nessuno che abbia conosciuto il Principe D. Baldassare Boncompagni e soprattutto abbia pratica dei venti volumi del suo *Bullettino* consentirà con lui, quando egli scrive che abbia taciuto il nome del Lodrini per far credere che quella ch' egli dava era tutta farina del suo sacco. Generoso del suo larghissimo patrimonio, lo era ancor più dei suoi aiuti agli studiosi, e non sono pochi i collaboratori del *Bullettino*, incominciando da me, che con sorpresa videro all' atto della stampa aggiunte ai loro lavori contribuzioni preziosissime ch' erano tutta opera sua, e senza alcuna traccia del suo nome.

E poichè il mio buon amico D. Paolo Guerrini ha stimato opportuno di pubblicare la lettera del Lodrini, alla quale ho superiormente accennato, sia lecito a me pubblicarne quest' altra indirizzatami in risposta a richieste che mi ero permesso di fargli intorno al medesimo argomento.

" *Chiariss. e Ill. Sig. Professore,*

" Le lettere della S. V. Ill. non potevano arrivarmi in un tempo più disastroso, e le avrei risposto se avessi avuto un sol momento di potermi occupare con profitto, non volendo scriverle col solo scopo di giustificarmi. La mia età settuagenaria, e gli acciacchi inseparabili con reumi mi fanno tardo, e la grandiosità dei lavori, che mi tengono al tavolo ben dodici ore al giorno, mi rubano la grata soddisfazione di poter corrispondere ai gentili che mi onorano.

" Il bravo e buon Prof. Bittanti già da un anno fu traslocato a Cagliari, ecco la ragione che non ebbe la lettera di lei, nè io posso servirla. Il libretto che stampò per la parte storica non aggiugne nulla,

anzi mette in dubbio l'anno della sua (intendi, del Tartaglia) morte, prolungandogli la vita fino al 1560 contro l'opinione universale dei nostri cronisti che aveano tramandato il vero anno 1557, come poteva rilevare anche dall'esame attento delle dedicatorie delle opere da esso stampate. La parte scientifica e d'onoranza mi pare fatta bene.

" Il ritratto del Tartaglia che tuttora esiste all'Ateneo di qui insieme col Moretto, col Gallo e molti altri, fu dipinto dal nobile Alessandro Sala Patrizio Bresciano, e fu anche premiato nell'adunanza della Censura 17 Gennaio 1818. L'avea presentato il 20 Luglio 1817. Queste nozioni le ho ritirate dal Segretario dell'Ateneo, che custodisce i verbali, e gentilissimo si prese l'incommodo di portarmele a casa. Ma un altro ritratto del Tartaglia si conservava sulla fine del secolo scorso nella famiglia Chiaramonti, che ebbe due chiarissimi letterati, Giambattista autore di varie opere stampate e l'Abbate Federico. Questo lo appresi dal Vol. 40 - Nuova raccolta d'Opuscoli scientifici e filosofici T. 40 - Venezia 1784 Occhi - nel 6° opuscolo. Non so se il Sala siasi giovato di questo dipinto per copiarlo o se l'abbia creato.

" Quanto volentieri comunicherei a V. S. Ill. quelle scoperte avessi fatte intorno al Tartaglia senza pretesa o invidia, ma dopo gli studi incominciati non ho più avuto un momento libero, e non potrei che ripetere quello che ho già scritto al Principe. La condizione del Tartaglia, piuttosto mendico che povero, e sempre, meno un anno, assente da Brescia, non mi lascia speranza veruna di trovar traccia nelle carte cittadine, che a migliaia o meglio dozzine di carri ho svolto, nè mai di esso il più lontano cenno. Del fratello e della sorella ho trovato qualche cosa, non illustrano il Tartaglia.

" Voglio accennarle due tradizioni che fin'ora nessuno ha pubblicato.

" Il vecchio Prevosto di S. Lorenzo in Brescia D. Gaetano Zubani, con cui ebbi già 40 anni molta famigliarità, mi asseriva che il Tartaglia teneva le sue lezioni nella sala al primo piano della sua Canonica. Però io non ho veduto il documento, e sperava di aver tempo di andar a vedere quell'archivio in mano di un mio amicissimo Prevosto fu Professore D. Pietro Falsina, ma non mi resta neppure la speranza di aver comodità di studiarvi.

" La seconda mi fu riferita dal Cav. Pietro Da-Ponte persona dotta, critica e che merita esser creduta, cioè che nella Chiesa Parrocchiale di S. Afra (non l'attuale che fu rifabbricata) dove era il Convento dei Canonici Regolari di S. Agostino, tenne qualche difesa.

" Per dirle qualche cosa del Giovanpietro fratello, ho notato che due Fontana di questo nome vi erano in Brescia, un figlio di Ambrogio,

e di questo vi sono varii Instromenti in comune e memorie, l'altro f.° di Micheletto, e quindi il fratello vero del Tartaglia, e di questo presso che niente.

MICHELE d.° MICHELETTO

| GIOVANNI PIETRO | NICOLÒ | CATERINA |
|---|---|---|
| forse con Lucia di *Tartaye* soprannome in Quadra 4 S. Joannis. Morta ai 6 Luglio 1528 probabilmente di peste. Vedi la Cronaca Mss. di Pandolfo Nassini a pag. 141 c.ª medium. | | con Dom. Aurera Ved.ª |

| BATTISTINO | BERNARDINO |
|---|---|
| Nassino sud. p. 146ª (in 4.ª S. Jo.) «Alteray» presso gli Angeli (Monast.) Morto 28 Luglio 1528. | Nassino c. s. p. 150 4.ª S. Jo. - Morto 28 Luglio 1528 da peste. |

" Del marito di Caterina ho trovato due del medesimo nome di Domenico contemporanei, nè seppi distinguere il marito dall'altro.

" Ella vede quanto son povero di nozioni per Lei, e come poco importanti, e quindi le raccomando al compatimento della S. V. Ill. cui mi pregio di scrivermi

*Devotiss. Servit.*

Sac. A. LODRINI ".

*Brescia, 8 Dicembre 1882.*

Le notizie, comunicatemi trentasette anni or sono, risultano forse meno precise di quelle contenute in appendice alla citata lettera dello stesso Lodrini pubblicata da D. Paolo Guerrini; ma ciò non pertanto ho stimato opportuno dare in luce questa pure, non foss'altro a documento della prontezza con la quale quell'ottimo archivista si affrettava generosamente a venire in aiuto agli studiosi, per quanto a lui sconosciuti, com'ero io appunto quando feci appello alla sua cortesia.

Ma da quest'omaggio reso alla sua memoria non vada disgiunta, con buona pace di tutti, la reverenza verso il massimo mecenate degli studi di storia scientifica, la mancanza del quale si è fatta e si fa sentire fin troppo, e specialmente in Italia.

ANTONIO FAVARO.

# BIBLIOGRAFIA

MOLMENTI POMPEO — *Curiosità di Storia Veneziana* – Bologna, 1919. Nicola Zanichelli, editore.

L'A., oggi al governo delle Antichità e delle Belle Arti, ciò che è giusto motivo di non poca compiacenza per noi che l'annoveriamo fra i più insigni dell'albo accademico, si piacque offrirci questo interessante volume, in cui raccolse alcuni suoi scritti, corredati da documenti per la più parte inediti. « Il primo che ha per titolo « Venezia e i Barbari » può servire, – dice l'A. – di prefazione. Fu composto in giorni di commozione profonda, quando maggiormente infieriva la guerra immane, e i nipoti di coloro che in tempi lontani avevano desolato l'Italia, procedevano baldanzosi fra le stragi, gli incendi e le devastazioni. Erano fremiti d'orrore e di sdegno che provava l'animo mio ed erano dubbi angosciosi, che mettevano a dura prova l'immensa mia fede, la quale, come fiamma mossa dal vento, si piegava fin quasi a spegnersi per poi rialzarsi ad un

tratto ed ardere più viva. Nelle notti tormentose l'una visione succedeva all'altra e rivivevano nella fantasia, evocate dalle antiche pagine, le orde germaniche, *nefanda gens*, la quale *igne succendebat* le belle città latine ». Ma l'anima d'artista del Molmenti trepidava ancora per la sua diletta e magnifica Venezia, esposta nei giorni fulgidi e nelle notti lunari alle insidie ed alle offese del cielo, fatto nei progressi di una scienza micidiale e distruggitrice, anch'esso palestra di opere malvagie, trepidava per i classici monumenti e per gli affreschi, già colpiti nel glorioso nome del Tiepolo. Perciò dobbiamo doppiamente compiacerci coll'A., che fra le ansie e i dolori di una lotta brutale seppe nella serenità dello spirito, che deriva da un profondo sentimento di italianità, trovare requie e conforto negli studi ed arricchire così la storia veneziana, di cui è tanto benemerito, di nuove e perspicue testimonianze.

Questo primo, afferma il Molmenti, è fra gli scritti del volume quello che ha minore importanza, non essendo esso che una risurrezione e un raffronto, e comparve già nel 16 dicembre 1915 sulla « Nuova Antologia ». L'A. comincia dall'invasioni dell'impero romano, quando la fierezza selvaggia dei popoli settentrionali si avventò in un impeto di distruzione contro la maestà latina, così che ai Quadi e ai Marcomanni, succedettero poi i Goti, i Vandali, gli Eruli, i Longobardi, la rea progenie di Ermengarda:

cui fu prodezza il numero,
cui fu ragion l'offesa
e gloria il sangue e dritto
il non aver pietà.

In tutto questo però, come sull'origine di Venezia, l'A. non si discosta gran fatto dalla storia generale, sia nel periodo leggendario che dopo quando le leggende vengono demolite dal documento, e conclude col rivendicare almeno in parte alle

isole la gloria di aver costretto il re Pipino, che le voleva sudditе fedeli, a ritirarsi accontentandosi di un tributo. L'isola di Rialto diveniva la sede definitiva del governo e così si disse prima di chiamarsi Venezia.

Il secondo articolo « Le relazioni tra patrizi veneziani e diplomatici stranieri », è apparso sulla « Nuova Antologia » del 1 marzo 1917, e trae lo spunto dalle parole dette da Paolo Boselli dinanzi alla pensosa figura di papa Rezzonico, opera del Canova, in San Pietro: « La Repubblica colma di saggezza prescriveva per legge, fino dai più antichi tempi, che i cittadini, tranne quelli incaricati per l'ufficio che esercitavano, non potevano aver dimestichezza con gli ambasciatori stranieri ». Queste parole suscitarono nell'A. il desiderio di una nuova e precisa ricerca storica sulla sua Venezia, che sentendo ed affermando l'onnipotenza dello Stato, pure, fatta ragione dei tempi, seppe temperare quel principio autoritario col sentimento della giustizia, aspra se vuolsi ma non cieca. E in proposito il Molmenti a documenti apocrifi ne contrappone altri di autenticità indiscutibile, che fra l'altro contengono dei divieti per certe persone di assumere uffici, e stabiliscono le norme fondamentali sulle relazioni tra patrizi e uomini politici stranieri, ad esempio che « nessun nobile possa ospitar in casa, conversar, corrisponder con lettere nè trattar in modo alcuno, nè per nessun rispetto con Prencipi e con ministri alieni ». E così dicasi di altre, che diedero argomento a tante rettoriche invettive contro il Consiglio dei Dieci e gli Inquisitori di Stato, e che non sono molto diverse dalle comuni leggi di polizia, che in quei tempi erano in vigore in tutti i paesi. La sospettosa diffidenza, giustificata dalle insidie degli stranieri e dal tradimento di indegni veneziani, suggerì ai governanti, sino alla fine della repubblica, di proibire qualunque « pur minima corrispondenza et conversatione dei nostri nobili con Prencipi e personaggi d'alieno Stato ». Così le stanze di ritrovo dei diplomatici stranieri all'angolo delle Procuratie vecchie e dei

nobili all' angolo delle Procuratie nuove erano divise dalla chiesa di S. Geminiano che sorgeva dirimpetto alla basilica di S. Marco. L' articolo chiude colle avventure e coi processi di Angelo Badoer e Antonio Foscarini, il quale, dopo impiccato, fu riconosciuto e salutato innocente.

Seguono « Ordinanze e Leggi Venete sul contrabbando ». È un lavoro che sorvoliamo, per essercene in parte occupati nei Commentari del 1917, ai quali rimandiamo il lettore, senza tuttavia tralasciare di dire che l' A. ha ampliato l' importante argomento, corredandolo di rigorosa ed abbondante documentazione.

Dopo di che il Molmenti passa a dare alcuni documenti riguardanti l'autore della « Hypnerotomachia Poliphili », che non si sa ancora se consista in un autobiografia o in un romanzo, e se Polia, l'eroina dell'opera sia un simbolo o una donna reale. Tra lo stile terribilmente involuto e pedantesco, tra la narrazione talvolta lubrica degli amori di Polia e di Polifilo, e le digressioni che vincono ogni pazienza, lo scrittore dimostra quella larga dottrina artistica e quello studio profondo della classica antichità, che non furono senza influsso efficace sul rinascimento artistico d'Italia e di Francia. A questa valida azione conferirono massimamente le bellissime incisioni in legno che ornano il volume e che il Temanza e il Marchese credettero dello stesso autore del testo. Tale giudizio è veramente errato, ma non meno errati sono gli altri di tanti critici sapienti che attribuiscono quelle stupende xilografie al Mantegna, al Carpaccio, a Giambellino, a Bartolomeo e Benedetto Montagna, a Benedetto Bordone, al Botticelli e perfino a Raffaello. Ora in occasione nella quale la storia e l' arte dovevano correre di pari passo per la scoperta della verità, il Molmenti, che dell' una e dell' altra è profondo conoscitore, era magnificamente a posto, tanto più colla scorta dei documenti che ammanisce e commenta, indagatori della vita del Polifilo, svoltasi nell' ombra di un convento veneziano.

Segue, ristampato con molte aggiunte, lo studio su « Luigi Cornaro e la vita sobria ». Costui era un predicatore di temperanza e apostolo di sobrietà: la parola sincera fu in lui veramente il riflesso della vita semplice, e i suoi precetti egli divulgò non solo con gli scritti ma con gli esempi. Dopo quasi quattro secoli il suo nome si ricorda ancora con onore, e i suoi trattati sono letti anche dagli scienziati, che nelle teoriche del patrizio veneziano vedono il presentimento di molte conquiste dell'igiene moderna.

Non seguiremo l'A. nella parte biografica e descrittiva del Cornaro, che fu il contrapposto del tempo e del paese, nei quali nacque (1475), visse ed oprò. Inquieto il momento, fervida ed agitata la vita; l'anima del patrizio veneziano calma, limpida e pura: tuttavia è d'uopo ammettere che egli si diede alla vita austera pressochè quarantenne, dopo che i bagordi e le follie della gioventù avevano logorato quel fisico già per se esile, così da costringere il medico a prescrivergli il nuovo regime. Risanatosi, si rinvigorì in lui l'amore dell'arte, che pur gli aveva sorriso anche negli allegri passatempi e che si svolse in tutta l'energia del sentimento. Sposatosi a Veronica de' Signori di Spilimbergo, ebbe da lei un unica figlia di nome Chiara, che andò in moglie a Giovanni Cornaro del ramo della Piscopia. Col Falconetto, architetto e pittore veronese che ospitò per un ventennio, andò a Roma per studiarvi le reliquie dell'arte classica, e ritornato a Padova assieme col maestro ed amici continuò i prediletti studi. Presso il suo palazzo fece edificare nel 1523 sul disegno del Falconetto una loggia elegantissima per purità di stile, euritmia di proporzioni, vaghezza di ornati, che ride ancora malgrado le ingiurie dei tempi. Come amministratore della mensa vescovile di Padova, il Cornaro dimostrò le sue intelligenti cure per l'agricoltura, e le varie tenute del vescovo cardinale Pisani arricchì di belle ed artistiche costruzioni. L'uomo che con tenace perseveranza aveva riacquistato ciò che gli era

appartenuto, e che nell'opera e coll'esempio quotidiano della vita portava norme fredde e scrupolose, diventava apostolo di carità e di scienza, quando si trattava del benessere morale e materiale dei lavoratori del campi. A più di venticinque mila operai egli giovò con grandiosi lavori di prosciugamento. Morì sereno a novant' un anno. L' A. ne dà il ritratto che è una bellissima riproduzione dal Tintoretto.

Viene l'esposizione delle opere del Cornaro, che consigliò a seguire « la vita ordinata e sobria a fine di provenire alla lunga etade, nella quale l'uomo può godere tutte le grazie e i beni che Iddio per sua bontà a' mortali si degna di concedere ». Tre brevi scritti di divulgazione egli aggiunse al maggior trattato, – la vita sobria, – perchè « la lunga lettura è da pochi veduta e la breve da molti, ed io desidero che molti la veggano per giovare ». La fortunata propaganda del Cornaro è in gran parte effetto della moderazione dei suoi consigli. La parola è bensì calda, vibrante di entusiasmo, come quella di un apostolo, ma l'insegnamento non ha in se quella esagerazione di certi apostoli antichi e recenti, che predicano la temperanza con furiosa intemperanza. La grande attrattiva del libro consiste nella vita non soltanto descritta, ma vissuta, nella sincerità con cui l' autore ritrae se stesso, nell' onestà e nel candore dell' uomo, che aiutano la forza e l' efficacia dello scrittore. Nell' ultimo capitolo sono riassunti i giudizi della critica sull' opera, che ebbe molte edizioni poscia elencate, critica non sempre favorevole, e l' A. riporta quello di un uomo di raro buon senso, Carlo Goldoni, il quale non senza un grano di malizia osservava che il patrizio veneziano *col suo governo visse cent' anni ammalato per morire in buona salute.*

Anche del lavoro che segue « Venezia alla metà del secolo XVII », ci siamo in precedenza occupati nei Commentari del 1916, ai quali ci riportiamo, non senza avvisare che nella nuova edizione sono a lodarsi notevoli aggiunte e migliorie.

BELTRAMI PROF. ACHILLE — *Sentimento patrio e umano in Virgilio. – Discorso letto il XXII novembre MCMXIX nell' aula magna della R. Università di Genova per la solenne inaugurazione degli studi.* Pubblicato a cura dell' Ateneo Genovese. – Sestri Ponente, Stab. Italiano Arti Grafiche.

Virgilio, dopo aver raggiunto nei due campi bucolico e didascalico somme altezze, colse nell'epica il lauro di che si cinse il sovrano poeta,

che le Muse allattar più ch' altri mai.

Il valore di Achille nell'Iliade e la saggezza di Ulisse nell' Odissea – osserva F. H. Paillet – lo hanno colpito: di questi due caratteri egli forma quello del suo eroe. Le idee principali dei due poemi omerici sono qui riunite in un solo e fuse con tanta forza d' ingegno, che sarebbe difficile scioglierne i legami, come di dire da quale miniera si trasse l'oro di cui è composto un vaso prezioso. Se noi ci trasportiamo al secolo di Virgilio, vediamo che egli nulla ha trascurato di ciò che si sapeva allora. Storia, tradizione dei popoli, mitologia, geografia, nulla è sfuggito alle sue ricerche. Il suo scopo era la celebrazione della grandezza romana. Enea ne fu il fondatore, Augusto il primo imperatore. Si trattava di rappresentare quest' ultimo sotto le spoglie del principe trojano, ed ecco la delicatezza dell' opera. Virgilio, oltre saper sviscerare mirabilmente gli affetti umani, anche i più reconditi, e realisticamente trattare la passione d'amore, ebbe grande il sentimento della famiglia, della patria e della italianità in special modo. L' Eneide è libro schiettamente nazionale, e tale è parso anche agli stranieri, se bene ad esempio interpretiamo gli studi sull'Eneide

dello stesso Paillet, bibliotecario della città e professore al Liceo di Versailles, quando avverte: « pour se former un idée juste de ce poème, pour y trouver une source intarissable d' admiration, de plaisir et d' instruction, il faut, en le lisant, se transporter aux temps ou vivoit Virgile et de se croire romain: mille chose qui pourroient paraitre etrangères à certains français de notre siecle, deviendron tout à fait intéressants pour nous ».

Il chiarissimo prof. Beltrami comm. Achille, nostro ben amato concittadino e collega, dopo che le armi italiane hanno vinto trionfalmente la guerra di definitiva redenzione, nella suesposta prolusione ci invita ad aprire l' orecchio alla voce dei nostri padri, per sentire novissima, spirituale energia irrompere in noi dalla vena di pensiero, di sentimento, di dottrina, che, vivida sempre, corre nel recesso della prima e fulgida nostra civiltà, riflessa in immagine schietta e magnifica dalla letteratura latina. E come Roma assorbe il Lazio prima, poi l' Italia intera, vediamo tutti, anche di piccoli centri italiani, concorrere per la maggior gloria dell' Urbe divenuta patria comune, e vediamo Plauto accennare con indifferenza scherzosa alla piccola Sarsina, sua terra natale, già segnalata per la tenace resistenza al dominio romano; vediamo Ennio, il cantore della grandezza latina, affermare solennemente il suo orgoglio per esser divenuto da provinciale della calabra Rudie cittadino romano. Tuttavia mai si dissolve totalmente la coscienza di una personalità italica distinta dalla romanità trionfante. E vediamo il culto del luogo natio e l' esaltazione delle glorie italiche, anche non connesse coi vanti di Roma, essere luci che illuminano d'arte e di bellezza i carmi dei due grandi poeti, che, per una parte della loro vita contemporanei a Cicerone, furono poi gli ornamenti più fulgidi dell' età di Augusto: Orazio e Virgilio. Basti per il primo ricordare la condanna delle guerre civili, la glorificazione del rinnovamento morale di Roma per opera di Augusto, l' esaltazione delle vittorie, l' apoteosi del-

l'imperatore come Giove in terra, il Carme secolare, invocante dal Sole che nel suo corso non possa

nihil urbe Roma
Visere majus ;

ma accanto a tutto ciò l'insistente celebrazione dell'antico costume, delle prische virtù delle genti italiche, virtù per le quali crebbero il nome latino e la forza d'Italia, e la fortuna e la maestà dell'impero si estesero dall'esperio letto al nascer del sole. Questi due affetti Italia e Romanità, – soggiunge l'A. – convergono in un'unica fervidissima fiamma d'amore sopratutto in Virgilio, la cui arte vince gli esemplari greci, in quanto possiede il segreto di poggiare sopra un vivo senso della realtà, di guisa che l'opera, nel sincero calore dell'ispirazione, assurge al livello dei più grandi capolavori che il genio umano abbia creati.

Io primo – esclama Virgilio – porterò a te, o Mantova, le palme idumee, e nel tuo verde piano alzerò un tempio di marmo presso l'acqua, tè dove il Mincio erra largo in lente curve e orla di tenere canne le rive. Il tempio sarà dedicato a Cesare Ottaviano e in onore di lui indirà Virgilio solenni gare, alle quali concorrerà la Grecia disertando le proprie Olimpiadi. Poi l'A. ci passa in rassegna gli episodi che dimostrano lo spirito di umanità di Virgilio, e i dolori dei singoli che si sublima nei dolori dell'universo, nella pietà per tutte le sventure. Oltre la soglia avvolge in uno sguardo amoroso i campi, che danno larghezza di compensi alle durate fatiche, stringe amicizia coi compagni delle opere e con essi è orgoglioso di te, o Mantova, e trova più bello d'ogni altro il tuo piano verdeggiante, ove gli alberi sono a lui cortesi di fresca ombra nei meriggi estivi, e profonda è la sua tristezza quando per l'empia discordia civile ne viene bandito. Ma Virgilio sente che la sua patria è pure di là dalle zolle che gli sono care

per tutto ciò che ha amato e patito; e non è forse superfluo, rincalza l'A., seguire più da vicino questo naturale svolgersi dell'attività virgiliana, oggi che taluni scorgono antitesi irremovibile tra un preteso diritto all'assoluta libertà individuale e gli obblighi imposti dalla civile comunanza fra la patria e l'umanità. Dalle Egloghe, dove il poeta adombra le agitazioni della sua gioventù e del suo popolo fra i tumulti delle guerre civili, prorompe sincera l'anima virgiliana a rammentare il mesto e pur dilettissimo paesaggio mantovano e il dolce tempo nel quale egli pure, come il fortunato Titiro, seduto alla fresca ombra dei faggi, tra i noti fiumi e le sacre fonti, era allettato al sonno dal sommesso ronzìo delle api, e a lui giungeva dalla rupe vicina il canto dello sfrondatore, mentre l'accorato Melibeo, privato del suo, è costretto ad emigrare.

Ma Virgilio sa che l'antica grandezza di Roma era dovuta alla agricoltura, e quindi occorre che e ricchi e poveri tornino alla operosità buona dei campi, che tanto avevano sofferto dal turbine delle guerre. Siffatti sentimenti egli effonde nel suo carme (le Georgiche) più elevato e insieme più vivido di sincera e continua inspirazione: in esso l'amore alla patria e l'esaltazione delle prische tradizioni e consuetudini, virtù alle quali la potenza suggestiva del canto richiama i discendenti delle razze italiche, circondando di una elevata atmosfera spirituale anche le più umili pratiche della coltivazione e dell'allevamento, si fondono in mirabile armonia con la rappresentazione di ogni forma di vita fervidamente sentita nel suo valore artistico ed ideale e trasformano il poema dell'agricoltura in poema nazionale.

Ecco infine l'Eneide che, come dissi da principio, canta le origini del popolo romano da Enea, e intrecciando alle tradizioni e alle storie romane e italiche le leggende dinastiche, legittima il principato come istituzione connaturata con le sorti di Roma, dell'Italia e del mondo, come principato civile, custode delle tradizioni domestiche e pubbliche, sorretto dal consenso dei

popoli. Coll' Eneide mentre sentiamo il fascino misterioso, onde gli eroi dell' epos rinascono italici e profondamente umani, con non minor commozione contempliamo nel poema virgiliano la grande immagine della Patria nelle sue remotissime, leggendarie origini e ascoltiamo dalla bocca di Anchise il monito, col quale egli deplora le guerre civili e determina la missione prescritta dal fato a Roma.

In questi tempi di egoismo e di agnosticismo quanto bene arrecano queste nobili e dotte evocazioni!

GUERRINI PAOLO — *Gli Ebrei a Verolanuova* – Milano, 1919. Tipog. Pont. ed Arciv. S. Giuseppe.

Brescia, esordisce l' A., non è mai stata terreno propizio alla immigrazione ebraica, anzi ha sempre cercato in ogni modo di ostacolare la permanenza, l' attività economica e la condizione giuridica degli ebrei, e talvolta si è abbandonata a qualche breve tratto di intollerante persecuzione. Non così lo Stato, che, specialmente dopo la leggenda del fanciullo ucciso a Trento per adoperarne il sangue nei loro riti, tolse con diversi provvedimenti a proteggere gli Ebrei, presi di mira dalla facile eccitazione popolare. E non solo cercava di assicurar loro l' incolumità personale, ma altresì favoriva talvolta indirettamente le loro usure, almeno non ostacolandole con eccessive restrizioni. Ciò non devesi comunque attribuire ad una soverchia tenerezza di Venezia verso gli Israeliti, ma solo a quello spirito economico – commerciale, cui informava i suoi atti di governo, così che si spingeva col traffico fino nei più lontani mari d' oriente. Nel territorio bresciano confinante col mantovano, soggetto alla giurisdizione feudale dei Gonzaga, come Ostiano, Canneto, Castelgoffredo, gli Ebrei poterono invece meglio irradiare la loro attività dalla vicina Mantova, dove la

presenza tuttavia viva del Ghetto e dei Rabbini dimostra non essere per anco rallentata.

Alcuni ebrei mantovani entrarono in relazione d'affari e scambio di prodotti anche coi conti Gambara, feudatari di Pralboino, Milzano e Verola Alghise, ora Verolanuova, specialmente dopo il matrimonio seguito intorno al 1490 di Lucrezia Gonzaga, figlia del conte Francesco di Novellara, col giovane condottiero Nicolò di Brunoro Gambara. La contessa entrava nel castello del Merlino a Verola Alghise, con pompa quasi regale, e portava con se la sicura fiducia di potervi trascorrere una vita felice e brillante: invece cominciò ben presto a trovare le più acerbe delusioni, fra le quali non ultimo il disordine e le angustie del bilancio domestico, poichè il conte Nicolò attendeva a conquistarsi la gloria delle armi e abbandonava alla moglie malaticcia e solitaria, le cure dell'amministrazione famigliare. Quando mancava il danaro la contessa ricorreva al prestito con gli israeliti del suo feudo di Vescovato, di quello di Novellara o di Ostiano, sfogando poi con gli amici l'amarezza di vedersi continuamente attanagliata dalla loro ingordigia.

L'A. registra alcune lettere delle molte trovate nell'importante carteggio Gambara, di creditori semiti ai feudatari, come modesto contributo per la storia della illustre famiglia, le cui relazioni con gli ebrei si resero più strette quando il conte Brunoro di Gian Francesco, fratello del cardinale Uberto, chiamò a Verola Alghise la famiglia di Leone q.$^{m}$ Mosè da Bassano e gli concesse di aprire un banco di prestiti e una bottega di mercanzie. Costui faceva poi società, per dare maggior sviluppo all'azienda, con Leone q.$^{m}$ Davide da Soave, mentre il primo stipulava nel 9 maggio 1546 con lo stesso Brunoro Gambara una convenzione che è data dall'A. per esteso, e i cui capitoli vennero anche accettati dai Consoli ed uomini di Verola Alghise, in forza dei quali esso Leone ebreo poteva rimanere ed esercitare nella borgata i suoi affari. Con susseguente atto del 24 maggio *in loco solito juris Comunis*

*et hominum terre Virole Alghisii iu contrata plateæ* Leone da Bassano cedeva l'azienda di Verola al proprio socio Leone da Soave, secondo i patti stabiliti nella costituzione della loro società commerciale. Mentre stava per spirare il termine dei quindici anni di permanenza, il figlio di quest'ultimo Giacobbe da Soave, succeduto al padre, otteneva dai conti Brunoro, Lucrezio, Nicolò e Ranuzio Gambara la proroga di altri trent'anni, il che vuol dire che gli affari procedevano bene.

La permanenza degli ebrei a Verola doveva cessare nel 1591, ma forse – dice l'A. – ebbe termine più presto, perchè la visita apostolica di S. Carlo Borromeo, fratellastro del conte Nicolò Gambara, e la erezione da lui propugnata nel 1580 di un Monte di prestiti per reprimere quelli *cum fenore* degli Israeliti, devono aver indotto questi ultimi a ritirarsi a Mantova. Di essi infatti non si trova più cenno nell'archivio Gambara.

Dello stesso – *La smembrazione austriaca della diocesi di Brescia sulla fine del secolo XVIII.* – Pavia, 1918. Scuola Tipografica Artigianelli. – Estratto dal periodico « *Brixia Sacra* ».

Fra l'impero di S. M. Apostolica, che dopo la pace di Vienna (1738) era venuta in possesso dei ducati di Milano e di Mantova e quindi metteva in Italia infauste radici di sovranità, e il decrepito governo di Venezia, che precipitava verso la dissoluzione, si sanciva nel 1784 una convenzione per dare alle rispettive diocesi limitrofe gli stessi confini politici. Fra le reciproche assegnazioni, nelle quali l'Austria doveva far la parte del leone, la diocesi di Cremona, soggetta ad essa, concedeva a Bergamo due parrocchie ed a Brescia quella di Urago d'Oglio, ma in compenso Brescia doveva dare a Mantova imperiale, e già governata da un vescovo tedesco, undici parrocchie fra le più illustri della sua pianura orientale.

Lo specioso pretesto di questa convenzione, che sottraeva alle diocesi di Padova, Feltre, Verona e Brescia una giurisdizione più che millenaria su importantissimi centri di vita religiosa, era che nella confusione e intersecazione dei due poteri civile e religioso in queste località potevano nascere frequenti e gravi dissidi e inconvenienti, onde si dovevano unificare i limiti della giurisdizione ecclesiastica secondo i confini della civile. L'Austria accaparrava così completamente sotto il suo regime un territorio e una popolazione assai superiore per importanza a quelli che essa cedeva in compenso a Venezia. Le pievi di Asola, Bozzolano (Canneto), Ostiano, Casalmoro, Ceresara, Medole, Guidizzolo e Castiglione delle Stiviere, con le Chiese e Cappelle figliali, di cui segue l'elenco, facenti civilmente parte del *comitatus brixensis et sermionensis*, ecclesiasticamente erano unite a Brescia da venerandi vincoli delle origini religiose, vincoli alquanto rallentati però nel secolo XV per le condizioni speciali di quasi anarchia, create dallo scisma occidentale e per l'estendersi della signoria dei Gonzaga che avevano in Mantova il loro centro di attrazione.

Dopo che alcune parrocchie, come Piubega e S. Martino Gusnago, furono staccate dalla giurisdizione del Vescovo di Brescia e sottoposte a quello di Mantova, venne la volta di Asola, onorata da singolari privilegi, arricchita di un collegio di canonici col titolo di commenda imperiale e di città. Si era fatta centro di una piccola diocesi con abate mitrato e con giurisdizione quasi ordinaria, e tentava ogni mezzo per staccarsi da Brescia ed erigersi in prelatura indipendente. Il Governo Veneto favoriva queste secessioni per tenersi più fedelmente legate le importanti fortezze di confine, e quindi per Asola era riuscito ad erigerla in vera Abbazia *nullius diocesis* con giurisdizione ordinaria sulle circostanti parrocchie. Tuttavia restava ancora incorporata a Brescia, per quanto l'autorità del nostro Vescovo perdesse ogni giurisdizione sulla medesima e sulle parrocchie ad essa aggregate. La convenzione austro - veneta

del 1784 veniva a dare l'ultimo strappo, malgrado l'opposizione del presule del tempo, mons. Nani, e malgrado una proroga di vari anni. Ma l'Austria la volle soggetta a quello di Mantova che era un tedesco. Insieme con le parrocchie passarono poi a detta città anche i documenti dell'archivio vescovile che le riguardavano, specialmente quelli delle investiture beneficiarie, dei processi e del culto: il trasporto venne fatto in pessime condizioni, onde si afferma che molti di quei documenti andarono smarriti o trafugati. In questo archivio vescovile ne restarono però ancora diversi dei più antichi, le importantissime relazioni delle visite pastorali e parecchi pacchi di carte di indole beneficiaria, onde la storia di quelle chiese, ora mantovane, dovrà farsi su ricerche in Brescia ove restano le ultime reliquie di quella millenaria storia ecclesiastica.

Seguono le memorie concernenti la conterminazione della Diocesi di Brescia a norma dei territori veneto-austriaci con le diocesi di Trento, Cremona e Mantova, seguita in vigore dei tre Decreti Concistoriali di Roma, e copia delle carte spettanti a detta conterminazione dall'anno 1785 al 1788, e l'elenco delle parrocchie bresciane cedute alla diocesi di Mantova, secondo lo stato del 1654, dal *Coelum S. Brix. Ecclesiæ* del Faino.

Dello stesso – *Lettere inedite di Camillo Ugoni* – Estratto dalla *Rassegna Nazionale* del 1 gennaio 1820.

Questi frammenti del carteggio di Camillo Ugoni furono dall'A. trovati parte nella Queriniana e parte nella copiosa raccolta di lettere ricevute dal conte Francesco Gambara (1771-1848) dell'archivio della famiglia. Costui, ultimo della sua stirpe fu uno spirito bizzarro e un discreto letterato,

amico del Monti, e come lui facilissimo a cambiare opinione politica col mutar degli eventi; in gioventù scapigliato repubblicano, poi ufficiale superiore dell'esercito napoleonico e dignitario della massoneria bresciana. Tornato il governo austriaco, si raccolse tutto solo sui ronchi suburbani, deliziandosi degli studi prediletti di storia e di letteratura. Camillo Ugoni gli fu amicissimo e si valse dell'opera sua per ottenere l'amnistia e la licenza di tornare in patria. In queste sue lettere, che giungevano a Brescia, sfuggendo gli occhi grifagni della censura postale, per mezzo di agenti di cambio, il carattere di Camillo Ugoni si delinea e si illumina, e la sensibilità squisita, la bonarietà veramente campagnuola del profugo hanno riflessi commoventi e gli dettano sobrie parole di rimpianto e di pietà. Sembra all' A. che questa corrispondenza epistolare non sia inutile alla più completa conoscenza della figura storica del letterato bresciano, che diede all' Italia schiava il sacrificio della giovinezza, la forte opera dell'ingegno, il cuore grande, la magnanima rinuncia delle ricchezze avite, perchè l' amata ed infelice patria si levasse a conquistare il posto che le compete fra le grandi nazioni.

Nel congratularci col valoroso collega per la passione nobile che lo avvince agli studi e per gli ottimi frutti che ne derivano, ci permettiamo, a proposito di Camillo Ugoni, fargli presente un desiderio ed una preghiera. È nell' intenzione dell' Ateneo di concorrere nel 1921, nei limiti delle sue forze, alle onoranze per il sesto centenario della morte di Dante, ed anche con un ricordo di quei compromessi politici perseguitati e inquisiti dall' Austria appunto nel 1821, alcuni dei quali, come i fratelli Camillo e Filippo Ugoni, furono eccellenti dantisti. Ora se il prof. don Paolo Guerrini, che dagli archivi da lui governati può trarre ottimo materiale, che egli sa magistralmente avvivare con dottrina e con diligenza esemplari, ci vorrà favorire la sua collaborazione, l'avremo come nuovo argomento di cortese solidarietà.

BONETTI CARLO — *Gli Ebrei a Cremona (1278-1630). Note ed appunti.* – Cremona, 1918, Tipografia Centrale.

Presentiamo questo elegante volumetto solo oggi, essendoci giunto, dietro cortese offerta del suo Autore, troppo tardi per essere compreso nella rassegna dell'anno scorso. E lo presentiamo in omaggio al noto adagio *noblesse oblige*, ma anche perchè, toccando la materia una plaga a noi confinante, non pochi rapporti può avere colla nostra provincia, specialmente coi ridenti paesi bresciani della bassa, che dalla parte superiore dell'Oglio guardano alle pingui sponde opposte. Esso si mostra subito quasi come una nuda cronistoria per il periodo segnato, spoglia di ogni contorno o fregio, confortata però sempre da testimonianze, derivate da precedenti pubblicazioni e da documenti. Spigoliamo, fra l'altro, qualche notizia.

Il Robolotti *(Illustrazione del Lombardo-Veneto* pag. 395) segnala la presenza degli Ebrei in Cremona nel 1278, e uno Statuto cremonese interdice loro di esigere sui pegni più di 6 dinari per lira al mese, mentre un altro loro vieta di prendere in pegno arredi sacri. Il Fumi scrive che nel 1387 Gian Galeazzo Visconti concesse ad alcuni ebrei di vivere ed abitare nel dominio Visconteo, però divisi da cristiani, ma a Soncino, terra separata cremonese, gli statuti facevano obbligo al Podestà di espellere i « circumcisos » (Codice Ambrosiano di Soncino del 1393, riassunto dal nostro G. Rosa). Nel 1420 il Comune confermava gli antichi privilegi agli ebrei, abitanti in contrada Giudecca dove avevano la Sinagoga; il Cimitero invece esisteva vicino alla Chiesa di S. Maria di Beliem, dove si rinvennero lapidi sepolcrali che l'Aporti dà in *extenso*. Il Bergamaschi dagli atti della visita di san Carlo afferma che la sinagoga era nella contrada Zuecca o Giudecca detta anche Università, perchè centro del loro commercio, mentre il Cimitero era a

S. Maria degli Angioli. Comunque che gli ebrei abitassero in Cremona nella seconda metà del 400 e godessero ampi privilegi, risulta dal volume V parte 1ª dei processi « pro Maginficae Comunitatis Cremonae » (Archivio Comunale).

Una lettera del 9 ottobre 1450 attesta che i duchi non sdegnavano di aver rapporti di affari cogli ebrei, che prestavano loro denari; anzi Francesco Sforza li favoriva, perchè ad essi ricorreva spesso e volentieri, e banche israelitiche, già numerose in tutto lo Stato di Milano, dovevano esistere parecchie prima del 400 in Cremona, ed a queste ricorrevano anche i cristiani. Un'altro documento permette di affermare, che i giudei per antica consuetudine e per i capitoli loro concessi dai duchi potevano riunirsi a celebrare le loro cerimonie religiose, malgrado il malumore dei cittadini cremonesi, che avevano anche assaltato e saccheggiato la sinagoga. Nel 1456 abbiamo la prima notizia della tentata espulsione degli ebrei, chiesta dai cremonesi per le eccessive usure, non consentita dal duca che aveva delle speciali predilezioni per quelli. Nel 1465 è noto il prestito usurario contratto dal vescovo Giovanni Stefano Butticella di lire 8000 all'interesse del 30 % con la fidejussione di Gio. Giacomo Soresina, per scavare un canale di irrigazione a Genivolta, mentre nel 1473 veniva nuovamente ordinato il segno distintivo degli ebrei, che consisteva nel portare cucito sull'abito un cerchietto di panno rosso o cordicella gialla larga un dito.

Durante la reggenza ed il principato di Lodovico il Moro, l'usura veniva praticata tanto dagli ebrei quanto dai cristiani, così che anche i sacerdoti assolvevano questi ultimi, purchè beneficassero le chiese e i luoghi pii; indi, e cioè nel 1499, subentrata in Cremona la dominazione veneta, questa doveva essere apportatrice di concessioni e privilegi speciali per i banchieri semiti forestieri, che poi erano osteggiati dagli stessi correligionari lungamente residenti, i quali a nome della Università presentavano reclami contro la concessione fatta che danneg-

giava i loro commerci. Nel 1506 la Comunità aveva ordinata la espulsione degli ebrei residenti in città, perchè sospettati di aver introdotto coi pegni forestieri la peste, ma sulla supplica dei capi, che invocavano in nome delle loro donne e dei loro bambini, fu il decreto revocato. Poco più tardi il re Lodovico di Francia, a cui fu chiesta l'espulsione degli ebrei, l'accordò, ma non la tradusse in atto senza la condizione che fossero soddisfatti i loro crediti e regolati i loro negozi. Persisteva così l'altalena degli odî e dei rappacificamenti, ma in realtà gli ebrei continuarono a rimanere in Cremona, anche durante la dominazione spagnuola, che aveva tutto l'interesse a favorirli, perchè suoi larghi fornitori di prestiti e di cospicue contribuzioni. Rivissero tuttavia le ostilità per gli eccessi delle usure e per altri fatti che l'A. enumera; di qui suppliche per il loro bando, poi tentativi di accordo che non avevano mai un esito definitivo, mentre una nuova calamità piombava addosso a Cremona nel 1563 per la inquisizione imposta da Filippo II di Spagna con grande indignazione dei popoli.

I cremonesi, per emanciparsi dalle esosità degli ebrei pensarono di aprire, sull'esempio di Brescia che già da un secolo l'aveva attuato, presso il Monte di Pietà un banco-prestito ad un tasso modesto. Ma occorreva l'autorizzazione pontificia, per la quale furono interessati il cardinale Borromeo ed altri, senza però che il papa la concedesse. Molti altri particolari ci narra l'A. sopra gli abusi degli ebrei, che facevano concorrenza ai cristiani anche nella macelleria delle carni, nell'acquisto senza ritegno delle case e delle botteghe, nell'avere commercio carnale colle cristiane e nel ricettare cose furtive, così che si sentì tanto più la necessità di isolarli nel ghetto, quando non fosse più indicata l'espulsione, progetto sempre vagheggiato. A questa crociata contro gli ebrei, dopo molte pratiche e molte esitazioni, si univa finalmente anche il papa, che ne scriveva in proposito al nunzio di Spagna, ma essi avevano a lato dei valenti patrocinatori; mentre la grande carestia del 1586, il bisogno di provvedersi

di grani, obbligava la stessa comunità di Cremona di ricorrere agli israeliti, ai quali non pareva vero di rendersi utili. Finalmente parve iniziarsi un principio di esecuzione alla loro partenza, ma siccome questa avrebbe avuto non poche ripercussioni economiche per le grosse somme di danaro che i cittadini, specialmente i poveri, avevano preso a prestito, la cosa si protrasse ancora un po', così che il loro esodo avvenne solo nell'aprile del 1597, tranquillamente, senza gli insulti, gli spogli e gli attacchi personali verificatisi nelle altre città.

Questa espulsione tuttavia era stata un disastro per molti, specialmente poveri, i quali accusavano i mercanti cristiani di non averli aiutati, dando loro il lavoro che veniva a mancare, in modo che il Consiglio d'urgenza costituiva molti censi sopra i beni dell'Ospitale Maggiore, e tollerava che i due ebrei rimasti riaprissero temporaneamente i loro banchi-pegni. Ma siccome altri numerosi israeliti erano già tornati a Cremona, sorsero nuove difficoltà e reclami per la permanenza o meno di qualcuno, finchè per la insistenza dei predicatori furono cacciati anche i pochi rimasti. Le non liete condizioni della città fecero sì che nel 1617 il Consiglio con 68 voti favorevoli e 18 contrari approvava l'introduzione di quattro famiglie ebree in Cremona con due banchi, ma la deliberazione non ebbe effetto, per cui di giudei fino al 1625 non se ne parla più. E miglior fortuna non ebbero le successive proposte.

Il libro porta in appendice un bel corredo di documenti a conforto del testo.

PUTELLI D^r. D. ROMOLO — *Alcuni rapporti di Valle Camonica col Governo veneto nel XVII secolo* – Venezia, 1919, (a spese della R. Deputazione).

L'amore allo studio ed al paese natale ci hanno procurato nuova produzione storica del rev. sac. Putelli di Breno, e della

quale ci torna anche quest'anno gradito ufficio presentare, per quanto assai brevemente, la rassegna. Qui si narrano piccoli episodi, quasi d'intimità amorevole fra madre e figlia, poichè fu grande e rispettoso l'affetto della Valle Camonica verso Venezia, alla quale ricorreva confidenzialmente nei suoi bisogni, sia che l'inclemenza delle stagioni e degli elementi la danneggiassero, sia che la prepotenza altrui minacciasse togliere o diminuire i suoi privilegi. Quindi dalla Dominante fu sempre detta « fedelissima » la Valle, che, posta ai confini, bene spesso aveva occasione di fronteggiare gli approcci guerreschi dei nemici della Repubblica, senza contare gli aiuti di uomini e materiale anche per guerre lontane. Di questi argomenti specialmente tratta il breve lavoro, che elenca dapprima in una specie di cronistoria i contributi bellici della Valle a Venezia, poi il contingente e rivista di « cernide », indi le istanze e i decreti per la giurisdizione. Il quarto capitolo reca la nota dei Capitani e Vicari in Valle nel secolo XVII, e il quinto enumera le disgrazie nella Valle Camonica e i soccorsi della Repubblica Veneta.

L'A. conclude che delle sue umili pagine, contenenti la materia sopra indicata, mandate al « Nuovo Archivio Veneto » nell'agosto del 1918, rivide le prove solo nel maggio del 1919, dopo che un incendio aveagli nel precedente gennaio distrutto l'archivio-biblioteca con le 600 pergamene, i mille manoscritti e libri e riviste innumeri e cento quaderni con gli studi suoi già di storia particolare sulla Valle Camonica; frutti di ventenni fatiche e di sacrifici non lievi. Il modesto saggio – aggiunge – che quì appare n'era appunto uno scampolo. Oggi è un rudere, e come tale gli dobbiamo considerazione vivissima.

Dello stesso – *Saggi del Seicento in Valle Camonica* – Milano, 1919. Tipogr. Pont. ed Arciv. S. Giuseppe.

Gli episodi furono scelti dall'A. con eccletismo per argomento e per topografia, così che in qualche modo fossero di-

mostrativi della vita camuna di quel tempo. E cercò altresì che avessero qualche riferimento all'epoca nostra per i confronti utili ed opportuni, quando se ne tragga, come si può, conferma di fermezza e di fedeltà patriottica. E li presentò così senza chiose od introduzioni, perchè tengano meglio di una certa fragranza ed eloquenza peculiare nativa e più efficace. E comincia a trarre dal *Liber Provvisionum de Malonno* la nomina avvenuta il 24 aprile 1602 di prete Bartolomeo Saraceno, cittadino bergamasco a cappellano e precettore di Malonno. Poi viene ad esporre che nel 1 gennaio e 5 maggio del 1613 la Vicaria di Artogne ha adottato alcune provvidenze per il medico e lo speziale, e che l'arciprete, il console e reggenti della terra di Cividate hanno fatto istanza per maggior protezione contro la pestilenza, di cui erano infette le vicine Breno ed Ossimo; morbo contro il quale conveniva, anche per la tutela di tutta la valle, fortificare i passi dell' Aprica e del Tonale. Segue il documento concernente l' ufficio e il giuramento dei soprastanti alle *paghere* in Saviore, mentre dai *Curiosi trattenimenti Camuni* del Padre Gregorio Brunelli è tratta la visita del Cardinale Ottoboni alla valle nel 1658. Poi è fatto luogo ad una sentenza 18 giugno 1663 sulla mietitura dei grani per Gorzone, che era un feudo dei Federici, e di uno di essi rimane ancora artistica tomba. Infine sono riassunti alcuni oneri in preziosi e dolciumi, cui era tenuta la Valle Camonica, e dagli stessi *Trattenimenti Camuni* vien riprodotto quanto è scritto su Pisogne, Breno, Edolo e Pontedilegno nel 1698.

Dello stesso – *Naturali qualità e costumi di Valcamonica* – descritti da Padre Gregorio Brunelli, Breno, 1919.

Trattandosi di riproduzione non ci fermeremo a riassumere, tanto più che da questi scritti del Padre Gregorio non pochi hanno tratto materiale anche per più vaste opere, ciò che li

rende in gran parte conosciuti agli studiosi. L'A. comunque fece opera buona, prescindendo dagli altri motivi, benchè nobilissimi, che egli allega al professore-poeta Fortunato Rizzi, al quale ha dedicato il suo lavoro, perchè dalle candide pagine del frate camuno può derivare un gentile comando di amore « camuno » che a tutte le fedi, a tutte le tendenze, a tutti i ceti sarà buon compagno. Egli, che riposava dalle nobili sue fatiche di ministero studiando e scrivendo della Valle natia, può bene a tutti esser d'esempio in proposito là ove dice: « Sia documento all'uomo d'essere studioso della concordia ».

BONELLI GIUSEPPE — *Una ricevitoria del dazio di Brescia sotto l'Austria* – Estratto dalla *Rassegna storica del Risorgimento*. Anno VI, Fasc. 11, 1919.

A porta S. Alessandro, da qualche anno battezzata in Porta Cremona, stava nel secolo scorso, dove esiste Ufficio tuttora, l'I. R. Ricevitoria daziaria, alla quale era anche demandato l'Ispettorato di polizia. Cosa volesse dire tale funzione, e come il suo carattere fosse essenzialmente politico e di speciale sorveglianza sul movimento dei forestieri, risulta da alcune poche carte, salvate da una delle tante deplorate diminuzioni di archivi, clandestinamente avvenute in modo sommario in questi ultimi tempi. In via gerarchica la Ricevitoria riceveva gli ordini dalla locale Delegazione provinciale (la moderna Prefettura) e dalla Intendenza di finanza, che a sua volta dipendeva dalla Direzione delle finanze residente in Verona. L'autorità centrale, superiore quindi anche a questa, era la Prefettura delle finanze con sede a Milano, la quale carteggiava direttamente con le Intendenze, autorità suprema il Governatore del Regno Lombardo Veneto che rappresentava il Sovrano.

Quelle maledette stampe di Lugano erano un gran pericolo, e benchè si fosse lontani dall'immaginare, che perfino certe

imprese galanti di alcune patrizie milanesi si prestassero ad accogliere in audaci gonne quel patriottico contrabbando, che insospettato transitava così dinanzi agli occhiuti sgherri, l'Austria sapeva quali miccie costituivano al sentimento italiano; ed ecco in data del 1850, anche in queste carte bresciane una nota della Direzione delle finanze all' Intendenza, perchè ordini agli uffici della dogana e del dazio di vigilare contro la loro introduzione. L' ufficio di maggior competenza era la Ricevitoria e l' Intendenza girò ad essa la nota. Nel 54 nuova recrudescenza di sospetti; e in data del 23 settembre l' Intendenza redige un' altra nota per la sorveglianza contro « gli agenti delle mene rivoluzionarie » che hanno precisamente nella Svizzera il loro centro d'azione, contro l' introduzione dei loro « libelli incendiari ».

E' tutto un succedersi di nomi di indiziati e di sospetti che si legge in questi fogli. Fra mezzo a tanti di sconosciuti ce n'è alcuno anche famoso. Forse importano di più i primi, perchè mentre dei grandi perseguitati dall' Austria queste carte non ci possono dir nulla di nuovo, degli altri ci tramandano almeno il nome. L'A. dà l'elenco in linea alfabetica di questi nomi, il più noto dei quali è probabilmente il Saffi, il forlivese triumviro con Armellini e Mazzini della repubblica romana; mentre di alcuni altri si trova cenno in diverse fonti, come per possibili rapporti di identità e di parentela è forse utile ricordare nuove particolarità su qualche soggetto; queste carte offrono un non lieve giovamento per chi avesse desiderio di rappresentare e, per così dire, ricostruire la figura fisica, il ritratto di qualcuno di tali compromessi.

Fra le varie disposizioni, che l'A. enumera, non è nuova quella che concerne la toeletta degli impiegati, che l' Austria voleva fra l'altro senza barba e mustacchi. E poichè, o per economia di barbiere o per minore zelo essi se ne scordavano, ecco la nota 3 luglio 1854 dell' Intendenza, che raccomanda alla Ricevitoria di porre in avvertenza gli impiegati perchè non la

trascurino. Dovevano essere tutti ben rasi come lacchè, eunuchi della patria al servizio dello straniero. Usanza bene strigliata da Giuseppe Giusti nel suo Gingillino:

> Barba no, ci s'intende: un impiegato
> (cosa chiara, provata e naturale)
> Quanto più serba il muso di castrato,
> Tanto più entra in grazia al principale.

Anche l'attentato del 18 febbraio 1853 dell'ungherese Libeny contro l'Imperatore fu oggetto a organizzate sollecitazioni di patrio giubilo per lo scampato pericolo. Un dottor Alessandro Volpi, socio di varie accademie, si assunse di mettere insieme un volume commemorativo, e il Governo, per mezzo di schede di sottoscrizione che fece circolare negli uffici, invitò gli impiegati ad acquistarlo. Questi della Ricevitoria aderirono e comprarono veramente il libro? Avevano ancora una scheda tutta bianca, insieme alla nota del 18 agosto 1853 che l'aveva accompagnata. C'è pure notizia di fausti avvenimenti, quali il fidanzamento dell'imperatore con la principessa Elisabetta di Baviera (1853 agosto 29).

La Ricevitoria ebbe più di una volta sollecitazione di maggior zelo in questo suo secondo compito, che pare non assolvesse scrupolosamente, e la polizia l'aiutava a distinguere le persone tranquille dalle compromesse, che per lo più viaggiavano con falsi nomi; e gli incogniti erano magari dei più temuti sovversivi, onde le perquisizioni erano prescritte e rigorosissime. L'A. riporta nella sua integrità un proclama emanato da Venezia dall'arciduca Massimiliano, rivolto direttamente agli impiegati delle provincie italiane, quale esempio di stile che blandisce e minaccia. Esso fu diramato anche all'Intendenza di Brescia e questa alla Ricevitoria, con un appello speciale del prefetto delle finanze, perchè si tutelasse con indeclinabile fermezza gli interessi erariali, concetto ribadito in una nota del 17 giugno 1859 dell'Intendenza per il prosperamento delle imposte indirette.

Archivisticamente considerate, — osserva l' A. — queste carte rappresentano bensì l'archivio della direzione del dazio di Brescia di quegli anni, ma in quella povera guisa che anche una sola carta convenzionalmente si dice che può rappresentare un archivio. In verità esse non lo sono e neppure una sua serie, ma un manipolo messo insieme da un impiegato, che empiricamente le sottrasse in quanto vi ebbe letto a caso qualche nome famoso. Difetto poi gravissimo è la mancanza dei protocolli, che da soli probabilmente basterebbero a supplire la sostanza degli atti, e che dovevano esistere, come lo provano le segnature di eseguita registrazione attergate a quelle pezze, anch'essi scomparsi come il resto. L'A. fa seguire l'elenco dei documenti esaminati.

Abbiamo riportato quel tanto che, a nostro avviso, può bastare come saggio del lavoro del Bonelli, il quale poi va giustificato, se di quando in quando si abbandona a severo biasimo per il deplorato disperdimento di carte, che furono bensì austriache ma sollevatrici di popolari sensi di indignazione italiana.

CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA DI BRESCIA — *Il problema centrale della ricostruzione economica: « Le Esportazioni »*. – Brescia, 1919. Tip. Apollonio.

Questo argomento, importante sempre, ed oggi di vitale interesse per la vita della nazione, è sviluppato, colla competenza consueta e colla dottrina derivatagli dai lunghi studi, dal Segretario di quell'Istituto e nostro valoroso collega prof. Filippo Carli. Nella seduta del 18 dicembre 1918 la Camera di Commercio approvava un ordine del giorno, col quale si metteva in luce tutta l'importanza del problema delle esportazioni agli stessi effetti dell'attenuazione dei prezzi sul mercato interno, ed il Presidente assicurava che detto problema

avrebbe formato oggetto di studio speciale e di apposita discussione in altra seduta. Perciò l'A. pensò bene di raccogliere alcuni elementi atti ad impostare su una base concreta la futura disamina. Il problema centrale, poichè ad esso è intimamente connesso quello della trasformazione tecnica delle industrie, quello del collocamento della mano d'opera, quello dei rapporti fra capitale e lavoro, quello di una rapida ricostruzione del patrimonio nazionale, in gran parte ipotecato per i bisogni della guerra, sono in sostanza in relazione al problema della costruzione del nuovo equilibrio economico – sociale. Si dice infatti che il nostro avvenire è tutto quanto un problema di produzione, ma non basta produrre, bisogna vendere, e più che sia possibile all'estero. Tenuto conto non del costo monetario della guerra ma dell'economico, quello cioè che costituisce una vera diminuzione di capitale, si può ritenere con qualche probabilità che il nostro patrimonio nazionale si debba valutare a due terzi circa di quello che era nel 1915. Ora la guerra sarà vinta economicamente da quelle nazioni, che sapranno più presto delle altre ricostruire il loro patrimonio. Per il raggiungimento di questo fine uno solo è il mezzo, l'aumento del reddito nazionale e cioè del lavoro nazionale conglobato in prodotto. Maggiore sarà la parte di questi beni che noi dedicheremo alla ricostruzione, e cioè al riscatto per così dire della ipoteca che grava sul patrimonio della nazione, e più presto si effettuerà la ricostruzione medesima.

L'A. vorrebbe poi dimostrare la necessità dell'esportazione e della vendita del prodotto, e spiegare il modo con cui dovrebbe questa esercitarsi sui mercati, ma, poichè ciò richiederebbe una perdita di tempo in modo che l'opportunità del momento sfuggirebbe e si giungerebbe in ritardo, osserva che si richiede pertanto un lavoro sintetico, destinato a dare un quadro d'insieme delle possibilità e delle difficoltà ed a fissare qualche idea fondamentale, che possa servire non tanto agli esportatori, i quali generalmente ne sanno molto più degli studiosi, quanto alla

determinazione di qualche provvedimento d'indole generale nell'interesse di tutta la classe rappresentata dalla Camera di commercio. Che se taluno osservasse, che quanto a noi interessa è meno il problema generale che il problema delle esportazioni bresciane, si potrebbe rispondere che quest'ultimo non si può considerare in modo indipendente, quasi che l'economia della nostra provincia costituisse un tutto isolato o a se stante, ma deve essere considerato in coordinazione con tutto il problema del riassetto commerciale italiano. È dall'esame di questo che il problema delle esportazioni bresciane può trarre la massima luce ed importanti elementi di soluzione. E l'A. comincia ad abbozzare il quadro riandando i precedenti storici, col dare le caratteristiche delle nostre esportazioni prima della guerra, col venire alle esportazioni dei prodotti del suolo, degli industriali e con una breve analisi di quattro mercati, l'americano, il russo, il balcanico e il cinese, per stabilire in fine le condizioni fondamentali e l'azione politica. Egli quindi conclude osservando che le difficoltà principali devono essere risolte dall'azione governativa, dopo la quale verranno le iniziative locali, che altrimenti risulterebbero sterili. Alla nostra provincia così intensamente industriale è riservata una parte notevole nella ripresa dei traffici dell'Italia con l'estero, ma per arricchire è necessario prima vivere.

CAVAZZOCCA MAZZANTI VITTORIO — *Dove fosse il San Daniele degli Imperatori* — (6° contributo alla storia di Lazise. Estratto dal *Nuovo Archivio Veneto*. Nuova Serie V. XXXVI).

È un modesto ma coscienzioso studio del nostro collega, che concerne la riva sud-orientale del lago di Garda, ove esso si estende nella sua maggiore larghezza e si presenta impo-

nente nelle sue tempeste, così da strappare la classica esclamazione :

fluctibus et fremitu absurgens Benace marino.

Gli imperatori allemanni, quando scendevano colle loro torme, oltrepassata la Chiusa, si gettavano ordinariamente sulla sponda sinistra, dove presso Lazise era il castello di S. Daniele, sul quale l'A. si indugia a stabilire la consistenza, colla scorta di documenti, e del quale pare che l'investitura fosse data alla famiglia Brenzoni. Era, si può dire, una, diremo così, succursale di Peschiera,

bello e forte arnese
da fronteggiar bresciani e bergamaschi,

e nei suoi pressi il terreno piano è attraversato dal torrente Mara, che nel corso dei secoli formò una punta ghiaiosa alla sua foce, ed ivi certamente esistevano praterie, che si conservavano prive di qualsiasi albero, acciocchè le scolte delle mura potessero vigilare tutto intorno. D'altronde è ovvio che l'arrivare sotto l'azzurro cielo italico, presso le cerulee onde del Benaco fosse per quei figli di terre nebbiose un risveglio alla natura, e il clima dolce, il sole radiante, il sito magnifico, la vegetazione lussureggiante e il vino ottimo fossero veri stimoli per arrestarsi ed accamparvisi.

Perchè in quella località non poteva esistere in lontani tempi una cappella dedicata a S. Daniele, da cui prese nome il sito? Tal nome non figura fra le chiese che sorgevano nei pressi di Lazise e ormai scomparse completamente. Forse da parecchi secoli i pochi ruderi caddero, o qualche vescovo, come fece il Giberti nel 1533 per la chiesuola di S. Pietro, ne aveva ordinato la completa distruzione; ma la memoria del luogo si conservava ancora nel 1578 e 1582, per quanto

già nel 1512 si chiamasse quella località col nome che rimase sempre di riva e rosta di sotto, al pari di S. Pietro ricordato oggi solo dai lavoratori del sito.

Da tali conclusioni crede l'A. di non errare, affermando — fino a prova contraria — come l'accampamento, che gli imperatori preparavano nei prati di S. Daniele presso il lago di Garda, era situato nel piano che fa fronte al seno della Mara a sud della rocca di Lazise, ai cui abitanti nel 983 Ottone II concesse di fortificare le mura e rifare la merlatura, e diede ampi privilegi di pesca e di ripatico.

BUSTICO GUIDO — *Incontri e reminiscenze della letteratura italiana (Gozzi – Giusti – Grossi – Carducci).* — Estratto da l'*Ateneo Veneto* novembre-dicembre 1917.

Tra questi svaghi letterari del nostro operoso collega, che portano notizie curiose sulle relazioni tra i componimenti dei quattro nominati con altri loro predecessori, ci fermeremo per ragioni di materia al primo, che reca una fonte della favola pubblicata dal Gozzi nel N. LXXIV del 17 ottobre 1761 dell'*Osservatore Veneto,* che è senza dubbio una novella contenuta in un libro stampato a Venezia nel 1595 dal titolo *Athanotophilia,* autore del quale è Fabio Glissenti di Vestone in Valle Sabbia. Di questo medico e filosofo bresciano – dice il Bustico – non si hanno che scarse notizie, esercitò la medicina a Venezia, dove morì nel 1611: scrisse molti libri di logica aristotelica e di filosofia razionale, di cui il Cozzando dà un lungo catalogo, omettendo il trattato *Della pietra filosofale* che non è certamente il meno curioso. Neppure il diligentissimo Brunati nel suo *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò* registra il nome del Glissenti, che pure doveva essere noto, almeno in Valle, non foss'altro per aver fondato

un' opera pia in Vestone, che in riconoscenza gli ha votato il nome della contrada principale.

Non vi ha libro concepito con maggior tristezza della *Athanotophilia ;* in ogni incisione fa capolino la morte, che interviene in tutte le faccende della vita sotto i più bizzarri travestimenti ; il contorno di ogni stampa, le vignette e i fregi stessi sono composti di teschi, di tibie, di vertebre, di costole intrecciate fra loro, non eccettuato il ritratto dell'autore e perfino l' impresa dello stampatore.

Il trattato sulla *Pietra filosofale* fa scorgere come il Glissenti non ignorasse la chimica e le dottrine alchimistiche del tempo ; egli impugna le opinioni di alcuni talora con brio, facendo parlare in un dialogo i metalli stessi nel laboratorio di un alchimista, che soleva metterli alla tortura per tramutarli in oro. Il Roncalli chiamò aurea questa operetta e desiderò che fosse versata in latino e ristampata : ciò era stato già fatto da Lorenzo Straus che la pubblicò a Gissen nel 1671. Il Glissenti nella dedicatoria alla sorella, premessa alla sua opera *Contro il dispiacere di morire,* giustifica la scelta dell'argomento che chiama « così spiacevole soggetto » e cerca di fare « a guisa di buon medico, il quale volendo porgere all' infermo salutifera medicina, dubitando che per l' amarezza non la pigli, vi mescola alcune cose dolci e al gusto soavi per farnelo volonteroso o meno ritroso nel pigliarla ».

Egli pertanto divide la sua opera in cinque dialoghi, o cinque giornate come gli atti di una tragedia, e fa il paragone coi cinque sensi dell' uomo. Così il primo dialogo si può rassomigliare al vedere « chè è fra tutti i sensi il più nobile », il secondo al gusto, e ci parla di quelle persone « che avendo gustata questa vita col palato della propria voglia, si diletta del presente gusto senza intendere più oltre ». Il terzo dialogo è rassomigliato all' udito, il quarto all' odorato, il quinto al tatto, che « introduce l' uomo letterato o possessore di scienze, il quale col lume della fede è con l' esempio della sua morte viene a

scoprire la verità ». I dialoghi sono collegati fra loro dalla narrazione dell'autore, e muovono da una disputa fra il filosofo e il cortigiano, amici antichissimi che si incontrano in Venezia, dopo che l'uno ha errato per le maggiori parti e l'altro per i più famosi studi d'Europa. Ai vari ragionamenti si alternano ben ventinove novelle, di cui l'undicesima, al Cap. XXIII è quella « piacevole e ridicolosa dei ragni e delle gotte » ; essa è da considerare come una fonte della analoga novella del Gozzi.

L'opera di Fabio Glissenti ha richiamato l'attenzione di dotti francesi, come il Francis Douce e il Langhis: in Italia lo ricordano il Papanti, il Passaro, Camillo Raineri Biscia, il Gamba e fra i recenti il Neri. Essa è pregevole non solo per le incisioni in legno, ma sopratutto perchè rappresenta un momento di quello spirito, che informò la celebre favola esopiana « una popolare protesta, ma dolorosa beffa democratica quasi a sfogo dei patiti soprusi ». Mirando le molteplici incisioni in legno, che si legano al soggetto della *danza macabra,* non si può vedere in esse se non una lugubre satira religiosa contro il lusso, il fasto, la vanagloria e i potenti, dinanzi ai quali sta la morte livellatrice di ogni cosa. Il prolisso titolo della novella è così esposto: « Partonsi le Gotte dalle ville ove solean habitare, e vanno ricercando miglior abitatione: arrivano ad una posteria, trovano i Ragni i quali per lo stesso eransi posti in viaggio; cenano insieme e deliberano di cambiar padroni, andando le Gotte a star nelle città coi ricchi, e i Ragni nelle ville coi poveri contadini ».

Abbiamo riportato con qualche estensione il dettato del collega, non perchè ci assillasse la vanagloria di rievocare un personaggio della famiglia e che porta precisamente il nome e cognome dell'estensore di questa rubrica, personaggio del resto abbastanza noto fra noi, anche per le benefiche azioni, che maturano tuttavia buoni frutti in Valle Sabbia. Ma d'altra parte la sua produzione, nella corsa sfrenata dell'oggi, reste-

rebbe probabilmente abbandonata come sterile a qualche solitario amico degli ammonimenti e delle meditazioni: perciò è debito dell'Accademia di non trascurare tutto ciò che di bresciano merita di essere rimesso in luce, quando, come afferma il Bustico, non difetti il pregio, tanto più se la quasi assoluta mancanza di esemplari tolga ai nostri studiosi di rivolgersi senz'altro alle fonti originali.

ING. ARNALDO TREBESCHI E PROF. ARTURO COZZAGLIO — *Relazione annessa al progetto di un collegamento dei bacini del Chiese, Sarca e Adige per la completa irrigazione delle pianure comprese tra l' Oglio ed il Mincio nelle provincie di Brescia e di Mantova.* — Brescia, 1919 - Stab. Tip. Fratelli Geroldi.

Non è facile offrire il sunto di questo lavoro, basato su raffronti, specchietti, carte, formole, col quale i valorosi tecnici, ing. Arnaldo Trebeschi e prof. Arturo Cozzaglio hanno assolto il compito, loro affidato da questa Cattedra ambulante di agricoltura per lo studio di possibili miglioramenti alla irrigazione bresciana, studio, che soltanto nei tempi moderni, coi nuovi concetti giuridici sull'economia generale delle acque e con la redenzione del Trentino, può riuscire più praticamente utile. Ci limiteremo perciò a trarre qualche notizia dalla parte generale, rimandando i lettori, che più si interessano della materia, alla speciale.

Le plaghe ubertose che si stendono tra Oglio e Chiese, e le altre che dal Chiese vanno fino al Mincio versano in condizioni di inferiorità agricola in confonto delle contigue, tanto da potersi contare circa 17.000 ettari di terreni completamente asciutti, e più di altrettanti assai male irrigati, e tutti in condizioni favorevoli di livello per ricevere l'acqua. È

vero che c'è il Naviglio Grande, che ci sono le varie roggie che le comunità e i consorzi andarono costruendo; è vero che Oglio, Mella e Chiese provvedono alla irrigazione della zona pedemontana, seguiti a mezzodì dai fontanili con prezioso tributo, ma tanto sulla zona media sotto Castenedolo alla destra del Chiese, quanto sugli altipiani che formano la zona meridionale verso l'Oglio, le acque scarseggiano o mancano del tutto, per cui, anche di fronte ai più lodevoli sforzi, restano completamente asciutti migliaia di ettari di buon terreno. Ed assai peggiori sono le condizioni della regione, che dalla sponda sinistra del Chiese si stende fino al Mincio, in provincia di Mantova, dove doppia superficie trovasi all'asciutto; di qui le mire dei mantovani sul lago d'Idro; di qui la necessità di lavoro comune per raggiungere il vantaggio reciproco.

Ma, data la quantità dei terreni che ne abbisognano, il contingente d'acqua, già insufficiente di cui ora disponiamo, è unicamente quello sul quale possiamo fare assegnamento per lo sviluppo agricolo presente e futuro; fatto grave e preoccupante, di fronte al quale i progettisti si sentono autorizzati a sorpassare i comuni concetti che l'idraulica ci porge, per pensare alla deviazione stessa di qualche corso d'acqua nelle prealpi che a noi certamente non furono prodighe. L'Adige e l'Adda, i due grandi fiumi, che nascono dallo stesso gruppo, l'Ortler-Cevedale, piegando l'uno a oriente e l'altro ad occidente, sono come grandi collettori delle acque alte, che spostano verso i fianchi i poderosi deflussi che i ghiacciai alpini formano. Rimane a sud il ghiacciaio dell'Adamello, ma anche qui l'Oglio e il Sarca con origini comuni divergono, e così l'acqua viene per la massima parte sottratta a noi, che pur essendo al piede della prealpe, non abbiamo che il contingente dei due piccoli fiumi, il Mella ed il Chiese con solo dodici chilometri quadrati di ghiacciaio. Occorre dunque tentare, prima che il nostro interesse sia pregiudicato, di cancellare dal quadro dell'agricoltura lombarda questa disparità di potenzialità idraulica, creata a nostro danno dai lontani avvenimenti geologici.

La bassura del lago di Garda attrae a se le acque del Sarca, che avrebbe altrimenti seguito la valle in prosecuzione della Rendena, nonchè il contingente della valle di Breguzzo, che con un corso retrogrado sud-nord da Bondo a Tione si scarica parimenti nel Sarca; onde verso di noi non rimane che il Chiese scendente dalla valle di Fumo. Gli Autori accennano qui al vecchio progetto dell'ing. Bresciani, consistente nell'immissione nel Chiese del torrente Arnò e nella sistemazione del lago d'Idro, ed agli ostacoli che trovò specialmente dai Consorzi del basso veronese e mantovano, ed alla idea venuta più tardi di un serbatoio al di sotto di Lonato, per concludere che a poco servirebbero quei quindici metri cubi d'acqua, così spremuti con estremi artifici, di fronte a tanto bisogno. La proposta invece, che essi caldeggiano, è addirittura la radicale deviazione dell'alto Sarca a favore del Chiese per raddoppiarne la portata; proposta che non manca di difficoltà, ma tecnicamente è realizzabile, e trova nella natura delle cose il pieno diritto alla sua affermazione, sposta naturalmente molti interessi e sopratutto priva il Mincio di un forte contributo.

A questo riguardo si richiama un altro progetto ardimentoso, già compilato e presentato dai consorzi inferiori del Mincio, concernente la sistemazione del lago di Garda a serbatoio, al cui nuovo regime verrebbe aggiunta un'altra portata derivante dall'Adige a Mori, condotta con gallerie sotto il monte Altissimo e portante da ventimila a sessantacinquemila cavalli la potenzialità idrodinamica del Mincio. Con ciò verrebbe nuovo argomento a favore del progetto caldeggiato, quando dall'Adige venisse un maggior contingente d'acqua continuo o discontinuo, che supplisse alla deficienza che sarebbe creata colla diminuzione della portata del Sarca. Nè diminuirebbe la potenzialità idrodinamica della regione, perchè se è vero che alziamo di circa cinquanta metri il livello della sua restituzione, scaricandolo frazionato per le nostre pianure, in luogo di lasciarlo cadere in una sola massa nel Garda, è altresì vero che richia-

mando dall' Adige al lago una equivalente quantità di acqua, quel nuovo salto di circa 75 metri compenserà almeno in gran parte la forza così perduta. Comunque considerato nel suo insieme il nuovo ordinamento, si verrebbe a concludere che senza perdita sensibile di energia, si avrebbe risolto, per sempre ed in modo esauriente, il problema della irrigazione nostra e mantovana.

L'idea sarebbe di incanalare l'acqua del Sarca alla base della cascata di Nardis, alla quota 940, colla possibilità di introdurvi anche i torrenti che scendono da Campiglio, indi scendendo sulla sponda destra della val Rendena immetterlo nel Chiese allo sbocco della valle di Daone. Per il lungo percorso, tenendo conto della necessaria perdita di livello, si realizzerebbe con ciò anche un salto di 368 metri, che creerebbe una somma ingente di energia.

Crediamo che il suesposto possa essere sufficiente per dare un concetto della proposta Trebeschi-Cozzaglio, che la misero innanzi, perchè venga studiata ed avvalorata dal governo: ora che il Trentino è definitivamente aggregato all' Italia, non si possono temere contestazioni d'ordine generale, salvo dubbi di poco momento di pacifici utenti che non amano di vedersi disturbati.

*
* *

Piave! Nome glorioso legato per sempre all' Italia, come quello delle Termopili all' antica Grecia; sacro fiume da le cui sorgenti,

> fresche ne l' ombra de la selva alpina,
> pare udir suon di pastorali accenti
> in nota di zampogna cadorina;

Piave, dove le fanatiche schiere degli invasori, imbaldanziti per un facile successo e sempre più cupidi delle risorse del

paese, dovettero fermarsi come davanti a un baluardo insormontabile, perchè difeso dal valore, dalla concordia e dalla fede del soldato italiano; Piave, ha cantato in uno dei suoi più inspirati componimenti il collega nostro Demetrio Ondei su gentile opuscolo, uscito per beneficenza coi tipi dei Fratelli Geroldi. L'anima forte e generosa dell'amico, che dalle bellezze della natura, dai prodigi dell'arte, dalle fonti della storia e dalle grazie della più nobile poesia trae alimento e inspirazioni sempre fresche, aleggia sul fiume maestoso, che con la Marna ha salvato la civiltà del mondo, ed invita alle sue rive tutti gli uomini di buona volontà, perchè sia religiosamente visitato e riverito come un altare.

No, non prevarrà il funesto vociare delle accuse teoriche, che mirano a sacrificare la patria, per instaurare il regno della negazione e dell'odio; non prevarrà la sconcia gara dell'affarismo e della plutocrazia, ma vinceranno i giusti nel nome d'Italia;

Sì vinceranno! i canti e l'ara massima
De' Flamini invocando il rito grave
Alzeran propizianti ai Numi italici
Sul tuo greto cruento, o sacro Piave.

IL SEGRETARIO.

# ELENCO

**delle Accademie, delle Società, delle Riviste e degli Enti morali con cui l'Ateneo scambia le sue pubblicazioni.**

| | | |
|---|---|---|
| 1. | ACCADEMIA (R.) delle Scienze Lettere e Belle arti del Belgio . . . . . | Bruxelles |
| 2. | ACCADEMIA WISCONSIN . . . . . | Madison |
| 3. | ACCADEMIA degli AGIATI . . . . . | Rovereto |
| 4. | ACCADEMIA di AGRICOLTURA . . . . . | Torino |
| 5. | ACCADEMIA di AGRICOLTURA . . . . . | Verona |
| 6. | ACCADEMIA della CRUSCA . . . . . | Firenze |
| 7. | ACCADEMIA DAFNICA in . . . . . | Acireale |
| 8. | ACCADEMIA (R.) dei GEORGOFILI . . . . | Firenze |
| 9. | ACCADEMIA (R.) dei LINCEI . . . . . | Roma |
| 10. | ACCADEMIA LUCCHESE . . . . . | Lucca |
| 11. | ACCADEMIA (R.) MEDICA . . . . . | Roma |
| 12. | ACCADEMIA OLIMPICA di . . . . . | Vicenza |
| 12–1. | ACCADEMIA PELORITANA . . . . . | Messina |
| 13. | ACCADEMIA POLITECNICA di Porto in . . . | Coimbra |
| 14. | ACCADEMIA PONTANIANA . . . . . | Napoli |

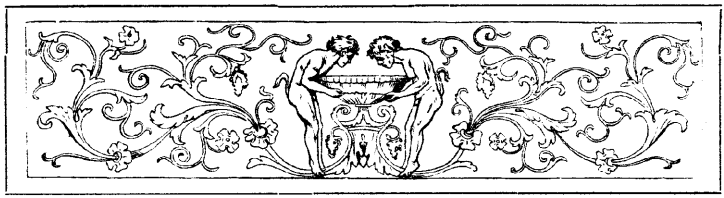
15. ACCADEMIA SCIENTIFICA Veneto - Trentino - Istriana . . . . . Padova
16. ACCADEMIA (R.) delle Scienze dell' Istituto di Bologna
17. ACCADEMIA delle Scienze Naturali in . . Filadelfia
18. ACCADEMIA (R.) di SCIENZE e LETTERE . . Palermo
19. ACCADEMIA (R.) delle Scienze di . . . . Torino
20. ACCADEMIA di . . . . . Udine
21. ACCADEMIA VIRGILIANA . . . . . Mantova
22. ACCADEMIA (R.) degli Zelanti . . . . . Acireale
23. ACCADEMIA (R.) delle Scienze . . . . . Berlino
24. ACCADEMIA (I.) delle Scienze . . . . . Vienna
25. AMMINISTRAZIONE del Giardino Botanico di Missouri . . . . . S. Luis Mo:
26. ANNALI di NEVROLOGIA . . . . . Napoli
27. ARCHEOGRAFO TRIESTINO . . . . . Trieste
28. ARCHIVIO STORICO pel Circondario di Lodi Lodi
28–1. ASSOCIAZIONE ARCHEOLOGICA ROMANA . . Roma
29. ASSOCIAZIONE MEDICA ITANIANA di IDROLOGIA e CLIMATOLOGIA . . . . . Firenze
30. ASSOCIAZIONE Pro Valle Camonica . . . Breno
31. ATENEO di Bergamo . . . . . Bergamo
32. ATENEO Veneto . . . . . Venezia
32–1. ATHÉNAEUM . . . . . Pavia
32–2. BIBLIOTECA CIVICA di . . . . . Bergamo
33. BIBLIOTECA COMUNALE di . . . . . Bologna
34. BIBLIOTECA COMUNALE di . . . . . Domodossola
35. BIBLIOTECA COMUNALE di . . . . . Trento
36. BOLLETTINO di STUDI e DOCUMENTI per la Storia Ecclesiastica di . . . . . Brescia
37. BOLLETTINO STORICO ROMAGNOLO . . . . Ravenna
38. BOLLETTINO STORICO della Svizzera Italiana Bellinzona
38–1. CAMERA di COMMERCIO . . . . . Brescia
39. COLLEGIO degli INGEGNERI ed ARCHITETTI . Brescia
40. COLLEGIO degli INGEGNERI ed ARCHITETTI . Firenze

41. COLLEGIO degli INGEGNERI ed ARCHITETTI . Palermo
42. COLLEGIO PUGLIESE degli INGEGNERI ed ARCHITETTI . . . . . Bari
43. COMITATO GEOLOGICO d'ITALIA . . . . . Roma
44. COMMISSIONE di STORIA PATRIA . . . . . Mirandola
44–1. COMMISSIONE GEODETICA ITALIANA . . . Roma
45. DEPUTAZIONE PROVINCIALE di . . . . . Brescia
46. DEPUTAZIONE di STORIA PATRIA MARCHIGIANA Ancona
47. DEPUTAZIONE di STORIA PATRIA per le Provincie di Parma-Modena . . . . . Modena
48. DEPUTAZIONE di STORIA PATRIA per le Provincie di Romagna . . . . . Bologna
49. DEPUTAZIONE di STORIA PATRIA per la Toscana, l'Umbria e le Marche . . . . Firenze
50. DEPUTAZIONE di STORIA per l'Umbria . . Perugia
51. DEPUTAZIONE VENETA di STORIA PATRIA . Venezia
52. DICASTERO dell'AGRICOLTURA degli Stati Uniti Washington
53. DICASTERO dell'INTERNO degli S. U. . . . Manilla
53–1. ILLUSTRAZIONE POPOLARE BRESCIANA . . . Brescia
54. ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO . . . Roma
55. ISTITUTO CANADESE . . . . . Toronto
56. ISTITUTO GEOGRAFICO ARGENTINO . . . . Buenos-Aires
57. ISTITUTO GEOGRAFICO del MESSICO . . . Mexico
58. ISTITUTO (R.) di GEOLOGIA . . . . . Vienna
59. ISTITUTO (R.) di INCORAGGIAMENTO . . . Napoli
60. ISTITUTO (R.) LOMBARDO di Scienze e Lettere Milano
61. ISTITUTO NAZIONALE Fisico-Climatologico . Montevideo
62. ISTITUTO SMISTHSONIANO . . . . . Washington
63. ISTITUTO STORICO ITALIANO . . . . . Roma
64. ISTITUTO VENETO di Scienze e Lettere . . Venezia
65. ISTITUTO INTERNAZIONALE di AGRICOLTURA . Roma
66. MINISTERO di GRAZIA GIUSTIZIA e CULTI . Roma
67. MINISTERO di AGRICOLTURA dell'Argentina . Buenos-Aires
68. MINISTERO di AGRICOLTURA INDUSTRIA e COMMERCIO . . . . . Roma

69. MINISTERO della PUBBLICA ISTRUZIONE . . Roma
70. MUNICIPIO di . . . . . Brescia
71. MUSEO CIVICO di . . . . . Bassano
72. MUSEO CIVICO di . . . . . Padova
73. MUSEO CIVICO di . . . . . Rovereto
74. MUSEO NAZIONALE di . . . . . Montevideo
75. MUSEO CIVICO di . . . . . Verona
75–1. MUSEU NACIONAL do . . . . . Rio Janerio
76. OSSERVATORIO (R.) di Arcetri . . . . . Firenze
77. OSSERVATORIO (R.) di Brera . . . . . Milano
78. OSSERVATORIO del R. Collegio alla Querce Firenze
79. OSSERVATORIO di Moncalieri . . . . . Torino
80. OSSERVATORIO della R. Università di . . . Bologna
81. PERIODICO MENSILE . . . . . Capodistria
81–1. PUBBLICA COLLEZIONE ARTISTICA in . . . Basilea
82. RASSEGNA NAZIONALE . . . . . Firenze
83. RASSEGNA NUMISMATICA . . . . . Orbetello
84. RIVISTA D'ARTE . . . . . Firenze
84–1. RIVISTA del GARDA . . . . . Salò
85. RIVISTA d'ITALIA . . . . . Roma
86. RIVISTA di ROMA . . . . . Roma
87. RIVISTA di Scienze e Lettere in . . . . . Gorizia
88. RIVISTA di Sommari di Periodici di Arte e di Archeologia . . . . . Parigi
89. RIVISTA di Storia Antica . . . . . Padova
90. RIVISTA Tecnica e Coloniale . . . . . Napoli
90–1. REPUBLICA ORIENTAL del URAGUAI . . . . Montevideo
91. RIVISTA Trimestrale S. Marco. . . . . Rovereto
91–1. SCUOLA SUPERIORE di AGRICOLTURA . . . Portici
92. SOCIETÀ AFRICANA d'Italia . . . . . Napoli
93. SOCIETÀ ARCHEOLOGICA delle Prov. Renane Bonn
94. SOCIETÀ di ARCHEOLOGIA e BELLE ARTI . . Torino
95. SOCIETÀ dell'ALTA ASSIA di Storia naturale e terapeutica . . . . . Giessen

96. SOCIETÀ (R.) BOTANICA del Belgio . . . . Bruxelles
96-1. SOCIETÀ (R) di BOTANICA del BELGIO . . . Bruxelles
97. SOCIETÀ COLOMBARIA . . . . . Firenze
98. SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI . . . . . Roma
99. SOCIETÀ per la diffusione delle Scienze naturali . . . . . Vienna
100. SOCIETÀ ECONOMICA di . . . . . Chiavari
101. SOCIETÀ ENTOMOLOGIA del Belgio . . . . Bruxelles
102. SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA . . . . . Roma
103. SOCIETÀ GERSON di Storia e Archeologia . Lione
103-1. SOCIETÀ LIGUSTICA di Scienze naturali e geografiche . . . . . Genova
104. SOCIETÀ ITALIANA di Antropologia . . . . Firenze
105. SOCIETÀ ISTRIANA di Archeologia e Storia Patria . . . . . Parenzo
106. SOCIETÀ d'IGIENE . . . . . Brescia
107. SOCIETÀ ITALIANA di Scienze naturali . . Milano
108. SOCIETÀ LIGURE di Storia Patria . . . . Genova
109. SOCIETÀ REALE MALACOLOGICA . . . . . Bruxelles
110. SOCIETÀ REALE di Matematica e Scienze naturali di Ungheria . . . . . Lipsia
111. SOCIETÀ METEOROLOGICA ITALIANA . . . Torino
112. SOCIETÀ dei NATURALISTI . . . . . Napoli
113. SOCIETÀ (I.) dei NATURALISTI . . . . . Mosca
114. SOCIETÀ NAZIONALE per la Storia del Risorgimento . . . . . Roma
115. SOCIETÀ PAVESE di Storia Patria . . . . Pavia
116. SOCIETÀ PISTOIESE di Storia Patria . . . Pistoia
117. SOCIETÀ PRO COLTURA . . . . . Trento
118. SOCIETÀ PROVINCIALE di Storia . . . . . Alessandria
119. SOCIETÀ REALE di . . . . . Napoli
120. SOCIETÀ SCIENTIFICA *Antonio Alzate* . . Mexico
121. SOCIETÀ SCIENTIFICA *Elisha Mitchell* . . . Chapel-Hill
122. SOCIETÀ di Scienze naturali . . . . . Augsburg

123. Società di Scienze naturali . . . . . Chemnitz
124. Società di Scienze naturali . . . . . Dresda
125. Società di Scienze naturali . . . . . Gratz
126. Società di Scienze naturali . . . . . Kassel
127. Società di Scienze naturali . . . . . Norimberga
128. Società di Scienze naturali . . . . . Regensburg
128–1. Società Messinese di Storia Patria . . . Messina
129. Società Siciliana per la Storia Patria . . Palermo
129–1. Società Sismologica Italiana . . . . . Modena
130. Società di Storia Patria per la Sicilia Orient. Catania
131. Società Storica per la Provincia di . . Como
132. Società Storica Lombarda . . . . . Milano
133. Società Storica della Valdelsa . . . . Castelfiorentino
134. Società di Studi Geografici Coloniali . . Firenze
135. Società Ungherese di Scienze naturali . Budapest
135–1. Società Storica Friulana . . . . . Udine
136 Stazione Chimico-Agricola Sperimentale . Roma
137. Studio Geologico degli Stati Uniti . . . Vashington
138. Studio Geologico del Wisconsin . . . Madison
139. Università di Catania - Istituto di Storia del Diritto . . . . . Catania
139–1. Università Commerciale Bocconi . . . Milano
140. Università di Illinois - Stazione Sperimentale di Agricoltura . . . . . Urbana–Illinois
141. Università di . . . . . Montana
142. Università di Rennes – Lavoro, giurisprudenza ed economia . . . . . Rennes



# ELENCO

**delle Pubblicazioni periodiche spedite all' Ateneo in cambio dei Commentari durante l' anno 1919.**

## ANNALI


1. Annuaire de l'Académie Royale de Belgique . . . . . 1
2. Annali dell'Accademia di agricoltura di Torino . . . . 4
3. Annaes scientificos de l'Accademia Polytecnica do porto in Coimbra . . . . . 13
4. Annual report of Board of Trustées of the Missouri botanical garden . . . . . 25
5. Annali di nevrologia . . . . . 26
6. Yearbook of the Department of Agricolture (U. S.) . . . 52
7. Annual report of Canadian Institute . . . . . 55
8. Jahrbuch de KK. Geologischen Reichsanstalt in Wien . . 58
9. Annuario del Instituto Nacional fisico climatologico de Montevideo . . . . . 61
10. Annual report of the Bureau of american Ethnology (Smithsonian Institution . . . . . 62
11. Annual report of the U. S. National Museum . . . . . 62
12. Annals of the Astrophisical Observatory . . . . . 62
13. Annual report of the Smithsonian Institution . . . . . 62
14. Annales du Ministére de l'Agricolture de la Republique Argentine . . . . . 67
15. Annali di statistica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio . . . . . 68

16. Anales del Museo Nacional de Montevideo . . . . . 74
16–1. Annuario statistico della Repubblica dell'Uruguay . . . 90–1
17. Jahrbücher der Vereins von Altretumsfreunden in Rheinlande . . . . . 93
18. Annales de la Société belge de microscopie . . . . . 96
19. Annales de la Société Entomologique de Belgique . . . 101
20. Annales de la Société Malacologique de Balgique . . . 109
21. Annali della Stazione chimico-Agraria di Roma . . . . 136
22. Annual Report of the Director of the U. S. Geological Survey 137
23. Annuario dell' Istituto di storia del Diritto - Università di Catania . . . . . 139
24. Annali della R. Scuola d'Agricoltura in Portici . . . . 91–1
25. Annuario dell' Università Commerciale Bocconi . . . . 139–1

## ATTI

1. Transactions of the Wisconsin Academy . . . . . 2
2. Atti della I. R. Accademia degli Agiati . . . . . 3
3. Atti e memorie dell' Accademia di Agricoltura di Verona 5
4. Atti dell'Accademia della Crusca . . . . . 6
5. Atti e rendiconti dell'Accademia Dafnica . . . . . 7
6. Atti dell'Accademia dei Georgofili . . . . . 8
7. Atti, memorie e transunti dell'Accademia dei Lincei - classe di scienze morali, storiche e filosofiche . . . . . 9
8. Atti dell'Accademia lucchese . . . . . 10
9. Atti dell'Accademia medica di Roma . . . . . 11
10. Atti dell'Accademia Olimpica di Vicenza . . . . . 12
11. Atti dell'Accademia Pontaniana in Napoli . . . . . 14
12. Atti dell'Accademia scientifica, veneto - trentino - istriana, in Padova . . . . . 15
13. Proceedings of the Academy of natural sciences of Philadedelphia . . . . . 17
14. Atti dell'Accademia di scienze e lettere – Palermo . . 18
15. Atti dell'Accademia di scienze - Torino . . . . . 19
16. Atti dell'Accademia di Udine . . . . . 20
17. Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana . . . . . 21
18. Atti dell'Ateneo di Bergamo . . . . . 31
19. Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Palermo 41
20. Atti della Deputazione Provinciale - Brescia . . . . . 45

21. Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria Marchigiana . . . . . 46
22. Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria - Modena 47
23. Atti e memorie della deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna . . . . . 48
24. Transaction of the Canadian Institute . . . . . 55
25. Atti dell' Istituto di incoraggiamento . . . . . 59
26. Atti della Fondazione Cagnola . . . . . 60
27. Atti dell' Istituto Veneto di Scienze e Lettere . . . . 64
28. Atti del Municipio di Brescia . . . . . 70
29. Atti della Società di Archeologia e Belle Arti . . . . 94
30. Atti della Società Colombaria di Firenze . . . . . 97
31. Atti della Società Dante Alighieri . . . . . 98
32. Atti della Società economica di Chiavari . . . . . 100
32-1. Atti della Società Ligustica . . . . . 103-1
33. Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria . . . . . 105
34. Atti della Società Italiana di Scienze Naturali . . . . 107
35. Atti della Società Ligure di Storia Patria . . . . . 108
36. Atti dell'Accademia di Scienze morali e Politiche . . . 119
37. Atti dell'Accademia di Scienze fisiche e matematiche . . 119
38. Atti dell' Accademia di Acheologia, Letterè e Belle Arti in Napoli . . . . . 119
39. Atti dell'Accademia Peloritana . . . . . 12-1

## ARCHIVI

1. Archiv für österreichische Geschichte . . . . . 24
2. Archivio storico per la città e il circondario di Lodi . . 28
3. Archivio trentino . . . . . 35
4. Archivio storico delle Provincie parmensi . . . . . 47
5. Nuovo Archivio veneto . . . . . 51
6. Archivio per l'Antropologia . . . . . 104
7. Archivio storico siciliano . . . . . 129
8. Archivio storico per la Sicilia orientale . . . . . 130
9. Archivio storico lombardo . . . . . 132
10. Archivio storico messinese . . . . . 128-1
11. Archivos de Museu Nacional do Rio Janerio . . . . . 75-1

# BOLLETTINI

1. Bulletin de l' Académie de sciences, des lettres et de beaux-arts de Belgique . . . . . 1
2. Bollettino dell'Accademia medica di Roma . . . . . 11
3. Bollettino dell'Accademia di scienze e lettere di Palermo 18
4. Bollettino bimestrale di studi e documenti per la storia ecclesiastica bresciana « Brixia Sacra » . . . . . 36
5. Bollettino storico romagnolo « Felix Ravenna » . . . . 37
6. Bollettino storico della Svizzera italiana . . . . . 38
7. Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Brescia 39
8. Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Firenze 40
9. Bollettino del Comitato Geologico d' Italia . . . . . 43
10. Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l' Umbria 50
11. Bullettin - Division of biological Survey . . . . . 52
12. Bullettin - Division of Chemistry . . . . . 52
13. Bullettin Farmers, (delle fattorie) of U. S. Department of Agricolture . . . . . 52
14. Bollettino dell' Istituto Archeologico Germanico . . . . 54
15. Boletin del Instituto geografico argentino . . . . . 56
16. Boletin del Instituto geologico de Mexico . . . . . 57
17. Boletin mensual del Instituto Nacional fisico-climatologico de Montevideo . . . . . 61
18. Bulletin of Bureau of american Ethnology - Smithsonian Istitution . . . . . 62
19. Bollettino dell' Istituto storico italiano . . . . . 63
19–1. Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia Giustizia e Culti – Roma . . . . . 66
20. Boletin del Ministerio de Agricotura de la Republica Argentina . . . . . 67
21. Boletin de Estatistica Agricola del Ministero de Agricoltura de la Republica Argentina . . . . . 67
22. Bollettino del Museo civico di Bassano . . . . . 71
23. Bollettino del Museo civico di Padova . . . . . 72
24. Bollettino geodinamico dell' Osservatorio del R. Collegio alla Querce . . . . . 78
25. Bollettino dell' Osservatorio di Moncalieri . . . . . 79
26. Bollettino di Merceologia . . . . . 90
27. Bollettino della Società Africana d' Italia . . . . . 92
28. Bulletin de la Société belge de microscopie . . . . . 96

28–1. Bulletin de la Société belge de Botanique . . . . . 96–1
29. Bollettino della Società geografica italiana . . . . . 102
30. Bulletin de la Société « Gerson » d'Histoire . . . . . 103
31. Bollettino della Società meteorologica italiana . . . . 111
32. Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli . . . 112
33. Bulletin de la Société imperiale des naturalistes de Moscou 113
34. Bollettino storico pavese . . . . . 115
35. Bollettino della Società pistoiese di Storia patria . . . 116
36. Bulletin of Wisconsin Geological and Natural History Survey (Memorie) . . . . . 137
37. Bulletin of the University of Montana . . . . . 141
38. Bulletin of the Agricoltural Esperiment Station - University of Illionois . . . . . 140
39. Bulletin du bureau de reseignementes agricoles et des maladies des plates . . . . . 65
40. Bullettin du bureau des institutions economiques et sociales 65
41. Bollettino di statistica agraria . . . . . 65
42. Bulletin de la Société Royale de Botanique de Belgique 96
43. Bollettino dell'Associazione Archeologica Romana . . . 28–1
44. Bollettino della Biblioteca Civica di Bergamo . . . . 32–2
45. Bollettino della Società sismologica italiana . . . . . 129–1

## MEMORIE E MONOGRAFIE

1. Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna - Classe di scienze morali . . . . . 16
2. Abhandlungen der K. P. Akademie der Wissensfchten-Berlin 23
3. Archeografo Triestino - Documenti storici . . . . . 27
4. Memorie storiche Mirandolesi . . . . . 44
5. Abhendlungen der K. K. Geologischen Reichsanstaltin Wien 58
6. Memorie del Reale Istituto Lombardo . . . . . 60
7. Smisthsonian contributions to Knowledge . . . . . 62
8. Smithsonian mischellaneous collections . . . . . 62
9. Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 64
10. Memorie della Commissione geodetica italiana . . . . 44–1
11. Schriften der Vereines zur Verbreitung Naturwissenshaflicher Kenntnisse . . . . . 99
12. Memoires de la Société entomologique . . . . . 101
13. Memorie della Società geografica italiana . . . . . 102

14. Monografie della Società Istriana di Acheologia e Storia patria . . . . . 105
15. Memorie della Società italiana di Scienze naturali . . . 107
16. Memoires de la Société des naturalistes de Moscou . . 113
17. Memorias y Revista de la Sociedad cientifica « Antonio Alzate », Mexico . . . . . 120
18. Abhandlungen und Berichte der Naturwissenschaflichen Vereines . . . . . 126
19. Abhandlungen der Naturhistoriche Gesellschaft zu Nürnberg 127
20. Memorie della Società Ungherese di scienze naturali . . 135
21. Professionals Papers of U. S. geological Survey . . . . 137
22. Contribution to North - American Ethnology - U. S. geological Survey . . . . . 137
23. Travaux juridiques de l' Université de Rennes . . . . 142

## OSSERVAZIONI E PUBBLICAZIONI DI OSSERVATORI.

1. Osservazioni Meteorologiche dell'Accademia delle Scienze di Torino . . . . . 19
2. Pubblicazioni dell' Osservatorio di Arcetri . . . . . 76
3. Pubblicazioni dell' Osservatorio di Brera . . . . . 77
4. Pubblicazioni del R. Collegio alla Querce . . . . . 78
5. Osservazioni meteorologiche dell' Osservatorio della Università di Bologna . . . . . 80
6. Osservazioni meteorologiche e geodinamiche dell' Osservatorio del Seminario in Venezia . . . . . 64

## PERIODICI.

1. L' Idrologia, la climatologia e la Terapia fisica - mensile 29
2. Illustrazione Camuna - mensile . . . . . 30
3. L'Ateneo Veneto – bimestrale . . . . . 32
4. L'Archiginnasio - bimestrale . . . . . 33
5. L' Illustrazione Ossolana - mensile . . . . . 34
6. Rassegna tecnica pugliese - mensile . . . . . 42
7. Memorie storiche forogiuliesi - trimestrale . . . . . 135–1
8. Madonna Verona - trimestrale . . . . . 75
9. Pagine istriane - mensile . . . . . 81
10. Rassegna nazionale - bimensile . . . . . 82

11. Rassegna mumismatica - bimestrale . . . . . 83
12. Rivista d'Arte - bimestrale . . . . . 84
12–1. Rivista del Garda . . . . . 84–1
13. Rivista d' Italia - mensile . . . . . 85
14. Rivista di Roma – bimensile . . . . . 86
15. Forum Julii - mensile . . . . . 87
16. Repertoire d'Art. e d'Archeologie - trimestrale . . . . 88
17. Rivista di storia antica . . . . . 89
18. S. Marco - trimestrale . . . . . 91
19. La vita - mensile . . . . . 106
20. Il Risorgimento Italiano - bimestrale . . . . . 114
21. Pro coltura - bimestrale . . . . . 117
22. Rivista di storia, arte e archeologia . . . . . 118
23. Journal of the Elisha Mitchell Scientific Seciety . . . . 121
24. Periodico della Società Storica, per la provincia di Como 131
25. Rivista geografica italiana . . . . . 134
26. Aquila (periodico di ornitologia) - annuale . . . . . 135
27. Rassegna dell' Istituto di storia del Diritto - Università di Catania . . . . . 139
28. Studi periodici di lettura e storia . . . . . 32–1

## RENDICONTI.

1. Rendiconti dell'Accademia dei Lincei – classe di scienze morali, storiche e filosofiche . . . . . 9
2. Rendiconti delle adunanze solenni della Accademia dei Lincei – Roma . . . . . 9
3. Rendiconti della Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna - classe delle scienze morali . . . . . 16
4. Rendiconto e memorie della Accademia degli Zelanti in Acireale - classe di scienze e classe di lettere. . . 22
5. (Sitzungs) berichte der K. Akademie der Wissenschaften Berlin . . . . . 24
6. (Sitzugs) berichte der K. Akademie der Wissenschaften Vien 24
7. Verhandlungen der Kais. Kön. Geologischen Reichsanstalt 50
8. Rendiconti del R. Istituto Lombardo . . . . . 60
9. Rendiconti morali del Municipio di Brescia . . . . . 70
10. Bericht der Oberhessischen Gesellschaft fur Natur und Heilkunde . . . . . 95
11. Berichte (Matematische und Naturwissenschaftliche) aus Urgarn . . . . . 110

12. Rendiconti dell'Accademia di scienze morali e politiche. 119
13. Rendiconti dell'Accademia di scienze fisiche e matem. . 119
14. Rendiconti della Accademia di archeologia, lettere e belle arti, tutte e tre (n. 12, 13 e 14) della R. Accademia di Napoli . . . . . 119
15. Berichte der Naturwissenscaftlichen Vereins . . . . . 122
16. Berichte der Naturwissenscaftlichen Gessellschaft . . . 123
17. (Sitzungs) berichte und Abhanlungen der Naturwissenschaftlicher Gesellschaft (Isis) . . . . . 124
18. Mitteilungen der Vereines Naturwissenschaftlichen für Steirmark . . . . . 125
19. Bericht der Naturwissenschaftliche Vereinszu Regehsburg 128
20. Bericht der Provincial - Kommission (supplemento dell'Annuario) . . . . . 93
21. Rendiconti dell'Accademia Peloritana . . . . . 12-1

## VARIE.

1. Accademia degli Agiati di Rovereto . . . . . 3
2. Accademia di Agricoltura in Torino . . . . . 4
3. Notizie degli scavi di antichità dell'Accademia dei Lincei 9
4. Fontes rerum austriacarum - Akademie der Wissenschaften in Wien . . . . . 24
5. Documenti di Storia italiana . . . . . 49
6. Pubblicazioni « Etnological Survey » (U. S.) Manila . . 53
6-1. Illustrazione Popolare Bresciana . . . . . 53-1
7. Parergones (appendici) del Istituto geologico de Mexico 57
8. Fonti per la Storia d'Italia . . . . . 63
9. Indici e cataloghi pubblicati dal Ministero della Pubblica Istruzione . . . . . 69
10. Pubblicazioni del Museo Civico di Rovereto . . . . . 73
10-1. Relazioni annuali della Pubblica Collezione Artistica in Basilea . . . . . 81-1
11. Carteggi pubblicati dalla Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano . . . . . 114
12. Raccolta storica della Società storica di Como . . . . 131
13. Miscellanea storica della Società storica della Valdelsa . 133
14. Circular of Agricoltural Experiment Station - University of Illinois . . . . . 140

# ELENCO

dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall' Ateneo

durante il 1919

**Albertotti Giuseppe.** — Un ritratto di Pietro D'Abano e confronto fra due presunti ritratti di Dante in Padova - [Estr. di « Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, Vol. XXXV, Dispensa I »] - Padova, Tip. G. B. Randi 1919, in 8°, pag. 11 e tre tavole.

**Amministrazione Scolastica della Provincia di Brescia.** — Bilanci di Previsione - 6 giugno 1919 - Brescia, Apollonio 1919, in 4°, pagine 30.

**Azione (L') del " Circolo S. Agape „ di Chiari** nella grande guerra 1915-1918 - Chiari, Tip. Ed. G. Rivetti, 1919, in 16, pag. 32.

**Billia Michelangelo.** — È ora di finirla. Per una elezione accademica storica. Osservazioni - Firenze, Tip. Domenicana 1919, in 8°, pag.4.

— Le ceneri di Lovanio e la filosofia di Tamerlano - III[a] edizione, Milano, Libr. Ed. Milanese 1916, in 8°, pag. 86.

**Bonelli Giuseppe.** — Bibliografia - [Estr. dell' « Archivio Storico Lombardo, Anno XLVI, fasc. I-II »] - pag. 4.

— Una ricevitoria del dazio di Brescia sotto l'Austria. [Estr. della « Rassegna Storica del Risorgimento » Anno VI, fasc. II° 1919] - Roma, Tip. Camera dei Deputati 1919, in 8°, pag. 20.

**Bortolotti prof. Ettore.** — Italiani scopritori e promotori di teorie Algebriche - [Estr. dall' « Annuario della R. Università di Modena » Anno 1918-1919] - Modena, G. Ferraguti e C. 1919, in 8°, pag. 102.

**Briosi Giovanni.** — Atti dell' Istituto Botanico dell' Università di Pavia - II^a^ Serie, Vol. XV p. I - Milano 1918, Tipo-litogr. Rebeschini di Turati e C., in 4°, pag. 330 e tav. 22.

**Bustico Guido.** — Incontri e reminiscenze nella letteratura italiana (Gozzi, Giusti, Grossi, Carducci) - [Estr. da « l'Ateneo Veneto ». Anno XL, Vol. II, Nov.-Dicembre 1917] - Venezia, Tip. Callegari 1917, in 8°, pag. 16.

— La chiesa di S. Franceso di Domodossola. — Novara, Tipografia Cattaneo 1919, in 4°, pag. 10, con tavole.

— I terremoti dell' Ossola. — [Estr. da « La Geografia » Anno VI, N. 6] - Novara, Istituto Geografico De Agostini, in 8°, pag. 4.

**Camera di Commercio ed Industria - Brescia.** — Il problema centrale della ricostruzione economica - Brescia, Tip. Apollonio 1919, in 8°, pag. 61.

**Cappelli Raffaele.** — Schema di Programma per la ricostruzione finanziaria ed economica d' Italia - Roma 1919, A. Calogerà, in 8°, pagine 40.

**Caramazza Filippo.** — Redditi minimi e riforma tributaria. Conferenza - Brescia, A. Delai editore 1917, in 8°, pag. 15.

**Cavazzocca Mazzanti Vittorio.** — Dove fosse il S. Daniele degli imperatori - (6° contributo alla storia di Lazise) - Venezia 1919, in 8°, pag. 8.

**Cobelli Ruggero.** — L' anno più caldo e l' anno più freddo a Rovereto in trentun anno di osservazioni (1882-1912) - Rovereto, Tip. Roveretana 1914, in 8°, pag. 21.

**Commemorazione** degli Ufficiali del 3° Reggimento Alpini caduti per la Patria. — (Guerra degli anni 1915-1918) - Torino, Tip. Schioppo 1919, in 4°, pag. 38.

**Correnti Cesare** — I dieci giorni dell' insurrezione di Brescia nel 1849 - Torino 1849, G. Marzorati, in 8°, pag. 113. (Dono del signor E. Tudor di Londra).

**Da Como Ugo.** — Dichiarazioni pronunciate alla Camera dei Deputati nella tornata del 16 luglio 1919 durante la discussione dell' Esercizio provvisorio - Roma, Tip. dei Deputati 1919, in 16°, pag. 13.

— Per le domande di pensione, Principii generali. - Documentazioni - Acconti ed assegni provvisori - Roma, Società Anonima Poligr. Italiana 1919, in 16°, pag. 100.

— Provvedimenti per i contadini colpiti da infortuni di guerra. - Roma, Soc. Anonima Poligr. Italiana 1919, in 16°, pag. 10.

**De Angelis D' Ossat G.** — Applicazioni della Geologia - XXVII - Rapporti fra le formazioni geologiche e la composizione del terreno agrario nella campagna romana - Roma 1918, Tip. della Pace, in 8°, pag. 51.

**Gorini Costantino.** — Studi sulla fabbricazione razionale dei formaggi - Relazione tredicesima (Anno 1915-1916) - [Estr. dal « Bollettino Serie B dei Ministeri per l'Agricoltura, l' Industria e il Commercio ed il Lavoro » - Fasc. 1-4, 1917] Roma, Cecchini 1917, in 4°, pag. 12.

— Per la conservazione dei formaggi con fermenti selezionati [Estr. da « Le Stazioni sperimentali agrarie italiane » - Vol. LI, 1918] - Modena, Società Tip. Modenese 1918, in 4°, pag. 18.

**Guerrini P. Paolo.** — La smembrazione Austriaca della diocesi di Brescia sulla fine del secolo XVIII [Estr. dalla Rivista « Brixia Sacra » - 1918, N. 5] - Pavia, Tip. Artigianelli 1919 in 8°, pag. 20.

— Gli Ebrei a Verolanuova. — Estr. dall' « Archivio Storico Lombardo », Anno XLV, fasc. III-IV] - Milano, Tip. Pont. e Arciv. S. Giuseppe 1919, in 8°, pag. 15.

— Lettere inedite di Camillo Ugoni - [Estratto dalla « Rassegna Nazionale » - Fasc. I°, gennaio 1920] - Roma, Rassegna Nazionale 1920, in 8°, pag. 20.

— Il Maestro di Maria Gaetano Agnesi. — P. Ramiro Rampinelli olivetano bresciano, (1697-1759) - [Estr. da « La Scuola cattolica » di Milano - Settembre 1919] - Monza, Tipogr. Artigianelli 1919, in 8°, pag. 12.

**Lugeon Maurice, Louis Gentil, Léouce Ioleand.** — Notes de géologie Marocaine - [Comptes rendus de l'Academie des sciences t. 166, p. 614] - Parls 1918, in 4°, pag. 14.

**Lugeon Maurice.** — lean Boussac, Notice Nécrologique - [Extr. du « Bullettin de la Société géologique de France » t. XVII, 1917] - Paris 1917, in 8°, pag. 22.

— Matériaux pour la carte géologique de la Suisse etc. - Nouvelle Série XXX livraison - Les hautes Alpes Calcaires entre la Lizerne et la Kander - Berne, Staempfli et C.e 1918 - in 4°, pag. 207-360, Pl. XVII-XXIII.

**Magnocavallo Antonio** nato a Brescia il 16 settembre 1895 caduto in Albania in Combattimento aereo il 6 luglio 1918 - Milano 1919, Bertieri e Vanzetti, in 8°, pag. 117.

**Molmenti Pompeo.** — Curiosità di storia Veneziana - Bologna, Zanichelli, in 16, pag. 456.

**Ondei Demetrio.** — Piave, versi - Brescia, F.lli Geroldi, in 8°, pag. 8.

**Onoranze** al prof. Torquato Taramelli (6 luglio 1919) - Pavia 1919, Tip. Succ. Fusi, in 4°, pag. 56.

**Opera (L) Pia "Convalescenti Poveri", e "Prima Infanzia",** in Brescia e la sua azione durante il triennio di guerra 1916-1918 - Brescia, Tip. Commerciale 1918, in 8°, pag. 14.

**Pampanini R.** — La Protezione della Natura in Italia - [Estratto dal « Bollettino della Sez. Fiorentina del C. A. I. ». Anni 1918-1919] - Firenze 1919, Ricci, in 8°, pag. 50.

**Pisogne** ai suoi Morti gloriosi 1915-1918. - Brescia, Pea 1919, in 8°, pag. 79.

**Poli Walter.** — Manuale di computisteria ad uso delle scuole tecniche - Brescia, Vannini 1920, in 8°, pag. 312.

**Putelli Romolo.** — Naturali qualità e costumi di Valcamonica nel Seicento, descritti da Padre Gregorio Brunelli - Breno, Pro Valle Camonica 1919, in 8°, pag. 36.

— Saggi del Seicento in Valle Camonica. - [Estr. dall' « Archivio Storico Lombardo - Anno 46, fascicolo I° e II°], Milano, Tip. Pont. e Arciv. S. Giuseppe 1919, in 8°, pag. 17.

— Alcuni rapporti di Valle Camonica col Governo Veneto nel XVII Secolo. - [Estr. dal « Nuovo Archivio Veneto » N. S. Vol. 37] - Venezia, C. Ferrari 1919, in 8°, pag. 17.

**Seppilli G.** — L' Opera della Commissione Pellagrologica di Brescia, dal 1° luglio 1917 al 1° luglio 1919 - Brescia, Tip. Commerciale 1919, in 16°, pag. 12.

**Stampini Ettore.** — Saluto rivolto al Presidente Woodrow Wilson . . . il 6 gennaio 1919 - [Estratto dagli « Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino » - Vol. LIV 1918-19, pag. 2.

— Iscrizione latina. - (Gennaio 1919) - Torino, V. Bona 1919, in 8°, pag. 4.

— In honorem Woodrow Wilson et foederatarum Americæ civitatum - [Estratto dalla « Rivista di Filologia e di Istruzione classica » - Anno XLVII, fasc. I° 1919] - Torino, G. Chiantore 1919, in 8°, pag. 4.

— Vigiliae hibernae, Nota I^a - [Estr. dagli « Atti della R. Accad. di Scienze di Torino » Vol. LIV 1918-19] - in 8°, pag. 4.

— Vigiliae hibernae, Nota II^a, III^a e IV^a [Estr. dagli « Atti della R. Accademia di Scienze di Torino » Vol. LIV 1918-1919] in 8°, pag. 34.

**Taramelli prof. Torquato.** — La Geologia e la Pace - [Estratto dai « Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere » - Vol. LI fasc. 19-20] - Milano, Hoepli 1918, in 8°, pag. 8.

— Una proposta riguardo al M. Grappa. - [Estr. dai « Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere » - Vol. LI fasc. 16] Milano, Hoepli 1918, in 8°, pag. 4.

**Trebeschi Arnaldo e Cozzaglio Arturo.** — Relazione annessa al Progetto di un collegamento dei bacini del Chiese, Sarca e Adige per la completa irrigazione delle pianure comprese tra l' Oglio ed il Mincio nelle Provincie di Brescia e Mantova. - Brescia, F.lli Geroldi 1919, in 4°, pag. 36.

# SOCI E CARICHE SOCIALI

ALLA FINE DEL 1919

## PRESIDENZA

*Presidente:* . . . . . .
*Vice-presidente:* Fornasini avv. cav. Gaetano
*Segretario:* Glissenti avv. comm. Fabio.
*Vice-segretario:* . . . . . .

## CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Bresciani rag. cav. Francesco.
Dabbeni ing. Egidio.
Lechi co: dott. cav. Teodoro.
Marabelli ing. prof. Eugenio.
Monti avv. cav. uff. Luigi.
Orefici avv. comm. Girolamo.

# SOCI EFFETTIVI

Alberti prof. cav. Gio. Battista.
Albini prof. cav. d.r Ernesto
Arduino prof. avv. Ettore.
Bazoli on. avv. uff. Luigi.
Bertelli dott. comm. Achille.
Bertolotti prof. cav. Cesare, pittore.
Bettoni d.r cav. Angelo.
Bettoni-Cazzago co: grand. cord. sen. Federico.
Bettoni prof. comm. Pio.
Bianchi prof. Antonio.
Bonalda rag. cav. Carlo.
Bonicelli avv. comm. Giacomo.
Bonomini sac. Celestino.
Bonomini sac. Giovanni.
Bresciani rag. cav. Francesco.
Brusa prof. Carlo.
Cacciamali prof. Giov. Battista.
Cacciatore ing. cav. Isidoro.
Canevali prof. cav. Fortunato.
Canossi prof. Angelo.
Capretti comm. Flaviano.
Carli prof. cav. Filippo.
Carrara prof. cav. dott. Giuseppe.
Castiglioni co: sen. avv. comm. Baldassare.
Chimeri cav. uff. Paolo.
Cozzaglio prof. Arturo.
Cresseri cav. Gaetano, pittore.

Dabbeni ing. Egidio.
Da Como avv. gran. cord. Ugo.
Ducos avv. comm. Marziale.
Favallini ten. colonello cav. Bonifacio.
Fisogni d.r comm. nob. Carlo.
Foresti prof. cav. Arnaldo.
Fornasini avv. cav. Gaetano.
Franchi ing. cav. Camillo.
Frugoni avv. comm. Pietro.
Gaggia S. E. grand. uff. mons. Giacinto, vescovo.
Garbelli prof. nob. Filippo.
Glissenti avv. comm. Fabio.
Gnaga prof. cav. Arnaldo.
Guccini prof. Luigi.
Guerrini sac. prof. don Paolo.
Lavo d.r cav. Giovanni.
Lechi co: d.r cav. Teodoro.
Locchi dott. Cesare.
Lui d.r Aurelio.
Maffoni avv. cav. Pietro.
Magnocavallo prof. cav. uff. Arturo.
Magrassi d.r cav. Artemio.
Manziana cav. Carlo.
Marabelli ing. prof. Eugenio.
Materzanini d.r cav. Giovanni.
Molmenti S. E. prof comm. sen. Pompeo.
Monti bar. dott. cav. uff. Alessandro.
Monti avv. cav. uff. Luigi
Morelli avv. cav. Pietro.
Mori prof. Enrico.
Mori prof. d.r Giovanni.
Ondei prof. Demetrio.
Orefici avv. comm. Girolamo.
Pasquali prof. cav. Pietro.

Rampinelli nob. rag. Francesco.
Rivetti prof. sac. Luigi.
Rosa cav. Ottorino.
Rovetta cav. Francesco.
Sandri prof. cav. Luigi.
Seppilli d.r prof. comm. Giuseppe.
Soldini Arnaldo, pittore.
Soncini nob. Antonio.
Tagliaferri ing. cav. Giovanni.
Tempini d.r cav. Girolamo.
Tombola prof. arch. cav. Luigi.
Tosana d.r cav. Giorgio.
Ugolini prof. Ugolino.
Vischioni prof. d.r Giacomo.
Zadei dott. Guido.
Zammarchi sac. prof. Angelo.
Zaniboni prof. cav. Ferruccio.
Zuccari cav. Arnaldo.
Zuliani d.r cav. uff. Andrea.

## SOCI AGGREGATI

Bettoni prof. Andrea.
Ceresoli d.r uff. Cesare.

# SOCI CORRISPONDENTI

Agostini ing. prof. Agostino — Castiglione delle Stiviere.
Albertotti prof. cav. Giuseppe — Padova.
Albini d.r prof. cav. uff. Giuseppe — Bologna.
Amighetti prof. sac. Alessio — Lovere.
Baldacci prof. comm. Antonio - Bologna.
Belli prof. not. Camillo — Asola.
Beltrami prof. comm. Achille — Genova.
Beltrami prof. cav. Arnaldo — Bologna.
Beltrami arch. comm. sen. Luca — Milano.
Benzoni prof. cav. Roberto — Genova.
Berenzi prof. can. Angelo — Cremona.
Bersi prof. cav. Adolfo — Roma.
Bertoldi prof. cav. Alfonso — Firenze.
Bittanti prof. cav. Luigi — Cremona.
Bonelli prof. comm. Luigi — Napoli.
Boselli S. E. cav. della SS. Annunciata prof. Paolo — Torino.
Bossi Enrico maestro di musica — Roma.
Braggio prof. cav. Carlo — Pistoia.
Bulferetti prof. Domenico — Torino.
Bustico prof. Guido — Novara.
Campari prof. Giacomo — Piacenza.
Campi (De) cav. Luigi — Cles (Trentino).
Canovetti ing. cav. Cosimo — Milano.
Cantalamessa d.r cav. Giulio — Roma.
Capellini prof. grand'uff. sen. Giovanni — Bologna.
Carnevali avv. cav. Luigi — Mantova.
Carotti d.r prof. cav. Giulio — Milano.

Casati prof. comm. Giuseppe — Bologna.
Castelfranco prof. cav. Pompeo — Milano.
Castellani prof. rag. Giuseppe — Venezia.
Cavazzocca Mazzanti co: Vittorio — Verona.
Celoria prof. comm. Giovanni — Milano.
Cerebottami mons. prof. Luigi — Monaco.
Cermenati on. prof. Mario — Roma.
Chistoni prof. cav. Ciro — Napoli.
Ciamician prof. comm. sen. Giacomo — Bologna.
Ciani ing. cav. nob. Giorgio — Trento.
Contratti prof. Luigi, scultore — Torino.
Contuzzi avv. prof. cav. Francesco — Cagliari.
Corradino prof. cav. Corrado — Torino.
Corsi prof. cav. Carlo — Siena.
Dal-Ferro prof. cav. Lodovico — Venezia.
D'Annunzio Gabriele — Roma.
De Angelis d'Ossat prof. Gioachino — Perugia.
Del Lungo prof. comm. sen. Isidoro — Firenze.
De Nollac prof. Pierre — Versailles.
Di-Lorenzo d.r uff. Giacomo — Napoli.
D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico — Torino.
D'Ovidio prof. comm. sen. Francesco — Napoli.
Ellero prof. grand'uff. sen. Pietro — Roma.
Favaro prof. comm. Antonio — Padova.
Ferrari comm. scult. Ettore — Roma.
Ferrari prof. comm. Michele — Bologna.
Ferrata prof. dott. cav. Adolfo — Napoli.
Fischel dott. Oskar — Berlino.
Flamini prof. cav. Francesco — Pisa.
Franzoni comm. prof. Ausonio — Roma.
Frizzoni dott. cav. Gaetano — Milano.
Fumagalli prof. Carlo — Milano.
Fumi comm. Luigi — Milano.
Ghidoni scult. cav. Domenico — Milano.

Giri prof. cav. Giacomo — Roma.
Golgi prof. comm. sen. Camillo — Pavia.
Gorini prof. cav. Costantino — Milano.
Grammatica d.r prof. sac. Luigi — Milano.
Issel prof. comm. Arturo — Genova.
Livi comm. Giovanni — Bologna.
Locatelli cav. Giacomo — Casalromano.
Lonati prof. Vincenzo — Sondrio.
Lucchini avv. comm. sen. Luigi — Roma.
Lugeon prof. Maurizio — Losanna.
Luzio comm. prof. Alessandro — Torino.
Luzzatti S. E. Luigi — Roma.
Maffi S. E. cardinale prof. Pietro — Pisa.
Maiocchi sac. prof. Rodolfo — Pavia.
Marconi comm. Guglielmo — Londra.
Mazzi d.r cav. Angelo — Bergamo.
Mazzoni prof. comm. Guido — Firenze.
Meli ing. prof. cav. Romolo — Roma.
Modigliani prof. comm. Ettore — Milano.
Montalcini avv. comm. Camillo — Roma.
Morandi prof. Luis — Montevideo.
Moretti arch. cav. uff. Gaetano — Milano.
Murani prof. cav. Oreste — Milano.
Olmo avv. comm. Cesare — Roma.
Orlando S. E. Vittorio Emanuele — Roma.
Orsi prof. d.r cav. Paolo — Siracusa.
Palazzo prof. cav. Luigi — Roma.
Parona prof. cav. Carlo Fabrizio — Torino.
Perini d.r Quintilio — Rovereto.
Pigorini prof. comm. sen. Luigi — Roma.
Pistoia ten. gen. on. comm. Francesco — Isola Dovarese.
Rampoldi on. prof. d.r Roberto — Pavia.
Rava S. E. prof. comm. Luigi — Roma.
Ricci prof. comm. Corrado — Roma.

Righi prof. grand' uff. sen. Augusto — Bologna.
Rossetti ing. Raffaele — Spezia.
Ruffini sen. prof. comm. Francesco — Roma.
Sabbadini prof. cav. Remigio — Milano.
Sacco prof. cav. Federico — Torino.
Salandra S. E. prof. Antonio cav. della SS. Annunciata — Roma.
Salomon prof. Wilhelm — Hindelberg.
Scherillo prof. comm. Michele — Milano.
Secco-Soardi co: Giulio — Bergamo.
Sergi prof. comm. Giuseppe — Roma.
Sforza conte prof. grand' uff. Giovanni — Torino.
Sorge dott. grand' uff. Giuseppe — Roma.
Stampini prof. comm. Ettore — Torino.
Stiattesi pad. prof. Raffaello — Firenze.
Taramelli prof. comm. Torquato — Pavia.
Tebaldini comm. Giovanni — Loreto.
Tellini prof. cav. Achille — Bologna.
Tonni-Bazza comm. ing. Vincenzo — Roma
Trener prof. Gio Battista — Trento.
Varisco ing. prof. Bernardino — Roma.
Venturi prof. comm. Adolfo — Roma.
Vidari prof. cav. Giovanni — Torino.
Zanelli prof. cav. Agostino — Roma.
Zanelli Angelo, scultore — Roma.
Zuccante prof. cav. Giuseppe. — Milano.

# INDICE


Inaugurazione dell'anno accademico, con parole del presidente avv. Ugo Da Como cav. di Gran Croce pag. 3

Il frutto e l'uso del patrimonio intellettuale. Prolusione del socio prof. cav. Arnaldo Gnaga . . . „ 8

Relazione sui lavori dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1918 per il Segretario . . . . . „ 22

Aggiudicazione e distribuzione dei premi Carini al merito filantropico e delle medaglie Bertelli al merito educativo per il Segretario . . . . . „ 47

Le capitolazioni elettorali dei pontefici per il sig. prof. Giuseppe Bonelli . . . . . „ 64

Per i Bresciani caduti in guerra, Monumento e pubblicazione . . . . . „ 121

Onoranze ai compositori e maestri di musica Bazzini, Quaranta, Consolini e Chimeri . . . . . „ 121

Doni all'Ateneo . . . . . „ 122

Del riordinamento dei civici Musei, per il socio dott. Guido Zadei . . . . . „ 123

Per la Casa di coltura popolare. Comunicazione del Presidente e provvedimenti . . . . . pag. 125
Relazione dei Revisori sul Consuntivo del 1917 . . „ 129
Onoranze al prof. Taramelli e sen. Golgi . . . „ 131
Nomina a socio corrispondente, Pierre de Nolhac . „ 132
Proposte di riforme . . . . . „ 134
Premi Carini, Bilanci, Saluto al Presidente, Nomine . „ 137
I nostri lutti. Castelli Arturo pittore, Conte dott. Gian Giacomo Morando Attendolo Bolognini per il Segretario . . . . . „ 141
Comunicazione. – A proposito della famiglia di Nicolò Tartaglia per il socio prof. Antonio Favaro . . „ 147
Bibliografia, per il Segretario. - Si parla di Molmenti Pompeo, Beltrami Achille, Guerrini Paolo, Bonetti Carlo, Putelli Romolo, Bonelli Giuseppe, Carli Filippo, Cavazocca Mazzanti Vittorio, Bustico Guido, Arnaldo Trebeschi e Arturo Cozzaglio, Demetrio Ondei . . . . . „ 152
Elenco delle Accademie, Società, Riviste ed Enti morali con cui l'Ateneo scambia le sue pubblicazioni . „ 189
Elenco delle pubblicazioni periodiche spedite all'Ateneo in cambio dei Commentari . . . . . „ 195
Elenco dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall'Ateneo durante l'anno 1919 . . . . . „ 203
Soci e cariche sociali alla fine del 1919 . . . „ 209